

# PRESENTE E FUTURO

PERIODICO

DELL'ASSOCIAZIONE

TRA EX CONSIGLIERI REGIONALI

DELLA SARDEGNA

**LA LEGGE STATUTARIA  
LE RAGIONI DEL SÌ E DEL NO**

**UNA GIORNATA NEL  
PARLAMENTO SARDO**

**PROTAGONISTI DELL'AUTONOMIA  
PEPPINO CATTE - EFISIO CORRIAS**

**LE GIORNATE GRAMSCIANE  
GRAMSCI E LA DEMOCRAZIA**

# 20

DICEMBRE 2007

## **PRESENTE E FUTURO**

Periodico  
dell'Associazione  
tra gli ex Consiglieri regionali  
della Sardegna

*Redazione e amministrazione*  
Cagliari, via Roma 25  
Tel. 070.6014506 – Fax 070.650810  
assexcons@tiscali.it  
<http://consiglio.regione.sardegna.it>

Iscrizione al Tribunale di Cagliari  
n. 495 del 19 luglio 1984

*Direttore responsabile*  
Marianosa Cardia

n. 20 / dicembre 2007

Stampa  
Nuove Grafiche Puddu

S O M M A R I O

### **La Legge Statutaria**

5, L. R. 7 marzo 2007: “Legge statutaria della Regione autonoma della Sardegna”

23, Atti dell'incontro-dibattito  
“Il referendum sulla Legge statutaria:  
opinioni a confronto”

52, I risultati del referendum

53, L'ordinanza della Corte d'Appello di Cagliari

### **Le giornate gramsciane**

55, Gramsci e la democrazia  
(*Eugenio Orrù*)

### **Protagonisti dell'autonomia**

65, Peppino Catte: l'uomo e il politico  
(*Atti dell'incontro-dibattito*)

95, Efsio Corrias: vir iustus  
(*Giovanni Del Rio*)

### **Ricordo di Carlo Sanna**

98, Al servizio della polis  
(*Francesco Macis*)

103, Tra politica e letteratura  
(*Salvatore Zucca*)

### **Una giornata nel Parlamento sardo**

107, I saluti delle autorità

114, Gli atti

### **Contributi**

143, Giovanni Lilliu  
cittadino onorario di Samugheo  
(*Emanuele Sanna*)

149, Minatori bergamaschi a Monteponi  
(*Nuccio Guaita*)

### **Vita dell'Associazione**

153, Viaggio in Ogliastra  
(*Vannina Mulas*)

155, Nuovi Soci

156, Amici scomparsi

159, *Hanno collaborato a questo numero*



## **La Legge statutaria**



# Legge statutaria della Regione autonoma della Sardegna

*Legge regionale approvata il 7 marzo 2007, ai sensi dell'art. 15, comma 2, dello Statuto speciale, a maggioranza assoluta ma inferiore ai due terzi dei componenti il Consiglio regionale.*

## **Titolo I** **Oggetto della legge**

### *Art. 1. Oggetto*

1. La presente legge, in attuazione dell'articolo 15, comma secondo, della Legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 (Statuto speciale per la Sardegna), disciplina la forma di governo e i rapporti fra gli organi, i principi fondamentali di organizzazione e di funzionamento della Regione, l'esercizio del diritto di iniziativa legislativa popolare e i referendum regionali, i casi di ineleggibilità e incompatibilità alla carica di Presidente della Regione, consigliere e assessore regionale.

## **Titolo II** **Partecipazione popolare**

### Capo I. Referendum

#### *Art. 2. Disposizioni generali*

1. Hanno diritto di partecipare alle consultazioni referendarie tutti i cittadini iscritti nelle liste elettorali dei comuni della Regione.

2. La proposta sottoposta a referendum è approvata se alla consultazione partecipa almeno la metà più uno degli elettori che hanno preso parte alle ele-

zioni per il Consiglio regionale nella legislatura in cui si tiene il referendum, e, nel caso del referendum consultivo, almeno un terzo degli elettori.

La proposta sottoposta a referendum è approvata se è raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi.

3. Non può essere indetto alcun referendum se non sono trascorsi almeno sei mesi dalla data delle ultime elezioni regionali e nei sei mesi antecedenti al loro svolgimento.

4. In caso di scioglimento anticipato del Consiglio regionale la consultazione relativa a referendum già indetti è rinviata in modo da garantire il rispetto del termine previsto dal comma 3.

5. Il medesimo quesito referendario non può essere riproposto prima di cinque anni.

6. Il referendum sulle leggi approvate ai sensi dell'art. 15, comma secondo, dello Statuto speciale (di seguito leggi statutarie), è ammesso nelle forme e coi limiti previsti dallo Statuto speciale. La legge regionale ne disciplina le modalità di svolgimento.

#### *Art. 3. Referendum abrogativo*

1. 15.000 elettori o quattro consigli provinciali che rappresentino almeno il cinquanta per cento della popula-

zione regionale possono richiedere il referendum per l'abrogazione totale o parziale di una legge, di un regolamento o di un atto di programmazione o pianificazione generale della Regione.

6 2. L'abrogazione totale o parziale delle leggi, dei regolamenti, degli atti di programmazione o pianificazione generale sottoposti a referendum è dichiarata con decreto del Presidente della Regione, da emanarsi entro cinque giorni dalla proclamazione dei risultati della consultazione elettorale. L'abrogazione ha effetto a partire dal giorno successivo a quello di pubblicazione del decreto.

3. Non è ammesso il referendum abrogativo sulle leggi statutarie, sulle leggi tributarie e di bilancio, sulle leggi e i regolamenti di attuazione della normativa comunitaria di cui all'articolo 117, comma quinto, della Costituzione o di esecuzione di accordi e intese internazionali della Regione ai sensi dell'articolo 117, ultimo comma, della Costituzione, e sulle leggi e i regolamenti riguardanti l'ordinamento degli organi statuari e degli uffici regionali.

*Art. 4. Referendum propositivo*

1. Quindicimila elettori possono presentare una proposta di legge regionale affinché sia sottoposta a referendum popolare ai sensi del presente articolo.

2. La proposta è presentata al Consiglio regionale. La proposta deve contenere una relazione illustrativa e

l'indicazione specifica degli indirizzi per la disciplina della materia, non può essere presentata nei sei mesi anteriori alla scadenza del Consiglio e prima che siano trascorsi sei mesi dalla data di svolgimento delle elezioni regionali.

3. Decorso sei mesi dall'atto di accertamento della ammissibilità della richiesta, qualora il Consiglio regionale non abbia deliberato definitivamente sulla proposta, il Presidente della Regione indice il referendum.

4. In caso di esito favorevole, il Consiglio regionale è tenuto a deliberare entro sei mesi. Decorso tale termine, il Presidente del Consiglio iscrive in ogni caso la proposta all'ordine del giorno dell'Assemblea, che la esamina nella prima seduta.

5. Il referendum propositivo non è ammesso nelle materie proprie dello Statuto speciale e delle leggi statutarie, in materia tributaria e di bilancio, in quelle per le quali è previsto l'obbligo di attuazione della normativa comunitaria o relative all'esecuzione di accordi o intese internazionali della Regione, in materia di ordinamento degli organi statuari regionali e degli uffici regionali.

*Art. 5. Referendum consultivo*

1. Quindicimila elettori possono presentare una richiesta di referendum consultivo su questioni di interesse generale. In tal caso il referendum è valido se partecipa almeno un quarto degli elettori. La legge ordinaria della Regione può disciplinare anche

forme di referendum locali, territorialmente limitati.

2. Possono inoltre richiedere l'indizione di una consultazione popolare consultiva su questioni di interesse generale, incluse le iniziative regionali di leggi statali anche costituzionali:

a) il Consiglio regionale, con propria deliberazione;

b) un terzo dei consiglieri regionali.

3. Il referendum consultivo e la consultazione popolare consultiva non sono ammessi nei confronti delle leggi tributarie e di bilancio, delle leggi e dei regolamenti di attuazione della normativa comunitaria adottati ai sensi dell'articolo 117, comma quinto, della Costituzione e di esecuzione di accordi e intese internazionali della Regione ai sensi dell'articolo 117, ultimo comma, della Costituzione, dell'ordinamento degli organi statuari e degli uffici regionali.

#### *Art. 6. Ammissibilità dei referendum*

1. L'ammissibilità dei referendum è stabilita dalla Consulta di garanzia di cui all'articolo 34, la quale ha l'obbligo di esprimersi sulla proposta entro trenta giorni dalla presentazione. La Consulta decide sulla regolarità dei referendum entro trenta giorni dal deposito delle firme raccolte e degli altri adempimenti richiesti dalla legge regionale.

#### *Art. 7. Disciplina dei referendum*

1. La legge regionale disciplina il procedimento e le modalità di attuazione dei referendum.

## **Titolo III** **Forma di governo della Regione**

### Capo I

#### Disposizioni generali

#### *Art. 8. Regole e doveri dell'attività politica*

7

1. Nella prima seduta dopo le elezioni il Presidente della Regione e i consiglieri regionali prestano giuramento con la seguente formula: "Giuro di essere fedele alla Costituzione ed allo Statuto, di esercitare il mio ufficio al solo scopo del bene inseparabile dello Stato e della Regione nell'interesse generale del popolo sardo". Gli assessori prestano giuramento con la medesima formula nella seduta immediatamente successiva alla discussione del programma politico di governo.

2. La legge stabilisce le modalità con cui Presidente, consiglieri ed assessori sono tenuti a comunicare al Consiglio regionale i diritti di proprietà, i redditi, le eventuali partecipazioni e le cariche di amministratore o sindaco presso società, nonché le associazioni, di qualsiasi natura, delle quali fanno parte, le spese sostenute o le obbligazioni assunte per la propaganda elettorale.

3. Il Presidente della Regione non è immediatamente rieleggibile alla scadenza del secondo mandato.

#### *Art. 9. Controllo della spesa*

1. La Regione e gli enti, agenzie, aziende regionali, perseguono il rigo-

re della spesa per il loro funzionamento e per lo svolgimento della propria azione amministrativa.

2. Sono disciplinate, sulla base di previsioni di legge, adeguate forme di controllo e valutazione della spesa.

8 3. I contributi e i compensi a qualunque titolo erogati dalla Regione, dagli enti, agenzie ed aziende regionali, sono resi pubblici tramite mezzi di informazione di facile accesso nel rispetto della normativa in materia di tutela delle persone in relazione al trattamento dei dati sensibili.

## Capo II Consiglio regionale

### *Art. 10. Consiglio regionale*

1. Il Consiglio regionale è composto da ottanta consiglieri eletti a suffragio universale e diretto. Il Presidente della Regione ne fa parte. Con legge regionale approvata ai sensi dell'articolo 15, comma secondo, dello Statuto speciale è stabilito il sistema elettorale sulla base dei principi di rappresentatività e stabilità.

2. Il Consiglio regionale è eletto per cinque anni. Il quinquennio decorre dalla data delle elezioni.

3. Le elezioni del nuovo Consiglio sono indette dal Presidente della Regione e possono aver luogo a decorrere dalla quarta domenica precedente e non oltre la seconda domenica successiva al compimento del periodo di cui al comma 2. Il decreto di indizione deve essere pubblicato non oltre il 45° giorno antecedente la data

stabilita per la votazione.

4. In caso di cessazione anticipata della legislatura le elezioni si svolgono entro sessanta giorni dalla data dello scioglimento del Consiglio.

5. Il nuovo Consiglio si riunisce entro venti giorni dalla proclamazione degli eletti, su convocazione del Presidente della Regione proclamato eletto.

6. Il sistema elettorale per l'elezione del Consiglio regionale e del Presidente della Regione garantisce la rappresentanza consiliare a ciascuna provincia della Sardegna nelle forme stabilite dalla legge. Al fine di conseguire l'equilibrio della rappresentanza dei generi, la legge elettorale promuove con misure adeguate, condizioni di parità per l'accesso alle cariche elettive.

7. Il Consiglio regionale ha autonomia organizzativa, funzionale, finanziaria e contabile, in conformità al Regolamento interno adottato a maggioranza assoluta dei suoi componenti.

### *Art. 11. Funzioni del Consiglio regionale*

1. Il Consiglio regionale è l'organo rappresentativo del popolo sardo. Esercita funzioni legislative e regolamentari, di indirizzo politico, di controllo e di vigilanza sull'attività degli organi di governo e sull'amministrazione regionale.

2. Il Consiglio regionale esercita le funzioni legislative e regolamentari attribuite alla Regione dalla Costituzione e dallo Statuto speciale.

3. In particolare il Consiglio regionale:

- a) discute il programma politico di governo e ne verifica l'attuazione;
  - b) approva i bilanci, i rendiconti, gli atti generali di programmazione e quelli di pianificazione non delegati alla Giunta dalla legge, e le loro variazioni;
  - c) autorizza, con provvedimenti legislativi, la costituzione o la soppressione e la liquidazione di enti, di agenzie, di altri soggetti giuridici delegati ad esercitare funzioni regionali;
  - d) approva gli atti di indirizzo generale previsti dalla normativa comunitaria;
  - e) approva i regolamenti delegati alla Regione da leggi dello Stato ai sensi dell'articolo 117, comma sesto, della Costituzione;
  - f) ratifica gli accordi conclusi dalla Regione con organi dello Stato, nei casi in cui comportino variazione agli atti di programmazione o pianificazione di cui alla lettera b);
  - g) elabora documenti di indirizzo in materia di rapporti internazionali e ratifica gli accordi conclusi dalla Regione con altri Stati e le intese con enti territoriali interni ad essi, nei casi, nei limiti e con le forme di cui all'articolo 117 della Costituzione.
4. Il Consiglio regionale esercita le altre funzioni ad esso attribuite dalla Costituzione, dallo Statuto speciale, dalla presente legge e, in conformità ad essi, dalle leggi.

*Art. 12. Nomine*

1. Il Consiglio delibera le nomine e le elezioni che sono attribuite espressamente all'Assemblea; quelle che pre-

vedono l'obbligo di assicurare la rappresentanza delle opposizioni; quelle che sono riferite ad organismi di garanzia.

2. Le nomine di competenza degli organi di governo che riguardano i presidenti degli enti regionali, i responsabili delle strutture di vertice dell'amministrazione regionale, i direttori generali delle agenzie e delle aziende sanitarie regionali, sono sottoposte al parere delle commissioni consiliari competenti. Le commissioni possono procedere alla audizione del nominato.

3. Il parere è espresso, nel tempo intercorrente tra l'atto di nomina e la sua efficacia, entro 10 giorni, decorsi inutilmente i quali se ne prescinde.

*Art. 13. Controllo dell'attuazione delle leggi e valutazione degli effetti delle politiche regionali*

1. Il Consiglio regionale esercita il controllo sull'attuazione delle leggi e promuove la valutazione degli effetti delle politiche regionali, al fine di verificarne i risultati.

2. Quando la legge prevede clausole valutative, i soggetti attuatori della legge sono tenuti a produrre le informazioni necessarie nei tempi e con le modalità previste dalla legge stessa ed a fornire la propria collaborazione ai fini di un compiuto esercizio del controllo e della valutazione.

3. Il Consiglio regionale, con le modalità previste dal Regolamento interno, può, indipendentemente dalla previsione per legge di clausole valutati-

ve, assumere iniziative finalizzate all'analisi dell'attuazione di una legge o degli effetti di una politica regionale. È assicurata la divulgazione degli esiti del controllo e della valutazione.

10 *Art. 14. Diritto all'informazione del consigliere*

1. Ogni consigliere, su richiesta scritta, entro quindici giorni, ha diritto ad ottenere dal Presidente della Regione, dalla Giunta regionale, dagli organi e da ogni ufficio regionale, da enti, agenzie, aziende ed istituti regionali copia degli atti e tutte le informazioni e la documentazione utili all'esercizio del mandato, senza obbligo di motivazione e nel rispetto delle norme a tutela della riservatezza e con obbligo di osservare il segreto nei casi previsti dalla legge.

*Art. 15. Supporti all'esercizio delle funzioni consiliari*

1. Nell'ambito dell'autonomia prevista dall'articolo 10, comma 7, il Consiglio regionale si dota di strutture ed uffici adeguati al pieno esercizio di tutte le funzioni ad esso attribuite.

2. La Giunta regionale su richiesta del Consiglio, predispone relazioni tecniche di supporto per l'esame degli atti ad esso sottoposti e rende disponibili tutti i documenti, dati ed elementi di valutazione utili.

*Art. 16. Garanzie delle minoranze e controllo consiliare*

1. Il Regolamento interno del Consiglio regionale assicura le garanzie del-

le minoranze consiliari e ne disciplina le modalità e gli strumenti di esercizio, anche con l'approvazione di uno specifico Statuto delle opposizioni.

2. Il Regolamento interno, in particolare, stabilisce le garanzie delle opposizioni in relazione:

- a) ai tempi di lavoro del Consiglio per lo svolgimento dell'attività legislativa e del sindacato di controllo;
- b) alla partecipazione nelle delegazioni e nelle occasioni di rappresentanza del Consiglio;
- c) all'attivazione di strumenti che consentano una comunicazione anche esterna ed una informazione tempestiva e completa;
- d) all'attribuzione delle presidenze ed al funzionamento delle commissioni di vigilanza.

Capo III

Presidente della Regione

*Art. 17. Presidente della Regione*

1. Il Presidente della Regione è eletto a suffragio universale diretto e assume le funzioni all'atto della proclamazione.

*Art. 18. Funzioni del Presidente della Regione*

1. Il Presidente della Regione:
- a) rappresenta la Regione;
  - b) dirige la politica generale della Giunta e ne è responsabile, mantiene l'unità di indirizzo politico e amministrativo promuovendo e coordinando l'attività degli assessori;
  - c) nomina e revoca gli assessori e ne

attribuisce gli incarichi; attribuisce a uno degli assessori, il quale lo sostituisce in caso di assenza, di impedimento e in tutti i casi previsti dalla legge, le funzioni di Vicepresidente; tali determinazioni sono comunicate al Consiglio nella prima seduta; nella stessa seduta il Presidente illustra il programma di legislatura;

d) provvede alla nomina dei rappresentanti della Regione presso enti, aziende, agenzie e istituzioni, di cui la legge gli attribuisce la competenza;

e) allo scadere della metà della legislatura presenta al Consiglio regionale una relazione sullo stato di attuazione del programma e sulle iniziative che intende intraprendere; il Consiglio regionale, secondo le norme del proprio Regolamento interno, dibatte la relazione ed eventualmente delibera su di essa;

f) indice le consultazioni per il rinnovo degli organi regionali;

g) promulga le leggi ed emana i regolamenti regionali;

h) ha la responsabilità dei rapporti con gli altri livelli istituzionali nazionali, comunitari ed internazionali;

i) cura le funzioni strategiche e trasversali dell'amministrazione regionale: la programmazione e le politiche comunitarie e internazionali, il coordinamento dell'attività giuridica e normativa della Regione, l'organizzazione e le risorse umane e la comunicazione istituzionale. L'ordinamento, l'organizzazione e le modalità di eventuale delega delle suddette funzioni agli assessori sono definite dalla legge.

2. Il Presidente della Regione per il conseguimento di specifici obiettivi, o per la realizzazione di specifici progetti, può con proprio decreto nominare fino a due suoi delegati, i cui compiti e la cui durata sono stabiliti nell'atto di nomina sulla base di previsioni di legge.

11

#### Capo IV Giunta regionale

##### *Art. 19. Giunta e assessori regionali*

1. La Giunta è composta dal Presidente della Regione, che la presiede, e da non meno di otto e non più di dieci assessori. La carica di assessore è incompatibile con quella di consigliere regionale.

2. Le sedute della Giunta non sono pubbliche, salvo diversa decisione della medesima. Degli atti della Giunta è data comunicazione per via telematica entro il giorno successivo alla loro adozione.

3. In attuazione del principio delle pari opportunità tra donne e uomini, la composizione della Giunta regionale è determinata promuovendo la presenza paritaria di entrambi i generi, ciascuno dei quali deve comunque essere rappresentato almeno nella misura del 40 per cento dei componenti.

4. Al Presidente e agli assessori sono corrisposti indennità e trattamento economico stabiliti dalla legge regionale.

##### *Art. 20. Funzioni della Giunta regionale*

1. La legge provvede a determinare il

numero, l'articolazione e le competenze nonché l'organizzazione generale degli assessorati.

2. La Giunta regionale:

- 12 a) attua il programma di governo sulla base degli indirizzi e del coordinamento del Presidente;
- b) adotta i disegni di legge e gli altri atti da presentare al Consiglio;
- c) approva il regolamento che disciplina la propria organizzazione interna ed il suo funzionamento;
- d) delibera i documenti della programmazione economica e finanziaria e il rendiconto generale e li propone al Consiglio per l'approvazione;
- f) delibera i ricorsi alla Corte costituzionale;
- g) adotta gli altri atti attribuiti dalla legge alla sua competenza;
- h) esercita le funzioni di alta amministrazione non espressamente attribuite al Consiglio o al Presidente della Regione.
3. Gli assessori, nel rispetto degli atti di direzione politica generale del Presidente, svolgono autonomamente gli incarichi a ciascuno attribuiti. Sono responsabili collegialmente degli atti della Giunta e individualmente degli indirizzi e degli atti che adottano nell'esercizio dei poteri di direzione politica e amministrativa degli assessorati cui sono preposti.

*Art. 21. Direzione politica e direzione amministrativa*

1. Il Presidente, la Giunta e gli assessori, quali organi di direzione politica, ciascuno secondo le proprie com-

petenze, mediante direttive generali e atti di indirizzo, indicano obiettivi, priorità, programmi e criteri guida agli organi di direzione amministrativa, che provvedono all'attuazione.

2. Il rapporto tra direzione politica e direzione amministrativa è improntato al principio di leale e massima collaborazione, nella distinzione dei ruoli e delle responsabilità.

Capo V

Rapporti fra Consiglio regionale, Presidente della Regione e Giunta

*Art. 22. Mozione di sfiducia*

1. Il Consiglio regionale può esprimere la sfiducia nei confronti del Presidente della Regione mediante mozione motivata, sottoscritta da almeno un quinto dei suoi componenti e approvata per appello nominale a maggioranza assoluta dei consiglieri regionali. La mozione non può essere posta in discussione prima di venti giorni e deve essere votata non oltre trenta giorni dalla sua presentazione.

2. Il voto del Consiglio regionale contrario ad una proposta del Presidente della Regione non comporta l'obbligo di dimissioni di quest'ultimo.

3. L'approvazione della mozione di sfiducia nei confronti del Presidente della Regione nonché le dimissioni contestuali della maggioranza dei componenti il Consiglio regionale comportano lo scioglimento del Consiglio e l'indizione di nuove elezioni del Consiglio regionale e del Presidente della Regione. Il Presidente e la

Giunta rimangono in carica per l'ordinaria amministrazione fino alla proclamazione del nuovo Presidente della Regione.

4. Le dimissioni volontarie del Presidente della Regione determinano lo scioglimento del Consiglio e l'indizione di nuove elezioni. In tal caso le funzioni di Presidente sono svolte dal Vicepresidente che le esercita fino alla proclamazione del nuovo Presidente della Regione a seguito delle elezioni.

5. Le dimissioni del Presidente sono presentate al Presidente del Consiglio regionale e diventano efficaci trenta giorni dopo la presentazione. Entro tale data possono essere ritirate. Esse sono discusse in apposita seduta del Consiglio convocata in una data compresa tra i venti e i trenta giorni dalla presentazione.

*Art. 23. Mozione di censura individuale*

1. Il Consiglio regionale può esprimere censura nei confronti di un assessore, mediante mozione motivata, sottoscritta da almeno un quinto dei suoi componenti ed approvata per appello nominale.

2. La mozione non può essere posta in discussione prima di dieci giorni e deve essere votata non oltre venti giorni dalla sua presentazione.

3. Il Presidente della Regione comunica entro venti giorni al Consiglio le proprie motivate decisioni conseguenti alla approvazione della mozione di censura.

Capo VI

Ineleggibilità e incompatibilità

*Art. 24. Cause di ineleggibilità alla carica di Presidente della Regione*

1. Non possono essere eletti Presidente della Regione:

a) il Presidente del Consiglio dei Ministri, i ministri, i vice-ministri e i sottosegretari di stato;

b) i dirigenti generali dello Stato e i direttori generali della Regione, i direttori generali di agenzie dello Stato e della Regione;

c) i presidenti e i direttori generali di enti, istituti, consorzi o aziende regionali;

d) i presidenti, gli amministratori delegati, i direttori generali e comunque i rappresentanti legali di società di capitali controllate dalla Regione;

e) i dirigenti e gli ufficiali generali delle forze di polizia; i dirigenti e gli ufficiali superiori delle forze di polizia che operano in Sardegna;

f) i prefetti della Repubblica che operano in Sardegna;

g) gli ufficiali generali delle forze armate che operano in Sardegna;

h) i magistrati addetti alle corti di appello, ai tribunali ed al tribunale amministrativo regionale con competenza sulla Sardegna.

2. Le cause di ineleggibilità previste dal comma 1 non hanno effetto se l'interessato cessa dalle funzioni per dimissioni, trasferimento, revoca dell'incarico o del comando, collocamento in aspettativa, non oltre centottanta giorni prima della data di

scadenza della legislatura regionale.

14 3. In caso di cessazione anticipata della legislatura, che intervenga prima dei centottanta giorni antecedenti la scadenza naturale, le cause di ineleggibilità non hanno effetto se le funzioni siano cessate entro i sette giorni successivi alla data del provvedimento di scioglimento del Consiglio regionale.

4. La pubblica amministrazione è tenuta ad adottare i provvedimenti di cui al comma 2 entro cinque giorni dalla richiesta. Ove l'amministrazione non provveda, la domanda di dimissioni o aspettativa, accompagnata dalla effettiva cessazione delle funzioni, ha effetto dal quinto giorno successivo alla presentazione.

5. La cessazione delle funzioni importa la effettiva astensione da ogni atto inerente all'ufficio rivestito.

*Art. 25. Cause di ineleggibilità dei consiglieri*

1. Non possono essere eletti consiglieri regionali:

a) il Presidente del Consiglio dei Ministri, i ministri, i vice-ministri e i sottosegretari di stato;

b) i presidenti delle province e i sindaci dei comuni capoluogo di provincia o con popolazione superiore ai 15.000 abitanti;

c) i dirigenti generali dello Stato e i direttori generali della Regione, i direttori generali di agenzie dello Stato e della Regione;

d) presidenti e direttori generali di enti, istituti, consorzi o aziende regionali;

e) i presidenti, gli amministratori delegati, i direttori generali e comunque i rappresentanti legali di società di capitali controllate dalla Regione;

f) i dirigenti e gli ufficiali generali delle forze di polizia; i dirigenti e gli ufficiali superiori delle forze di polizia che operano in Sardegna; i funzionari, i dirigenti e gli ufficiali delle forze di polizia nei collegi elettorali nei quali sia ricompreso in tutto o in parte il territorio di competenza;

g) i prefetti della Repubblica e i vice prefetti che operano in Sardegna;

h) gli ufficiali generali delle forze armate che operano in Sardegna;

i) i magistrati addetti alle corti di appello, ai tribunali ed al tribunale amministrativo regionale con competenza sulla Sardegna; i magistrati delle sezioni e dell'ufficio del Pubblico ministero della Corte dei conti con competenza sulla Sardegna; i magistrati onorari nei collegi elettorali nei quali sia ricompresa in tutto o in parte la giurisdizione di competenza;

l) i direttori generali, i direttori amministrativi e i direttori sanitari delle aziende sanitarie ed ospedaliere nei collegi elettorali nei quali sia ricompreso in tutto o in parte il territorio dell'azienda presso la quale esercitano le loro funzioni.

2. Le cause di ineleggibilità di cui al comma 1, lettere a), c), d), e), f), g), h), i) ed l), non hanno effetto se l'interessato cessa dalle funzioni per dimissioni, trasferimento, revoca dell'incarico o del comando, collocamento in aspettativa almeno centot-

tanta giorni prima della data di scadenza della legislatura regionale; per i presidenti di provincia e per i sindaci di cui alla lettera b), non hanno effetto se gli interessati cessano dalla carica quarantacinque giorni prima della data di scadenza della legislatura regionale.

3. In caso di cessazione anticipata della legislatura, le cause di ineleggibilità non hanno effetto se le funzioni siano cessate entro i sette giorni successivi alla data del provvedimento di scioglimento del Consiglio regionale.

4. Si applicano i commi 4 e 5 dell'articolo 24.

*Art. 26. Cause di incompatibilità*

1. Non possono rivestire la carica di Presidente della Regione, di assessore regionale e di consigliere regionale:

- a) gli assessori di province e i sindaci di comuni al di sopra dei 3000 abitanti;
- b) i componenti le commissioni tributarie e i giudici di pace che esercitano le loro funzioni in Sardegna;
- c) i presidenti, gli amministratori, i legali rappresentanti di società di capitali, enti, istituti anche di credito, aziende la cui nomina o designazione sia di competenza della Regione o suoi organi o di enti regionali;
- d) coloro che esercitano il patrocinio professionale o prestano assistenza o consulenza, in qualsiasi forma, a imprese, enti ed associazioni nei loro rapporti contrattuali o precontrattuali con la Regione o con enti regionali;
- e) coloro che hanno lite pendente, in quanto parte di un procedimento civi-

le o amministrativo con la Regione o con enti, istituti, agenzie, consorzi o aziende regionali; la pendenza di una lite in materia tributaria non determina incompatibilità;

f) coloro che, per fatti compiuti allorché erano amministratori o impiegati della Regione, ovvero di ente, istituto, agenzia o azienda regionale, sono stati, con sentenza passata in giudicato, dichiarati responsabili verso la Regione o verso l'ente, l'istituto, l'agenzia o l'azienda, e non hanno ancora estinto il debito;

g) coloro che, avendo un debito liquido ed esigibile verso la Regione ovvero verso ente, istituto, azienda o agenzia regionale, sono stati legalmente messi in mora ovvero, avendo un debito liquido ed esigibile per imposte, tasse e tributi nei riguardi di detti enti, abbiano ricevuto invano notificazione della cartella di pagamento da parte del concessionario della riscossione;

h) coloro che non hanno reso il conto finanziario o di amministrazione di una gestione riguardante la Regione o ente, istituto, agenzia, consorzio o azienda regionale;

i) i rappresentanti legali, i proprietari e i soci di controllo di società o di imprese private che risultino vincolate con la Regione o suoi organi per contratti di opere o di somministrazioni di beni o servizi, oppure per concessioni o autorizzazioni amministrative oltre il limite di un milione di euro di fatturato annuo.

2. Costituiscono inoltre condizioni di

incompatibilità con la carica di assessore le cause di ineleggibilità previste dagli articoli 24 e 25.

3. Le ipotesi di cui alle lettere e) e h) del comma 1 non si applicano agli amministratori e ai consiglieri regionali per fatto connesso con l'esercizio del mandato.

4. Non costituiscono cause di incompatibilità gli incarichi conferiti o le funzioni conferite agli amministratori della Regione in virtù di una norma di legge, statuto o regolamento in connessione con il mandato elettivo.

5. Le cause di incompatibilità previste dal presente articolo e dall'articolo 27, sia che esistano al momento dell'elezione sia che sopravvengano ad essa, e le cause di ineleggibilità di cui agli articoli 24 e 25 sopravvenute alle elezioni importano la decadenza dalla carica secondo il procedimento indicato nei commi seguenti.

6. Quando esista al momento dell'elezione, o si verifichi successivamente, qualcuna delle condizioni di incompatibilità o sopravvenga una causa di ineleggibilità prevista dalla presente legge e dall'articolo 17 dello Statuto speciale, è contestata al Presidente della Regione o al consigliere regionale dal Consiglio regionale; all'assessore dalla Consulta di garanzia di cui all'articolo 34.

7. L'interessato ha dieci giorni di tempo per formulare osservazioni o per eliminare le cause di incompatibilità o ineleggibilità sopravvenuta.

8. Entro i dieci giorni successivi dalla scadenza del termine di cui al comma

7 l'organo regionale delibera definitivamente e, ove ritenga sussistente la causa di incompatibilità o di ineleggibilità sopravvenuta, invita l'interessato a rimuoverla o ad esprimere l'opzione per la carica che intende conservare.

9. Qualora l'interessato non vi provveda nei successivi dieci giorni, l'organo regionale lo dichiara decaduto. Contro la deliberazione da esso adottata è ammesso ricorso giurisdizionale.

10. La deliberazione deve essere, nel giorno successivo, depositata nella segreteria dell'organo regionale e notificata, entro i cinque giorni successivi, a colui che sia stato dichiarato decaduto.

11. Le deliberazioni di cui al presente articolo sono adottate d'ufficio o su istanza di qualsiasi elettore.

12. Nel caso in cui venga proposta azione di accertamento in sede giurisdizionale, il termine di dieci giorni previsto dal comma 7 decorre dalla data di notificazione del ricorso.

13. Il consigliere regionale che accetta la carica di assessore regionale decade da quella di consigliere.

#### *Art. 27. Altri casi d'incompatibilità*

1. Oltre ai casi previsti dall'art. 26, non possono rivestire la carica di Presidente della Regione, assessore regionale, consigliere regionale, i soggetti che detengano, ai sensi del Codice civile, direttamente o indirettamente, il controllo o la proprietà di società per azioni quotate in mercati regolamentati, nonché di società che

abbiano un'influenza rilevante nella proprietà o nella gestione di una o più reti radiotelevisive o di uno o più quotidiani o periodici a diffusione nazionale o regionale, salva la stipula di un negozio fiduciario con le caratteristiche di seguito indicate.

2. Col negozio fiduciario, il soggetto (di seguito lo stipulante) trasferisce tutti i diritti e i privilegi connessi alle azioni ad un soggetto terzo (di seguito il fiduciario), il quale acquista, così, il controllo e la disponibilità delle azioni stesse. È fatto espresso divieto al fiduciario di procedere, in qualsiasi momento, all'alienazione, divisione, ipoteca, vendita o modifica sostanziale delle azioni.

3. L'accordo viene stipulato anche dalla società al mero scopo di prendere visione delle restrizioni imposte allo stipulante e al fiduciario circa lo scambio di informazioni sull'attività e sull'andamento della società.

4. La nomina del fiduciario è soggetta all'approvazione della Consulta di garanzia di cui all'articolo 34.

5. Lo stipulante deve dare esecuzione a tutte le iniziative e procedure necessarie al fiduciario per il completo e corretto esercizio di tutti i diritti e i privilegi connessi alle azioni, con l'osservanza dei termini e delle condizioni di seguito indicate:

a) lo stipulante deve fare quanto necessario per far sì che il fiduciario sia eletto quale consigliere di amministrazione della società;

b) il fiduciario deve esercitare tutti i diritti e i privilegi connessi alle azio-

ni senza alcun consiglio, direttiva o istruzione dello stipulante;

c) il fiduciario ha, oltre ai normali diritti e doveri del consigliere di amministrazione, la responsabilità fiduciaria e il dovere di agire nell'interesse dello stipulante quale azionista di controllo o proprietario della società;

d) per tutta la durata dell'accordo lo stipulante non può fornire al fiduciario, né il fiduciario può chiedere allo stipulante, direttamente o indirettamente, alcun consiglio, direttiva o istruzione circa l'amministrazione delle azioni o dei beni o delle operazioni della società;

e) salvo le eccezioni previste dalla presente lettera e dalla lettera f), per tutta la durata dell'accordo il fiduciario non può rivelare allo stipulante o a qualsiasi soggetto che agisca in sua rappresentanza alcuna informazione relativa alle operazioni della società o a qualsiasi transazione relativa ai suoi beni intrapresa o conclusa dal fiduciario stesso, o da lui proposta; il fiduciario può fornire allo stipulante le informazioni necessarie per la compilazione e il pagamento delle tasse; può, inoltre, fornirgli i bilanci annuali e tutte quelle altre relazioni integrative, ritenute appropriate dalla Consulta di garanzia, in modo da consentirgli una piena comprensione dell'andamento della società nei precedenti dodici mesi; le parti espressamente prevedono e riconoscono che il fiduciario non incorra in alcuna responsabilità, oltre a quella di amministratore, per qualsiasi perdita o di-

- minuzione di valore delle azioni o dei beni della società in ragione del legame fiduciario esistente nei limiti in cui agisca in buona fede e con ragionevolezza di giudizio;
- f) qualora nel corso della durata dell'accordo si verifichi un evento societario straordinario in grado di incidere o pregiudicare gravemente l'integrità stessa dei beni dello stipulante, il fiduciario può consultarsi con lo stipulante e ricevere consigli, direttive o istruzioni o lo stesso stipulante può intervenire personalmente per esercitare i diritti e i privilegi legati ai suddetti beni solo in seguito ad una previa informativa ed autorizzazione dalla Consulta di garanzia;
- g) l'accordo rimane in vigore fino a quando allo stipulante viene richiesto di uniformarsi alla presente legge;
- h) qualora il fiduciario decida di rinunciare all'incarico o gli pervenga una richiesta in tal senso dallo stipulante, quest'ultimo può nominarne un altro, soggetto ad approvazione da parte della Consulta di garanzia; la nomina non ha effetto sino a quando il fiduciario uscente non abbia reso il conto a quello entrante;
- i) nel caso di decesso, interdizione, inabilitazione o nomina di un amministratore di sostegno del fiduciario, lo stipulante può nominare un sostituto, soggetto ad approvazione da parte della Consulta di garanzia, che esercita i diritti e i privilegi associati alle azioni;
- l) nel caso di decesso, interdizione, inabilitazione o nomina di un ammi-

nistratore di sostegno dello stipulante, il fiduciario deve assegnare e ritrasferire i diritti e i privilegi associati alle azioni alla persona che rappresenta gli interessi dello stipulante, previa opportuna dimostrazione di tale qualità;

m) il fiduciario accetta il mandato così come delineato nei termini e nelle condizioni che disciplinano l'accordo.

#### *Art. 28. Divieti contrattuali*

1. Nella vigenza dell'accordo di cui all'articolo 27, la società non può stipulare nuovi contratti o accordi con l'Amministrazione regionale o agenzie, aziende o enti regionali, rinnovarli od estenderli, salvo che siano aggiudicati per mezzo di gara pubblica od altra procedura ad evidenza pubblica.
2. Le disposizioni di cui all'articolo 27 si applicano anche a coloro che detengono una partecipazione in una società quotata, nella misura in cui essa sia ritenuta dalla Consulta di garanzia in grado di influenzare il corretto adempimento dei doveri di Presidente della Regione, assessore, consigliere regionale, nonché a coloro che, direttamente o indirettamente, esercitano attività soggette al previo rilascio di concessione amministrativa regionale o con un fatturato superiore a 100 milioni di euro.

#### *Art. 29. Conflitto d'interessi*

1. Sussiste un conflitto di interessi in tutti i casi in cui esista un conflitto tra

i doveri pubblici del Presidente della Regione, dei componenti della Giunta regionale o dei consiglieri regionali e un loro interesse privato e/o personale in grado di influenzare impropriamente il corretto adempimento dei loro doveri e delle loro responsabilità pubbliche o di produrre a loro vantaggio degli effetti diversi da quelli propri ad ogni altro soggetto appartenente alla Giunta regionale o al Consiglio regionale.

2. Nessuno dei soggetti di cui al comma 1 può esprimere il proprio voto su qualsiasi proposta di legge, di regolamento, di deliberazione amministrativa, rispetto alla quale sappia o debba sapere di essere in conflitto di interessi.

## Capo VII

### Consiglio delle autonomie locali

#### *Art. 30. Consiglio delle autonomie locali*

1. Il Consiglio delle autonomie locali è l'organo di rappresentanza istituzionale degli enti locali con funzioni consultive e di proposta.

2. Il Consiglio delle autonomie locali può proporre alla Giunta regionale di promuovere giudizio dinanzi alla Corte Costituzionale su atti dello Stato ritenuti lesivi dell'autonomia dei comuni e delle province della Sardegna.

3. La legge regionale disciplina poteri e composizione del Consiglio delle autonomie locali.

## **Titolo IV** **Fonti**

### *Art. 31. Qualità normativa*

1. L'attività legislativa e regolamentare del Consiglio regionale si conforma ai seguenti principi: chiarezza, semplicità di formulazione, omogeneità dei contenuti, rispetto delle regole di tecnica legislativa e di qualità della normazione, semplificazione del sistema normativo, coerenza ed efficacia rispetto agli obiettivi da conseguire. Il Consiglio regionale assicura la qualità della normazione anche attraverso l'analisi di impatto, l'analisi di fattibilità e la valutazione dell'attuazione delle leggi e predisporre gli strumenti e le misure organizzative necessari.

2. La Regione assicura una completa ed efficace comunicazione degli atti normativi al fine di garantirne la conoscenza.

### *Art. 32. Procedimento legislativo*

1. L'iniziativa legislativa appartiene a ciascun consigliere regionale, alla Giunta regionale e al popolo; si esercita con la presentazione di progetti redatti in articoli e accompagnati da una relazione illustrativa.

2. I progetti di iniziativa popolare devono essere sottoscritti da almeno diecimila elettori della Regione.

3. Le iniziative popolari sono deliberate in via definitiva dal Consiglio regionale entro due anni dalla loro presentazione. Esse non sono soggette a decadenza al termine della legislatura.

4. L'iniziativa legislativa popolare non è ammessa per le leggi tributarie e di bilancio, in materia di provvedimenti concernenti designazioni o nomine e non può essere esercitata nei sei mesi antecedenti alla scadenza del Consiglio regionale.
- 20 5. Ogni progetto di legge è esaminato dalla Commissione competente e approvato dal Consiglio regionale articolo per articolo e con voto finale.
6. Il Regolamento interno del Consiglio regionale prevede procedimenti abbreviati per l'approvazione dei progetti di legge urgenti. Tali procedimenti non sono ammessi per l'approvazione delle leggi di bilancio e delle leggi statutarie.
7. Nei procedimenti riguardanti la formazione delle leggi e degli atti generali di programmazione, il Regolamento interno disciplina la consultazione di associazioni, comitati e gruppi di cittadini portatori di interessi collettivi.

#### *Art. 33. Testi unici*

1. Il Consiglio regionale può delegare con legge la Giunta a redigere testi unici di riordino e semplificazione della normativa vigente anche mediante abrogazione delle leggi preesistenti. La legge di delega determina i tempi, i criteri e l'ambito del riordino per settori organici di materie.
2. La Giunta, nel termine assegnato, presenta il testo unico al Consiglio che lo approva con le procedure abbreviate previste dal suo Regolamento interno.

3. I testi unici possono essere abrogati o modificati, anche parzialmente, solo in modo espresso.

## **Titolo V Organi di garanzia**

### **Capo I Consulta di garanzia**

#### *Art. 34. Consulta di garanzia*

1. La Consulta di garanzia è composta da tre membri di cui due eletti, nel rispetto del principio della rappresentanza paritaria dei generi, dal Consiglio regionale a maggioranza dei due terzi dei componenti; qualora dopo i primi due scrutini non si raggiunga il quorum richiesto, dal terzo turno si procede a votazione con voto limitato; risultano eletti i due più votati. Il Consiglio delle autonomie locali nomina un componente con le stesse modalità previste per il Consiglio regionale. I componenti della Consulta sono scelti tra i magistrati, anche a riposo, delle giurisdizioni ordinaria, amministrativa e contabile, tra i professori universitari ordinari in materie giuridiche e tra gli avvocati con almeno quindici anni di effettivo esercizio della professione.
2. La Consulta ha sede presso il Consiglio regionale. Resta in carica sei anni e i suoi componenti non sono rieleggibili.
3. I componenti della Consulta di garanzia non possono assumere o conservare altri impieghi pubblici o privati, né esercitare attività professio-

nali, commerciali o industriali, funzioni di amministratore o sindaco in società che abbiano fine di lucro.

4. La Consulta elegge fra i suoi componenti il Presidente, che dura in carica tre anni e non è rieleggibile.

5. La legge regionale assicura alla Consulta autonomia regolamentare, organizzativa e amministrativa, e detta le ulteriori disposizioni relative alla sua costituzione e al suo funzionamento.

#### *Art. 35. Funzioni*

1. La Consulta di garanzia è organo indipendente della Regione, con funzioni consultive e di garanzia. In particolare:

a) esprime parere sulla conformità allo Statuto speciale e alla presente legge delle delibere legislative, prima della loro promulgazione, ove ne faccia richiesta un terzo dei componenti il Consiglio regionale, il Presidente della Regione o il Consiglio delle autonomie locali; in caso di parere negativo la delibera è rinviata al Consiglio regionale per il riesame;

b) esprime, prima della loro emanazione, parere obbligatorio sulla legittimità dei regolamenti, quando lo richiedano un terzo dei componenti il Consiglio regionale, il Presidente della Regione o il Consiglio delle autonomie locali; in caso di parere di illegittimità, il regolamento è rinviato all'organo che l'ha deliberato, che può nuovamente adottarlo motivando;

c) esprime parere sui conflitti di competenza tra organi della Regione, su richiesta di uno degli organi coinvolti

nel conflitto;

d) decide sulla regolarità e sull'ammissibilità delle proposte di iniziativa legislativa popolare e dei referendum;

e) contesta ai componenti della Giunta le cause di incompatibilità e decide su di esse ai sensi dell'articolo 26;

f) decide sulla sussistenza delle cause di incompatibilità previste dagli articoli 27 e 28 per il Presidente, i consiglieri e gli assessori ed esercita i poteri ed adotta gli atti previsti dai medesimi articoli;

g) dichiara la sussistenza dell'impedimento permanente del Presidente della Regione.

21

### **Titolo VI** **Disposizioni transitorie**

#### *Art. 36. Referendum: disciplina applicabile*

1. Fino alla approvazione di una nuova legge regionale, in materia di referendum continua ad applicarsi, in quanto compatibile con il capo I del titolo II, la legge regionale 17 maggio 1957 n. 20 (Norme in materia di referendum popolare regionale) e successive modificazioni.

#### *Art. 37. Disposizioni in materia elettorale*

1. Fino alla entrata in vigore della legge elettorale prevista dall'articolo 10, comma 1, continuano ad applicarsi le disposizioni di cui all'articolo 3, comma 3, della legge costituzionale 31 gennaio 2001, n. 2 (Disposizioni concernenti l'elezione dei Presi-

denti delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e Bolzano).

22

*Art. 38. Efficacia delle norme  
in materia di ineleggibilità  
ed incompatibilità*

1. Le disposizioni di cui agli articoli 24, 25, 26 si applicano dalle elezioni regionali successive all'entrata in vigore della presente legge.
2. Ai fini delle prime elezioni successive all'entrata in vigore della presente legge, le condizioni di ineleggi-

bilità devono comunque essere rimosse nei termini previsti dagli articoli 24 e 25.

3. Per la legislatura in corso si applicano le sole incompatibilità previste dall'articolo 17 dello Statuto speciale.

4. Le disposizioni di cui agli articoli 27 e 28 si applicano a decorrere dall'istituzione della Consulta di garanzia di cui all'articolo 34. Con legge sono disciplinati le fattispecie e gli adempimenti per i casi di conflitto di interessi di cui all'articolo 29.

## **Il referendum sulla Legge statutaria: opinioni a confronto**

*Atti dell'incontro-dibattito svoltosi a Cagliari il 20 settembre 2007*

### **Mariarosa Cardia**

*Presidente dell'Associazione tra gli  
ex consiglieri regionali della Sardegna*

L'iniziativa odierna è sia la prima occasione di confronto pubblico sul referendum sulla legge statutaria sia il primo di una serie di incontri che la nostra Associazione organizza nei capoluoghi di Provincia per accrescere l'informazione degli elettori sardi su questo importante appuntamento del 21 ottobre prossimo, quando saranno chiamati ad approvare o non approvare la legge statutaria. Rientra infatti tra i nostri compiti associativi diffondere la conoscenza dei principi, dei valori e delle norme dello Statuto e dell'autonomia, compito nel quale siamo impegnati da anni, con particolare attenzione alla formazione dei giovani, dei futuri cittadini.

I prossimi appuntamenti saranno: il 26 settembre, presso la sala consiliare del Comune di Iglesias, coordinerà i lavori l'on. Antonio Guaita, interverranno al dibattito il prof. Gianmario Demuro e l'on. Andrea Raggio; l'1 ottobre, presso l'Aula magna della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Sassari, coordinerà i lavori il dott. Benito Saba, interverranno al dibattito i proff. Gio-

vanni Lobrano, Paolo Fois, Pietro Pinna e l'on. Pietro Soddu; il 15 ottobre, presso l'Aula magna dell'I.T.C. "G. P. Chironi" di Nuoro, coordinerà i lavori l'on. Salvatore Muravera, interverranno al dibattito i dottori Roberto Cherchi, Antonio Dessì, Ilenia Ruggiu e l'on. Andrea Raggio; il 17 ottobre, presso la Sala consiliare della Provincia dell'Ogliastra a Tortolì, coordinerà i lavori l'on. Maria Giovanna Mulas, interverranno al dibattito il prof. Andrea Deffenu, il dott. Giovanni Coinu, il prof. Vincenzo Santoni e l'on. Andrea Raggio.

Vorrei in primo luogo esprimere preoccupazione per lo scarso livello di conoscenza sull'oggetto del referendum, persino nelle sedi politiche, nonostante si continui a ripetere che le norme statutarie devono essere il progetto condiviso di una comunità sul proprio futuro. Per questo non si può prescindere da un processo di discussione e di proposta che coinvolga l'intera società regionale, che affermi una visione dell'autonomia non meramente tecnica ma politica, culturale, etica. Una nuova specialità si può radicare solo su una coscienza autonomista diffusa e matura, su robusti e condivisi valori, su convinzioni profonde, su idealità rinnovate.

Certamente non si dà nuova autonomia se non la si costruisce come un'opera corale. La riscrittura dello Statuto ha necessità non solo di competenze tecniche, ma innanzitutto di idee e di grande partecipazione politica, di un progetto che inneschi un percorso plurale di riflessione e di decisione.

Per comprendere l'importanza della posta in gioco in questo referendum occorre soffermarsi sullo stato delle riforme del nostro Istituto autonomistico. Dal 2001, infatti, l'elaborazione del nuovo Statuto sardo comporta un processo complesso, articolato in diversi procedimenti di differente natura e regime giuridico, sebbene tra loro interdipendenti. La Legge costituzionale n. 2 del 2001 ha esteso alle Regioni a Statuto speciale i nuovi principi in materia statutaria introdotti per le Regioni ordinarie dalla Legge n. 1 del 1999. Sono state in tal modo modificate e "decostituzionalizzate" alcune norme dello Statuto speciale ed è stato attribuito al Consiglio regionale il potere di approvare la cosiddetta "legge statutaria", che richiede la maggioranza assoluta ed eventuale referendum, qualora entro tre mesi dalla sua pubblicazione ne faccia richiesta un cinquantesimo degli elettori della Regione o un quinto dei componenti del Consiglio regionale. Attraverso questa legge "rinforzata" il Consiglio definisce l'ordinamento della Regione: la forma di governo, il

sistema di elezione degli organi politici, i rapporti tra gli organi della Regione, i casi di ineleggibilità e incompatibilità, l'esercizio del diritto di iniziativa legislativa, la disciplina del referendum regionale, il ruolo delle istituzioni politiche locali.

La Sardegna dispone dunque oggi di due direttrici per le riforme istituzionali: la definizione di una nuova Costituzione sarda, attraverso la legge costituzionale elaborata e votata dal Consiglio e approvata definitivamente dal Parlamento secondo le procedure previste dall'art. 138 della Costituzione; e la legge statutaria, che può consentire di avviare rapidamente un processo di modernizzazione e di democratizzazione della Regione, attraverso un'articolazione interna più snella, adeguata ed efficiente e la costruzione di forme di raccordo e di collaborazione paritaria tra la Regione e le autonomie locali. In fondo, con questa modifica costituzionale, si è resa possibile l'antica richiesta di numerosi autonomisti, e in particolare degli esponenti sardisti del secondo dopoguerra, di lasciare ai rappresentanti del popolo sardo la decisione sull'ordinamento interno della Regione.

Finalmente, dopo decenni di sterili tentativi che hanno caratterizzato il lungo e tormentato iter di revisione statutaria, si è avviato un percorso riformatore. Forse non è superfluo ricordare che l'esigenza di revisione

dello Statuto si pose all'indomani della sua approvazione a causa dell'insoddisfazione per un risultato non esaltante, dovuto al depotenziamento progressivo della proposta statutaria e all'incapacità della classe dirigente di razionalizzare e tradurre in una forte e tempestiva proposta istituzionale il sentimento autonomista diffuso e antico. A partire dalla III legislatura, quando il 22 gennaio 1958, venne costituita la prima Commissione "per lo studio di un progetto di modifica dello Statuto speciale per la Sardegna", i tentativi e le speciali commissioni si sono succeduti senza esito, come una tela di Penelope mai completata. Il 30 novembre 2005 è iniziato questo nuovo percorso con la presentazione di un disegno di legge da parte della Giunta regionale, discusso, emendato e infine approvato dal Consiglio il 7 marzo scorso a maggioranza assoluta dei suoi componenti, ma inferiore ai due terzi dei componenti. La richiesta di referendum è stata depositata il 18 giugno scorso da 19 consiglieri regionali. I nuovi spazi di autonomia statutaria rappresentano dunque un'opportunità ma anche una sfida, nella quale si misura il tasso di maturità del regionalismo sardo, soprattutto se tutte le forze politiche e sociali si impegneranno a fondo sui grandi temi della riforma istituzionale della Regione, ripensandone il modo di essere e di porsi nei rapporti interni ed esterni.

La legge statutaria è uno dei pilastri su cui edificare la nuova autonomia, quello del versante interno. Essa dovrà però essere coerente con il progetto di Statuto.

Il percorso della sua redazione risente di un limite di fondo: non si è stati capaci di delineare una riforma istituzionale complessiva, che consentisse, pur in tempi e con strumenti giuridici diversi, di avere un disegno organico e condiviso della nuova autonomia, affinché il nuovo Statuto, o meglio la nuova Costituzione sarda, la vera legge fondamentale, si saldi alla legge statutaria in un continuum normativo e valoriale. Questo referendum ha aperto una discussione pubblica sulle caratteristiche del nostro ordinamento regionale interno, che presuppone una visione complessiva del ruolo della nostra Regione. È un'occasione importante per un dibattito e un confronto sui grandi temi istituzionali, un'occasione che non va sprecata.

Oggi confronteremo le ragioni del sì e del no alla legge, potremo valutarla per esprimere un voto consapevole, sapendo che non ci può essere partecipazione senza conoscenza e non ci possono essere riforme reali senza partecipazione. Ne discuteremo con colleghi molto autorevoli e noti: il prof. Luigi Concas, che ha per tanti anni insegnato Diritto Penale nell'Università di Cagliari, l'on. Massimo Dadea, assessore degli Affari generali, Personale e Riforma della Regione

autonoma della Sardegna, il prof. Gianmario Demuro, docente di Diritto costituzionale nell'Università di Cagliari, l'on. Andrea Raggio, componente dell'Ufficio di Presidenza dell'Associazione, che ha ricoperto in passato prestigiosi ruoli istituzionali.

### **Massimo Dadea**

*Assessore regionale degli Affari generali, Personale e Riforma della Regione*

Consentitemi, preliminarmente, di ringraziare l'Associazione degli ex consiglieri regionali e principalmente la prof. Mariarosa Cardia, per questa opportunità che ci viene data di poter discutere e di poterci confrontare su un argomento di stringente attualità come la Legge statutaria e che vedrà concludere questo dibattito il 21 di ottobre con il referendum. Io sono grato a Mariarosa Cardia per l'opportunità offertaci di discutere, di confrontarci e di informare sui contenuti della Legge statutaria.

Dico subito che ci vuole una massiccia partecipazione. Il Governo regionale si impegnerà in tal senso perché ci sia una partecipazione dei cittadini a questo referendum, perché ci sia un'informazione corretta, perché i contenuti della Legge statutaria vengano divulgati nella maniera più proficua possibile. Dico inoltre - con molta onestà - che non mi appassiona

la discussione sul quorum. Penso che possa essere lasciata tranquillamente ai costituzionalisti che si vorranno misurare su questo tema. Ripeto, per quanto riguarda il Governo regionale, noi siamo interessati affinché i cittadini vadano a votare e siamo altrettanto convinti che, siccome abbiamo costruito, elaborato ed approvato una buona Legge statutaria, il risultato del referendum possa essere positivo.

La seconda considerazione riguarda, invece, un aspetto che Mariarosa ha toccato. Sono profondamente convinto che l'elaborazione e l'approvazione della Legge statutaria abbia rappresentato una concreta espressione di una nostra aspirazione autonomistica. Mariarosa Cardia ha fatto riferimento ai padri dell'autonomia che hanno sempre rivendicato la possibilità di poter discutere, di poter elaborare, di poter riscrivere il nostro Statuto autonomamente e di poterlo riscrivere qua in Sardegna. Per la prima volta, abbiamo la possibilità di poter riscrivere una parte del nostro Statuto autonomamente, di poterlo fare in Sardegna senza doverlo contrattare con il Parlamento, senza doverlo sottoporre al doppio iter di approvazione parlamentare. E, badate bene, questa possibilità, questa prerogativa autonomistica ci consente di riscrivere parti importanti del nostro Statuto: dalla forma di governo al sistema dei poteri, al bilanciamento dei

poteri tra l'esecutivo ed il legislativo. Di poter riscrivere una parte essenziale, che rappresenta una notevole lacuna della nostra esperienza autonomista.

Non è pensabile che in sessant'anni non siamo stati capaci di scrivere norme in materia di ineleggibilità e di incompatibilità. Pensate che su questa materia - durante l'attuale legislatura - a proposito di un caso di ineleggibilità si è pronunciata ancora una volta la magistratura ordinaria. Questo perché non siamo stati capaci di dotarci, in sessant'anni, di norme di ineleggibilità e di incompatibilità. Ora, per la prima volta, siamo stati capaci di scrivere norme che riguardano il conflitto di interessi. Siamo l'unica Regione italiana che si è cimentata in questo. Quindi, come vedete, si tratta di esercitare proprie prerogative, come noi abbiamo fatto compiutamente. Quando dico noi, non voglio dire Giunta regionale, ma Consiglio regionale, perché questa Legge statutaria non è la Legge statutaria della Giunta ma è la Legge statutaria del Consiglio, che esso ha approvato a maggioranza assoluta. Quindi, non è una legge di parte, ma del Consiglio.

La terza considerazione riguarda forse l'aspetto più delicato e controverso, forse anche l'aspetto più politico su cui ci siamo cimentati prima in Commissione - con una discussione ed un confronto abbastanza lungo ed

aspro - e poi in Consiglio regionale. Riguarda uno degli aspetti più caratterizzanti della Legge statutaria: l'elezione diretta a suffragio universale del Presidente della Regione da parte di cittadini.

Io non pronuncerò mai la parola presidenzialismo, non l'ho fatto durante il dibattito in Consiglio e non lo farò neanche stasera. Parlerò di elezione diretta del Presidente della Regione. Dico subito che ho il massimo rispetto per coloro che sono portatori dell'istanza secondo la quale il Presidente della Regione possa essere eletto direttamente dal Consiglio regionale. La rispetto perché in qualche modo rimanda alla nostra tradizione democratica. Però, dico anche che non è accettabile che si possa demonizzare l'elezione diretta del Presidente della Regione da parte dei cittadini. Non è accettabile che possano essere evocati scenari apocalittici o derive antidemocratiche o che si parli di dittature o colpo di Stato quando si parla di elezione diretta del Presidente della Regione.

Ricordo solo questo: che l'elezione diretta del Presidente della Regione pone al centro il cittadino. È il cittadino che decide la maggioranza consiliare. Al momento del voto il cittadino stipula una sorta di vincolo, di contratto che mette insieme elezione diretta del Presidente, programma e maggioranza consiliare. Quando questo vincolo si rompe, è evidente che a

quel punto tutti vanno a casa e la parola ritorna ai cittadini.

Il cittadino al centro della politica. il cittadino arbitro della politica. Ecco, io penso che chi demonizza l'elezione diretta del Presidente della Regione in qualche modo manifesta una malcelata nostalgia di un periodo che forse vorremmo dimenticare e che ricorda il recente passato. Una malcelata nostalgia per l'instabilità politica, per le Giunte Palomba bis, ter e quarter, per l'elenco degli Assessori che venivano dati con un bigliettino al Presidente incaricato. Ad un periodo in cui i Presidenti della Regione venivano eletti dal Consiglio regionale, ma si trattava di Presidenti della Regione che avevano avuto a malapena mille voti dagli elettori. Sono convinto che chi demonizza l'elezione diretta del Presidente della Regione in qualche modo tradisce una sorta di visione aristocratica della democrazia, una visione elitaria della democrazia, che sostanzialmente nasconde una profonda sfiducia nell'intelligenza dei cittadini. In qualche modo trapela, in chi demonizza, una concezione per cui si ha una scarsa considerazione della capacità critica dei cittadini. Sostanzialmente si dice: l'elezione del Presidente della Regione è cosa troppo importante per essere lasciata nelle mani di ignari e sprovvisti cittadini.

Sempre a questo proposito, penso che dobbiamo ricordare che il nostro

sistema istituzionale diffuso - l'anima, il nerbo del nostro sistema istituzionale - e cioè il sistema della Autonomie locali si regge sull'elezione diretta dei Sindaci, sull'elezione diretta dei Presidenti delle Province. In tutte le Regioni a Statuto ordinario il Presidente della Regione viene eletto direttamente dai cittadini. Ebbene, ritengo che tutto questo non abbia determinato né derive antidemocratiche, né pericoli di dittatura, né colpi di Stato o "golpe" come vengono chiamati. Nel senso che le sorti delle maggiori città italiane, delle maggiori Province, di tutte le Regioni a Statuto ordinario sono state rette da persone che vengono elette direttamente dai cittadini.

La terza considerazione legata alla elezione diretta del Presidente della Regione - mi limito solamente a questo aspetto perché poi nel dibattito verranno trattate anche le altre questioni - è che la scelta che ha fatto il Consiglio regionale (la maggioranza assoluta del Consiglio regionale) è coerente con il programma elettorale che è stato votato dai cittadini. Ed allora io capisco, e lo dico senza nessuna venatura polemica, che parlare di coerenza è in qualche modo imbarazzante per chi appena qualche mese fa ha approvato questo disegno di legge. Per chi ha approvato questa Legge statutaria e che, ha distanza di qualche settimana e di qualche mese, oggi si trova ad indire il referendum

e, magari, a sollecitare il voto contrario nei confronti di questa legge e ne chiede addirittura l'abrogazione. Io penso che la coerenza ai programmi elettorali non sia un optional né, in questi casi, appannaggio degli stupidi. Ma non vorremmo, però, che l'incoerenza diventasse in qualche modo la virtù dei furbi.

### **Andrea Raggio**

*Membro dell'Ufficio di Presidenza dell'Associazione tra gli ex Consiglieri regionali della Sardegna*

Voglio dire subito che il presidenzialismo non è una parola oscena, è una forma di governo che viene applicata in diversi Paesi democratici. Si tratta di vedere se il presidenzialismo che è stato definito regionale italiano (perché vale anche per le altre Regioni italiane) corrisponde agli interessi ed alle attese dei cittadini, agli interessi della Sardegna. In secondo luogo non demonizzo affatto l'elezione diretta del Presidente della Regione, ma quando l'elezione diretta del Presidente si collega ad un accentramento eccessivo di potere, allora viene a configurarsi non solo una democrazia delegata ma una democrazia "usa e getta": eleggete il Presidente e fatevi da parte.

Ora, a giustificazione di questa scelta di presidenzialismo regionale - definiamolo così - si porta l'argomento

governabilità. Un po' meno democrazia, un po' più governabilità. Sono argomenti seri. Ma mi domando se questo è vero e se corrisponde alla nostra concreta situazione. Noi dobbiamo partire nel dibattito referendario dalla considerazione di quel che serve alla Sardegna; partire dalla realtà per guardare alla prospettiva. Perché non ha senso discutere in astratto. E lascerei da parte, fuori dal dibattito referendario, considerazioni importanti ma di altra natura, che riguardano l'interesse o meno delle coalizioni politiche e lascerei da parte anche il vittimismo.

Partirei dalla realtà, la quale reca profondo il segno della lunga stasi dello sviluppo della nostra Regione. Dalla fine degli anni Novanta con l'esaurirsi della politica di rinascita - che poi ha coinciso con il mutamento dello scenario internazionale ed europeo e con il terremoto che ha sconvolto il sistema politico nazionale - la Sardegna è in bilico tra sviluppo e declino. E c'è - a mio parere - il rischio che si percorra a ritroso il cammino della rinascita. Il divario rispetto alle altre Regioni è cresciuto e noi ci stiamo allontanando dall'Europa in diversi campi. E, poi, c'è l'emergenza sociale, il lavoro, il precariato, la povertà. Pensare di fronteggiare queste emergenze continuando a stiracchiare la coperta corta è un'illusione. Noi abbiamo bisogno di riavviare lo sviluppo. E riavviare lo sviluppo in termini

tali da saldare l'emergenza ad una chiara prospettiva che non può essere che quella di uscire dal divario e mettere la Sardegna al passo con l'Europa. Il che vuol dire, nella concreta situazione, una capacità di valorizzare appieno tutte le potenzialità di sviluppo che sono le risorse non solo naturali, ma umane, sprigionate dalla rottura del sottosviluppo generalizzato e le opportunità offerte dal contesto europeo ed internazionale.

Questo è il punto. Dobbiamo dire che molti di noi avevano creduto - io un po' meno per la verità - che il nuovo assetto presidenzialista della Regione avrebbe consentito di avviare questo processo, di riavviare lo sviluppo. Io non voglio discutere se la Giunta ha fatto bene o male, perché la Giunta ha fatto quello che ha potuto. Non è questo in discussione. Però, non c'è stato questo avvio, questo cambiamento. E perché non c'è stato? Solo per colpa della Giunta? Solo per colpa del Presidente Soru? No. Attenzione a questi giudizi e valutazioni parziali. Non c'è stato perché un'impresa di tale portata, cioè riavviare lo sviluppo, non può essere delegata ad un Commissario straordinario. Questo è il punto. Ma può essere affidata soltanto alla vitalità democratica delle istituzioni e al pieno dispiegarsi della partecipazione, delle iniziative varie, della mobilitazione dei cittadini a tutti i livelli: politico, culturale e sociale.

A mio parere il presidenzialismo non risponde a questa esigenza e non ci ha dato più governabilità. Non voglio parlare delle esperienze non felici delle altre Regioni - soprattutto meridionali - ma della nostra, dove il Presidente è istituzionalmente forte ma politicamente debole. Non c'è dubbio. Il Consiglio è debole sia sul piano istituzionale che su quello politico. La dialettica tra il Presidente, il Consiglio e la stessa maggioranza è scaduta in una conflittualità permanente. La maggioranza e i partiti che la compongono sono spaccati. Il rapporto della Regione con i Comuni e le Province è ispirato ad un modello gerarchico e conflittuale. La concertazione sociale lascia a desiderare. In sostanza il potere politico regionale si è ingrippato. Tutta colpa del Presidente? Anche qui stiamo attenti a non dare giudizi sommari.

La verità è che questo presidenzialismo ha aggravato ed accentuato una crisi politica che viene da lontano e che ha molti motivi. Ora, questo sistema - a mio parere - non ha giovato all'efficienza, all'efficacia e neppure alla trasparenza della Regione. E quindi il no alla Statutaria serve a bloccare questa deriva e ad aprire la strada ad una riforma istituzionale che rimetta in sintonia democrazia e sviluppo. Non solo, ma favorisca una riforma della politica e dei partiti. Perché è vero che con questi partiti non si va avanti, ma senza i partiti è

peggio. E Grillo sbaglia quando utilizza la critica a questo modo di fare politica per colpire l'istituzione partito. Sbaglia e ottiene il risultato di compattare intorno a questi partiti (che tutti criticiamo) anche quelli che criticano i partiti.

Mi avvio rapidamente alla conclusione. Ritengo che per prima cosa occorra recidere questo nesso che incarna il destino della Presidenza della Regione a quello al Consiglio. Perché è tale legame assurdo che differenzia questo presidenzialismo da ogni altra esperienza analoga nei Paesi democratici. Ed occorre un nuovo Statuto di autonomia che fissi i principi e i connotati di una nuova autonomia, di un moderno ordinamento di autogoverno e demandi alla legge regionale il compito di adeguare tempestivamente l'attuazione di questi principi alle mutate situazioni. Ecco perché la visione gerarchica e conflittuale dei rapporti tra le istituzioni deve essere abbandonata per lasciare spazio ad una visione interattiva e relazionale. Ed ecco perché il regionalismo deve essere inteso non soltanto come difesa dal centralismo statale e come ripartizione di competenze, ma come principio organizzativo generale della Repubblica. Questo dice il Titolo V della Costituzione. Ecco perché è necessario che il rapporto tra le istituzioni e i cittadini superi la contrapposizione tra amministratori e amministrati, tipica del-

l'ordinamento tradizionale del nostro Paese, e tenda, invece, a favorire una più continua ed incisiva presenza dei cittadini nel governo.

Perché è necessario tutto questo? Perché il pieno esercizio delle prerogative della Regione oggi non si realizza soltanto con la tutela giuridica, ma con la tutela politica. Voi sapete in quali forme. E sappiamo che la forza di una Regione sta nella vitalità democratica delle istituzioni. Fuori da questa visione, noi favoriremmo la tendenza a fare, alla Bossi, della Repubblica una confederazione di repubblicette. In questa prospettiva la nostra Regione farebbe la fine del vaso di coccio in mezzo a vasi di ferro. Il bilanciamento dei poteri tra la Giunta ed il Consiglio, tra Presidente, Giunta e Consiglio non solo risponde ad una prassi istituzionale, ma ad una necessità politica. Ed ecco perché questo bilanciamento deve portare ad un rafforzamento del Presidente, della Giunta e del Consiglio. Non sto inventando proprio niente perché è tutto scritto nella Costituzione.

Voglio finire con tre brevi considerazioni. La prima riguarda il quorum. Non voglio entrare nel merito di questa questione che è stata gettata - spero in buona fede - nel dibattito referendario, perché non è mia competenza e non saprei approfondirla. Però considererei - e mi ha fatto molto piacere che Dadea abbia detto che la Giunta farà di tutto per informare e

favorire la partecipazione - che sarebbe sbagliato che qualcuno pensasse di poter utilizzare questa questione per alimentare l'astensionismo.

Seconda considerazione. Dadea la ha accennata ed io voglio riprenderla. È vero, la Legge statutaria è stata approvata dal Consiglio; poi ci sono stati dei consiglieri che, dopo averla votata, hanno promosso il referendum. Certo, vi è una contraddizione. Ma mi domando: se il Consiglio avesse potuto decidere liberamente, avrebbe approvato questa Legge statutaria? E quando mi si dice che i consiglieri referendari hanno dimostrato assenza di coraggio quando la hanno votata, io potrei rispondere che chi ha proposto la legge ha peccato di arroganza. Meglio togliere di mezzo quest'argomento. Vorrei aggiungere che il ripensamento, quando è giustificato, va apprezzato perché perseverare nell'errore è diabolico. E poi, i consiglieri referendari sono stati gli unici ad avere un ripensamento? Questo è il punto politico a cui voglio giungere concludendo.

Badate, non voglio mischiare referendum ed elezione del segretario del Partito Democratico. Sono due cose distinte ed è bene che rimangano distinte. Ma se gran parte di Ds e di Margherita ha deciso di contrapporre alla candidatura di Soru quella di Cabras, cioè di una personalità che più di ogni altra ha voluto Soru alla presidenza della Regione - non per

simpatia personale ma per scelta politica - e lo ha sostenuto sino a quando le recenti elezioni amministrative non hanno suonato un campanello d'allarme, questo vuol dire che c'è una preoccupazione anche da parte di chi ha sostenuto sin dall'inizio il presidenzialismo. C'è una preoccupazione e c'è bisogno di riflettere. E la preoccupazione non è legata soltanto a motivi di opportunità evitare il cumulo. Se solo di questo si trattasse, non si sarebbe arrivati a questa contrapposizione molto forte. Vi è, soprattutto, la consapevolezza che il cumulo delle cariche, del tutto normale e persino opportuno in altri sistemi presidenziali, in questo nostro sistema regionale è pericoloso.

L'ultima questione riguarda la cosiddetta scelta del male minore. E il male minore sarebbe la Statutaria. Attenzione, cari amici. Dopo un male minore c'è sempre un altro male minore e, dopo questo, ce ne sarà un altro e, inanellando mali minori, si uccide la democrazia. Certo, talvolta si determinano situazioni di grande difficoltà, nelle quali si è costretti anche subire. Ma, ecco il punto, dobbiamo sempre tenere ben stretto nelle mani il bandolo che ci consenta di sbrogliare la matassa, per quanto intricata, dobbiamo lasciarci sempre un varco aperto sulla via della democrazia. Perché libertà e democrazia sono conquiste che si rinnovano ogni giorno. Ecco, l'importanza del No è tutta qui.

## **Mariarosa Cardia**

Grazie Raggio. Abbiamo deciso di iniziare questo primo giro in maniera molto libera e, naturalmente, sin dall'esordio degli interventi, è emerso il tema più delicato e controverso: quello del ruolo del Presidente della Regione. Ora pregherei i nostri ospiti di non limitarsi a intervenire soltanto su questo aspetto, perché ci sono nella Legge statutaria altre parti fondamentali. Quindi in questo giro chiederei di ampliare il discorso.

## **Gianmario Demuro**

*Docente di Diritto Costituzionale  
all'Università di Cagliari*

Io il discorso lo amplio volentieri, ma vorrei sottolineare alcune cose e soprattutto, con grande pacatezza, mi preme suggerire un esercizio di umiltà che io ho fatto l'anno scorso, quando, con Mariarosa Cardia ed altri in questa sala, abbiamo girato la Sardegna per sostenere le ragioni ad una contrapposizione alla riforma costituzionale voluta dal Governo Berlusconi. Rileggendo la Costituzione e rileggendo con calma ed attenzione le regole costituzionali si scoprono delle cose interessanti e, cioè, si scopre che l'art. 95 della Costituzione disegna e qualifica gli artt. 92 - 94. Una forma di governo di tipo parlamentare che ben conosciamo, ma che il Ti-

tolo V sin dal 1999 e poi nel 2001 ha disegnato per tutte le Regioni sia a Statuto ordinario che a Statuto speciale. Non voglio entrare nella discussione dottrinale presidenzialismo, non presidenzialismo, neo presidenzialismo, neo parlamentarismo, perché ci vorrebbe una sera intera a definire i modelli di forme di governo.

Però la Costituzione dice una cosa chiara. Invito tutti a fare questo esercizio, a prendere la Costituzione ed in particolare gli artt. 123 e 126 e a confrontarli con l'art. 15 dello Statuto sardo che dà possibilità di approvare una Legge statutaria. Si scopre che l'elezione diretta del Presidente della Regione è un modello costituzionale; è un modello suggerito dalla Costituzione alle Regioni. E le Regioni avevano tutta la possibilità di cambiarlo con uno alternativo. Io ho profondo rispetto di coloro che ritengono che un modello alternativo sia meglio di questo. La Costituzione dà la possibilità a tutte le Regioni di costruire una forma di governo diverso, di stampo parlamentare o assembleare, se vogliamo usare modelli noti. Questo non è accaduto in tutte le Regioni che si sono date lo Statuto e non è accaduto neanche in Sardegna. Forse mi sbaglierò, ma non mi pare che in Consiglio regionale si sia discusso di un modello alternativo.

Questo è successo perché il Presidente o la sua Giunta o la sua maggioranza ha troppi poteri? Non lo so. So sol-

tanto che dal punto di vista istituzionale quello che è accaduto è una semplice linea che riguarda il rapporto tra Presidente, programma e maggioranza in Consiglio regionale. La famosa regola che sembra così tanto astrusa, *aut simul stabunt aut simul cadent* (insieme stanno o insieme cadono), è strettamente collegata a questa scelta istituzionale. Ribadisco, non è arrivata dall'Ue, non è arrivata dall'Onu, non da un mondo lontano, ma è scritta già nella Costituzione e prevede il collegamento necessario tra maggioranza in Consiglio regionale ed elezione diretta del Presidente.

Se viene meno il Presidente, viene meno anche la sua maggioranza in Consiglio. Se il Consiglio sfiducia il Presidente, il Presidente è costretto a dimettersi. Questo è il modello. Semplicissimo e definito - ripeto - in maniera chiara dalla Costituzione e dal nostro Statuto.

Detto questo, che cosa doveva fare la Statutaria? Vediamo se è stata in grado di farlo. Io dirò la mia opinione. Poteva riequilibrare una quota di questi poteri. Se anche qui si fa un esercizio di pazienza e si leggono le competenze del Presidente della Regione, della Giunta e del Consiglio regionale, si troveranno competenze assolutamente normali. L'art. 18, comma 1, lettera b - lo leggo perché, come diceva la collega Mariarosa Cardia, bisogna essere informati per decidere - dice: "Il Presidente della

Regione rappresenta la Regione (lettera a); lettera b: dirige la politica generale della Giunta e ne è responsabile (questo è identico all'art. 95 della Costituzione e cioè ha lo stesso potere di Prodi), mantiene l'unità di indirizzo politico e amministrativo promuovendo e coordinando l'attività degli Assessori". Cosa ha in più il Presidente della Regione rispetto al Presidente Prodi? Può revocare e nominare i suoi ministri, in questo caso gli assessori. Questo può farlo non perché la Legge statutaria assegni un potere che prima non c'era, ma semplicemente perché la Legge statutaria ribadisce che questo è il modello previsto dalla Costituzione. Nomina e revoca gli assessori non perché c'è stato un colpo di Statuto ma perché così è scritto nella Costituzione. Io non vi voglio annoiare con la lettura dell'art. 18, ma auspico che ciascuno di noi rilegga queste norme. All'art. 20 è descritta la Giunta e le sue funzioni.

Veniamo ai poteri del Consiglio regionale. I poteri del Consiglio sono aumentati rispetto ai poteri precedenti. Il Consiglio continua ad approvare le leggi per cui non c'è nessun golpe democratico, perché esiste un Consiglio democraticamente eletto che approva le leggi. Approva ancora i regolamenti, cosa che ha sempre fatto nel passato. Siamo ormai l'ultima Regione che fa approvare i regolamenti amministrativi al Consiglio re-

gionale. Può sfiduciare gli assessori, può discutere a metà mandato il raggiungimento del programma, può controllare le nomine dell'esecutivo. Detto questo, ribadisco che ci possa essere la voglia di chiedere un altro modello alternativo e, ripeto, su questo non ho alcuna obiezione. Si tratta di verificare se questa forma di governo, eventualmente, può dare soluzioni importanti su questioni di cui parlava l'on. Raggio. Il problema vero che poneva l'on. Raggio è il meccanismo automatico di scioglimento. L'unico potere che il Consiglio perde è quello di designare di fatto gli assessori. L'unico potere che il Consiglio perde è di tenere il Presidente della Regione sotto un controllo sistematico, giornaliero di ogni sua attività. Questo lo ha perso non con la Legge Statutaria ma con la riforma della Costituzione.

La Legge statutaria poi - a mio modesto avviso - sotto il profilo dell'attività del Consiglio introduce dei limiti, ma soprattutto disciplina l'ineleggibilità e l'incompatibilità. Non aggiungo nulla a quanto ha detto molto bene l'assessore Dadea relativamente ai casi di ineleggibilità e incompatibilità, che non erano stati disciplinati fino ad ora. Non solo la Cassazione, ma si è dovuta pronunciare anche la Corte Costituzionale per arrivare a dire che in Sardegna si applicano le leggi nazionali in una materia che è di competenza esclusiva della Regio-

ne Sardegna. Quindi, si arriva al paradosso della competenza esclusiva della Regione Sardegna che viene limitata perché non esercitata da nessuno. I giudici alla fine devono applicare una legge nazionale.

In questa legge vengono disciplinate le ineleggibilità e le incompatibilità in varie materie. Anche qui invito a leggere la legge nazionale che funge da modello delle ineleggibilità e delle incompatibilità per le Regioni a Statuto ordinario. Perché la vera differenza tra le Regioni a Statuto speciale e le Regioni a Statuto ordinario è che le ineleggibilità e le incompatibilità delle Regioni a Statuto speciale sono nella Legge statutaria, mentre nelle Regioni a Statuto ordinario devono essere disciplinate con la stessa legge regionale che dispone anche la legge elettorale. E tutto questo può essere fatto sulla base di una legge di principio nazionale. Vi invito a leggere la legge del 2004 per scoprire che le cause di incompatibilità e di ineleggibilità non sono niente di limitante o di sconvolgente rispetto a quelle definite come principio come legge nazionale. C'è scritto, per esempio, che i Presidenti di Provincia oltre una certa soglia non possono fare i consiglieri regionali. È giusto o sbagliato? Non lo so. Questo è un giudizio che lascio agli elettori.

E veniamo ad un altro profilo che mi sta abbastanza a cuore e che è quello relativo al conflitto di interessi. In-

tanto una premessa, molto tecnica - mi rendo conto - ma molte delle persone che sono qua sono assolutamente in grado di seguirmi. Le leggi regionali non possono modificare il codice civile - lo dico così in maniera secca e brutale - perché c'è un limite ben chiaro che è quello dell'ordinamento civile dello Stato. La legge regionale non potrà mai cambiare la disciplina di una S.R.L. Una legge regionale non può intervenire in questo campo. Fatta questa premessa, la legge regionale in materia di conflitto di interessi costruisce una peculiare forma di incompatibilità della quale parlerò tra un attimo. Però intanto fissa due norme sul conflitto di interessi (poi bisogna vedere se saranno efficaci). Articolo 8, comma 2: "La legge stabilisce le modalità con cui presidente, consiglieri ed assessori sono tenuti a comunicare al Consiglio regionale i diritti di proprietà, i redditi, le eventuali partecipazioni e le cariche di amministratore o sindaco presso società, nonché le associazioni, di qualsiasi natura, delle quali fanno parte, le spese sostenute o le obbligazioni assunte per la propaganda elettorale". Questa nel diritto anglosassone ed in particolare nel diritto americano è una di quelle disposizioni che sono finalizzate a definire il cosiddetto "contesto della vergogna"; una sorta di sanzione della vergogna. L'art. 8 dà questo strumento di trasparenza di tutte le proprietà non sol-

tanto del presidente ma anche degli assessori e dei consiglieri.

Prima disposizione: innanzitutto fateci sapere quali sono le vostre attività. Seconda disposizione: nell'articolo 29 c'è una definizione del conflitto di interessi (ribadisco, tutti coloro che ritengono il contrario a me piacerebbe che si confrontassero con le regole scritte): "Sussiste un conflitto di interessi in tutti i casi in cui esista un conflitto tra i doveri pubblici del presidente della Regione, dei componenti della Giunta regionale o dei consiglieri regionali e un loro interesse privato e/o personale in grado di influenzare impropriamente il corretto adempimento dei loro doveri e delle loro responsabilità pubbliche o di produrre a loro vantaggio degli effetti diversi da quelli propri ad ogni altro soggetto appartenente alla Giunta regionale o al Consiglio regionale". È una norma anche questa che non nasce dal nulla, ma è tratta da una giurisprudenza costante sugli obblighi di astensione dei giudici amministrativi; è tratta da una giurisprudenza costante della Corte Costituzionale sull'applicazione del principio di imparzialità e di buon andamento ed è frutto di un consolidato materiale normativo giurisprudenziale. Obbligo di trasparenza, obbligo di astensione previsto al comma 2: "Nessuno dei soggetti di cui al comma 1 può esprimere il proprio voto su qualsiasi proposta di legge, di regolamento, di delibera-

zione amministrativa, rispetto alla quale sappia o debba sapere di essere in conflitto di interessi". Poi tutto questo è sottoposto al controllo di un'autorità che è la Consulta di Garanzia la quale dovrebbe, in maniera indipendente, regolare o anticipare o spiegare i casi di conflitto di interessi.

La seconda questione relativa al conflitto di interessi riguarda l'incompatibilità speciale per coloro che sono titolari di una serie di diritti di proprietà di tipo societario e che viene risolta nell'unica - dal mio punto di vista naturalmente - maniera possibile con una legge regionale, non con una legge nazionale (che per altro è ancora ferma in Parlamento e non è più andata avanti). Il meccanismo è mutuato dal diritto canadese e prende il nome di blind management agreement. Naturalmente non posso pretendere che tutti conoscano in particolare il diritto canadese ma è molto semplice: è un negozio fiduciario. È un contratto attraverso il quale colui che pensa di essere in una situazione di conflitto di interessi affida fiduciarmente l'esercizio di tutti i diritti ad un soggetto fiduciario. Questo soggetto fiduciario ha tutta una serie di poteri relativi alla questione fiduciaria. Terza norma sul conflitto di interessi. Non sarà la disciplina migliore in Europa, ma almeno c'è un tentativo di disciplinarlo, di averne conoscenza dal primo livello; al secondo livello, obbligare all'astensione; al

terzo livello, lasciare che tutti i diritti possano essere gestiti da un'altra persona sulla base di strumenti che sono quelli del trust, i quali sono ben noti agli economisti in sala.

Detto questo, mi avvio alle conclusioni. Ci sono alcune questioni sul referendum. Dico semplicemente che i referendum prima erano due, ora sono tre: consultivo, abrogativo e propositivo. L'ultima cosa che voglio dire riguarda il quorum. Io non sono un appassionato del quorum, però ho il brutto vizio di leggere quello che c'è scritto nelle leggi. L'articolo 15 dello Statuto speciale rinvia ad una legge regionale. La competenza in questa materia viene dalla legge regionale. Se voi mi chiedete se si poteva non prevedere il quorum, io vi rispondo di sì. La legge regionale è del 2002. Qui sarebbe interessante che chi c'era nel 2002 ad approvarla e che ha seguito l'iter di questa legge dicesse una parola chiara sul perché nel 2002 quando si parla del quorum strutturale - quindi del quorum minimo di partecipazione - si rinvia con rinvio ricettizio all'articolo 14 della legge del 1956.

Altre interpretazioni dal mio punto di vista non ce ne sono. Una volta che una legge nella sua sovranità rinvia ad un quorum che già esiste, per me ha già parlato il legislatore. Sul quorum io auspicherei una parola chiara. Direi una sorta di *gentlement agreement* se vogliamo usare un *fair play*;

perché non c'è cosa peggiore di fare una discussione così importante quando sistematicamente si sposta il tavolo di gioco, come se qualcuno lo stesse sempre muovendo e non si sa mai dove mettere le mani. Il quorum - a mio modesto avviso - è previsto per una espressa decisione della legge del 2002 e, quindi, c'è una conseguenza evidente che è sempre disciplinata dall'art. 14. Non dico che sia razionale come conseguenza; dico che questo c'è scritto nella legislazione. La conseguenza evidente è che, se non si raggiunge il quorum, il referendum non è valido. È una sorta di referendum di tipo sospensivo. Detto questo - lo dico in maniera chiara perché questa è la mia opinione sulla base del mio studio sulla questione - altre interpretazioni corrono il rischio di avere quello che Gustavo Zagrebelsky ha definito una volta, in una sua sentenza molto importante, una sorta di costruttivismo interpretativo. Cioè costruiscono l'interpretazione su ratio rilevata in altre maniere. Qui c'è una norma che rinvia ed è chiara ed io, francamente, mi accontenterei di questa chiarezza.

### **Luigi Concas**

*Avvocato penalista, già docente di Diritto Penale all'Università di Cagliari*

Debbo spiegare innanzitutto le ragioni che giustificano la mia partecipa-

zione a questo dibattito, la mia legittimazione. Non appartengo a nessun partito politico, non sono un fazioso sostenitore degli uni o degli altri, mi attribuisco una qualifica che coinvolge tutta la collettività: la qualifica di cittadino. E come cittadino, cercherò di esprimere alcune delle ragioni di dissenso rispetto alle previsioni della Legge statutaria, facendo un'osservazione preliminare, perché mi sembra che il discorso meriti di essere approfondito. Una volta che è stato lanciato il sasso, non bisogna che lo stagno rimanga indifferente.

Si è incominciato a parlare - improvvisamente - del quorum. E il riferimento al quorum mi preoccupa perché, se è stato soddisfacente e gradevole l'intervento dell'on. Dadea quando ha affermato che la Giunta regionale si adopererà in tutti i modi per diffondere la conoscenza della Legge statutaria e per favorire la partecipazione degli elettori al referendum, d'altro canto, io mi sono domandato: "Certe iniziative di certi giuristi che appartengono a certi raggruppamenti, non sono una sorta di *ballon d'essai*? Non servono piuttosto a creare una situazione la quale poi potrebbe concludersi con un dibattito successivo piuttosto vivace se non addirittura violento?".

E, allora, io spero che la questione non si porrà. Spero che gli elettori sardi si comporteranno tutti da cittadini e non da sudditi. Bisogna inse-

gnare all'elettore innanzitutto a comportarsi da cittadino e non da suddito. Segnalando che viene offerta in questa situazione una grande opportunità e cioè, quella di contribuire in maniera determinante a costruire l'ossatura fondamentale delle istituzioni regionali. Perché, se questa consapevolezza non si diffonderà, se conseguentemente si discuterà in merito al referendum del quorum e del non quorum, io credo che avremmo realizzato non una conquista ma, tutti indistintamente, un insuccesso. E dirò una cosa di più, e cioè che bisogna dire chiaramente alla gente che il rischio è quello che prevalga una soluzione interpretativa che fonda la scelta referendaria sulla maggioranza dei voti validi, indipendentemente dal quorum. E che, quindi, poche persone possano decidere sulle sorti della Legge statutaria. Bisogna dare anche queste indicazioni perché potrebbero suggerire di partecipare con particolare impegno e consapevolezza alla scelta imposta dal referendum. Dirò subito che io non sono d'accordo con la soluzione interpretativa proposta pur autorevolmente dal prof. Demuro. Perché leggendo l'art. 15 dello Statuto speciale della Sardegna, comma 4 - "La legge sottoposta a referendum non è promulgata se non è approvata dalla maggioranza dei voti validi" - è ben vero che lo stesso comma rinvia ad una legge regionale per la disciplina del referen-

dum, ma a me sembra che disciplini il procedimento referendario. Non vi è nessun riferimento al quorum. Vi è anzi un'indicazione testuale, che per me è estremamente significativa, perché ripetitiva della formula adottata dall'art. 138 della Costituzione con riferimento ai referendum che abbiano ad oggetto le leggi di revisione costituzionale e le leggi costituzionali. Norma costituzionale, la quale non contiene nessun riferimento al quorum, e, guarda caso, l'art. 15 dello Statuto, che è pure norma a carattere costituzionale, ripete pedissequamente, parola per parola, quel testo. A me sembra che la ratio giustificante sia evidente: è una sorta di stimolo per i cittadini quando sono chiamati ad esprimere la loro opinione, in sede referendaria, su leggi di fondamentale importanza, come le leggi di revisione costituzionale e le leggi costituzionali. Uno stimolo per i cittadini a partecipare alla scelta referendaria per evitare che la stessa sia poi determinata dalla partecipazione e dalla valutazione di pochi. Prima considerazione. Speriamo che questo dibattito venga evitato; speriamo che la partecipazione dei cittadini sardi superi il livello del 30%; speriamo che sia particolarmente intensa; speriamo che i sardi diano ancora una volta una dimostrazione di maturità quale essi sanno indubbiamente dare. Io non vorrei però che, sottobanco, si operasse nel senso di favorire l'asten-

sionismo. Spero che questo non accada perché, se dovessimo apprendere di iniziative di questo genere, dovremmo evidentemente disapprovarle in maniera aperta, soprattutto qualora provenissero da autorità regionali. Fatta questa prima considerazione, io soggiungerò che ho letto e riletto - come mia abitudine e come giustamente suggeriva Demuro - il testo della Legge statutaria. E manifesto qualche preoccupazione innanzitutto come cittadino. Si legge "La funzione legislativa esercitata anche dal popolo sardo.....". Bella proclamazione! Magnifica! Come viene esercitato, però, il diritto di iniziativa riconosciuto al popolo sardo? Un certo numero di persone potranno formulare la proposta di legge accompagnandola dalla rispettiva relazione. Ma entro quanto tempo il Consiglio regionale potrà pronunziarsi? Entro due anni! Breve tempo naturalmente, perché occorre riflettere a lungo su certi problemi! Vi dirò che io sono uno dei promotori della legge di iniziativa popolare finalizzata a ridurre i costi della politica regionale e, per essere ancora più chiaro, a ridurre le indennità dei consiglieri regionali. Quanti anni dovrò aspettare perché il Consiglio regionale decida qualcosa? Due anni? Ora, potrà anche accadere che alla scadenza del biennio non decida un bel niente, perché l'eventuale inadempiamento sia in qualche modo sanzionabile. Ed allora, prima osser-

vazione: sotto questo punto di vista mi sembra che vi sia una mortificazione della volontà popolare.

È una linea di tendenza che riscontro in altre norme della Legge statutaria e cioè quelle riguardanti il referendum. Sì, ha un bel dire il prof. Demuro che abbiamo tre tipi di referendum: l'abrogativo, il consultivo ed il propositivo. Le tre ipotesi referendarie sono più che giustificate dal momento che sono tra l'altro previste dall'art. 15 dello Statuto speciale, che è norma a carattere costituzionale. Però che cosa è accaduto? Rispetto alla vecchia legge disciplinante i referendum, si è fatto un passo indietro. Cioè non sono più sufficienti diecimila elettori che formulano la richiesta, ma sono necessari quindicimila elettori. Ora, noi conosciamo la tecnica legislativa e sappiamo a quali espedienti ricorre il legislatore quando vuole ridurre diritti o doveri. Cosa credete che abbiano fatto i nostri legislatori, cioè la maggioranza parlamentare per la precisione, quando ha modificato le norme di diritto societario modificando soprattutto le disposizioni in materia di falso in bilancio e di false comunicazioni sociali? Non ha fatto altro che arricchire le fattispecie di reato di elementi nuovi, in modo tale da ridurre l'area di applicabilità.

Cosa ha fatto il legislatore regionale in materia di referendum? Ha ridotto le possibilità di operatività delle tre

ipotesi di referendum in questo modo: aumentando il numero dei soggetti legittimati a formulare la richiesta ed, in secondo luogo, riducendo l'ambito di operatività dei referendum. Vi sono dei settori in relazione ai quali la limitazione referendaria è più che giustificata (per esempio, in materia di normativa a fondamento comunitario e così via). Ma si chiede o si pretende che il referendum non sia ammissibile anche quando riguarda - leggo testualmente per evitare errori - e per il referendum abrogativo e per il referendum propositivo, che questi referendum non possono avere ad oggetto leggi e regolamenti riguardanti l'ordinamento degli organi statutari e degli uffici regionali. Quindi, l'opinione pubblica non può mettere il naso sugli uffici regionali intervenendo in chiave abrogativa o propositiva. Questa limitazione è giustificata o giustificabile? Questa limitazione non è imposta da nessuna norma, intendiamoci bene. Quindi è il frutto di una scelta discrezionale del legislatore regionale. Mi si deve dimostrare che la scelta stessa è giustificata. E che questa limitazione dell'intervento dei cittadini e, conseguentemente, dell'opinione pubblica abbia una motivazione convincente. Questa è una prima considerazione che faccio.

Non affronterò il tema presidenzialismo sì o presidenzialismo no, perché è già stato affrontato dall'on. Raggio

con estrema precisione. Io mi permetto di fare un'osservazione. Siccome i rilievi non sono di natura personale, nel senso che non riguardano chi attualmente svolge il ruolo di Presidente, dobbiamo pensare anche all'avvenire nostro, dei nostri figli e dei nostri nipoti. Perché le norme rimangono ferme, ma gli uomini cambiano e le norme possono diventare, nelle mani di certi uomini, strumenti non di potere ma di prepotere. Leggevo poche settimane fa un motivato e documentato articolo sull' "Espresso" riguardante il modo di gestire il presidenzialismo da parte dell'on. Basolino in Campania. Sono rimasto allibito e mi sono domandato se questo è il modello che sarà imitato ed eventualmente superato. Qualche preoccupazione è più che giustificabile. Quindi, non affermiamo oggi che quel modello è un modello vincente per dire un domani - con il cambiamento delle maggioranze - che non ci convince più, non ci piace più perché il potere è attribuito a soggetti il cui comportamento non è più condiviso da noi.

Vorrei parlare, invece, visto che è stato enfatizzato il discorso su questo punto, delle situazioni di incompatibilità e del conflitto d'interessi che tanto è apparso gradevole per quanto riguarda la soluzione accolta dal prof. Demuro. Siccome ha detto giustamente di leggere le norme, affrontiamo questi temi dopo avere analizzato

con certissima pazienza il contenuto delle disposizioni che criticiamo. Lo leggiamo insieme un'altra volta, perché vi è stato un passaggio che non ho percepito con precisione nella rievocazione formale della norma stessa da parte del prof. Demuro. Seguitemi, perché parlerò lentamente con la speranza che voi riusciate a capire ciò che io non sono riuscito e, cioè, il vero significato di certe ambigue formule contenute in questo testo legislativo. L'articolo 29 stabilisce che sussiste un conflitto di interessi in tutti i casi in cui esista un conflitto tra i doveri pubblici del Presidente della Regione, dei componenti della Giunta regionale o dei consiglieri regionali e un loro interesse privato e/o personale in grado di influenzare impropriamente il corretto adempimento dei loro doveri e delle loro responsabilità pubbliche. Cosa significa "in grado di influenzare impropriamente" io ancora non l'ho capito.

Ma vi è qualcosa di più da dire. Questa norma che continua dicendo "interesse privato e/o personale in grado di influenzare impropriamente il corretto adempimento dei loro doveri e delle loro responsabilità pubbliche o di produrre a loro vantaggio degli effetti diversi da quelli propri ad ogni altro soggetto appartenente alla Giunta regionale o al Consiglio regionale", è una norma che non può essere immediatamente applicata per una ragione molto semplice. Leggia-

mo l'art. 38: "Con legge sono disciplinati le fattispecie e gli adempimenti per i casi di conflitto di interessi di cui all'articolo 29". Quindi, dobbiamo aspettare che una legge descriva con immediatezza le fattispecie riconducibili alla generale previsione del conflitto d'interessi. Quando avremo questa legge io non lo so. Quando avremo questa legge, allora potremo discutere seriamente sulla validità della previsione del conflitto d'interessi.

Seconda domanda. Quali sono le conseguenze del conflitto d'interessi? Io non sono riuscito a percepire con immediatezza, leggendo l'articolo 29, le conseguenze. Ho capito soltanto una cosa: che dobbiamo aspettare questa famosa legge cui fa riferimento l'ultimo comma dell'art. 38, perché con questa legge saranno disciplinati, oltre alle fattispecie, gli adempimenti per i casi di conflitto d'interessi. E facciamo qualche altra considerazione su quell'ipotesi richiamata sempre dal prof. Demuro, interessante indubbiamente, e racchiusa nell'art. 27, che genericamente è dedicato ad altri casi di incompatibilità. L'articolo 27 dice "Oltre ai casi previsti dall'articolo 26, non possono rivestire la carica di Presidente della Regione, assessore regionale, consigliere regionale, i soggetti che detengano, ai sensi del Codice civile, direttamente o indirettamente, il controllo o la proprietà (espressione

tecnicamente scorretta) di società per azioni quotate in mercati regolamentati, nonché di società che abbiano un'influenza rilevante nella proprietà o nella gestione di una o più reti radiotelevisive o di uno o più quotidiani o periodici a diffusione nazionale o regionale, salva la stipula di un negozio fiduciario con le caratteristiche di seguito indicate". Soluzione formalmente corretta. Tanto per cominciare, questa norma è attualmente inoperante per una ragione molto semplice (poi vedremo anche le prospettive di applicazione). La scelta del fiduciario non è una scelta sottratta a qualsivoglia confronto. La nomina del fiduciario è soggetta all'approvazione della Consulta di Garanzia di cui all'art. 34. Siccome la legge che disciplina la Consulta di Garanzia ancora non ce l'abbiamo e la Consulta di Garanzia non c'è, questa norma è inoperante.

Che cosa accadrà in futuro io non lo so. Non basta. Leggiamo la norma immediatamente successiva, che è l'art. 28 e che è una norma divertente, se non suscitasse qualche preoccupazione, perché contiene un riferimento sempre all'accordo finalizzato alla designazione del fiduciario in caso di titolarità o controllo di società che abbiano interferenze particolari nel settore delle telecomunicazioni. Articolo 28, comma 1: "Nella vigenza dell'accordo di cui all'articolo 27, la società non può stipulare nuovi

contratti o accordi con l'Amministrazione regionale o agenzie, aziende o enti regionali, rinnovarli od estenderli, salvo che siano aggiudicati per mezzo di gara pubblica od altra procedura ad evidenza pubblica". La soluzione è molto convincente! Prima considerazione. Voi mi dovete dire quali sono le gare di una certa importanza e rilievo che non siano aggiudicate per mezzo di gara pubblica o altra procedura ad evidenza pubblica. Nell'ipotesi in cui una di queste società vincesses una gara pubblica organizzata e varata dalla Regione, i cittadini cosa potrebbero dire? Potrebbero avere il fondato dubbio che la gara sia stata manovrata. Ora, siccome vicende recenti ci inducono ad essere un pochino preoccupati e a considerare non con indulgenza ma con una certa disapprovazione certi argomenti, mi domando a cosa serva questo divieto contrattuale. Serve semplicemente ad alimentare ragioni di sospetto. Quindi, il divieto contrattuale avrebbe dovuto operare in termini radicali; allora sì, sarebbe stato un divieto significativo, convincente, innovativo.

Io avrei altri aspetti da prendere in considerazione, ma non voglio scendere in un'analisi che potrebbe essere anche tediosa. Mi sono limitato ad esaminare alcuni aspetti che riassuntivamente richiamerò alla vostra attenzione. La soluzione con riferimento ai disegni di legge di iniziativa po-

polare, le limitazioni referendarie, la disciplina del conflitto d'interessi (che è una disciplina molto incompleta e inutile allo stato), la disciplina di quel divieto di contrattazione che mi sembra essere difficilmente accettabile. Allora mi domando: non è che accadrà che, modificandosi la maggioranza, venga modificata anche questa legge? Le mie preoccupazioni sono che talune disposizioni legislative, anche se innovative, possano nascondere altre soluzioni un pochino più preoccupanti. A me preoccupa quello che ha detto l'on. Raggio, che ho ascoltato con estremo piacere per una ragione semplicissima. Lui gode di un'esperienza politica della quale io non ho fruito ed è in grado di parlare in maniera più approfondita e convincente, rispetto a me, di questioni che io sono riuscito soltanto a sfiorare ed affrontare superficialmente.

La conclusione di questo discorso è fondamentalmente una. Sono intervenuto a questo dibattito come cittadino. Spero che i sardi si sentano tutti cittadini e che, sentendosi tutti cittadini, in massa vadano ad esprimere le loro valutazioni in sede referendaria. Perché soltanto se queste valutazioni saranno espresse da una massiccia quantità di elettori, potremmo dire che abbiamo una Legge statutaria (se sarà approvata dalla collettività) oppure, prevalendo i no, non la si vuole e ci sarà la formulazione di un implicito invito al Consiglio regionale af-

finché riveda le soluzioni accolte e, quindi, adotti delle soluzioni che siano più gradite all'elettorato ed alla collettività.

### **Gianmario Demuro**

Svolgo un intervento da cittadino anch'io, per evitare di essere frainteso. Da cittadino, mi auspico che vadano tutti a votare: non soltanto il 33% ma il 75%. Auspico, nello stesso tempo, che sia chiaro che cosa significa il quorum strutturale. Da questo punto di vista sono nella stessa posizione del prof. Concas. Un'altra battuta e ho concluso. È vero che lo Statuto e la Legge statutaria rinviano ad altra legislazione, però questa legge non era nata così. È il Consiglio che ha deciso di rinviare alla legislazione successiva. Perché se si va a vedere il disegno di legge che era stato presentato, tutti questi casi li regolava in maniera minuta. Soltanto come *ad memoriam*. Poi il Consiglio ha deciso - nella sua sovranità - di rinviare la disciplina ad una scelta successiva.

### **Andrea Raggio**

A mio parere il Titolo V - quella parte che ha inserito nello Statuto l'art. 15 e che riguarda il presidenzialismo regionale - non ci imprigiona, non è una gabbia. Noi abbiamo in mano lo

strumento dello Statuto. Solo che questo strumento non l'abbiamo usato. Una nuova Legge statutaria deve muoversi nella prospettiva della riforma dello Statuto.

Quello che mi sembra si possa suggerire è che il Consiglio - d'ora in avanti - dia direttive. Nel passato ci sono state molte cose negative ma anche molte cose positive. Una di queste è che il Consiglio, di fronte alle grandi questioni, elaborava un documento di indirizzi per la Giunta. Io penso che - dopo questa esperienza - se i cittadini andranno a votare in massa e respingeranno la Legge statutaria, il Consiglio possa riprendere in mano le questioni, delineando con un documento di indirizzi la strada da percorrere.

### **Massimo Dadea**

Due brevissime considerazioni seguendo il filo logico che ho cercato di evidenziare nel mio primo intervento. Mi pare che sia stata Mariarosa Cardia a sottolineare il fatto che un percorso riformatore corretto avrebbe voluto che la Legge statutaria fosse in qualche modo profondamente interconnessa con l'ipotesi di riscrittura dello Statuto. Questo naturalmente ci deve far riflettere su un aspetto: il processo riformatore che è stato avviato dal Consiglio aveva in sé questi elementi; nel senso che il Consiglio si è dato delle priorità ed ha indivi-

duato anche chi dovessero essere i motori che avrebbero dovuto cercare di raggiungere questi obiettivi. Il Consiglio con un ordine del giorno aveva stabilito che, in materia di Legge statutaria - proprio perché si trattava di forma di governo, di riequilibrio dei poteri - il motore di questa iniziativa fosse demandato alla Giunta regionale e che, invece, la riscrittura dello Statuto fosse compito del Consiglio.

Questo percorso è stato lucidamente delineato dal Consiglio. Però, che cosa è avvenuto? È avvenuto che la Giunta regionale ha assolto interamente il suo compito; ha presentato un disegno di Legge statutaria, che era diverso in moltissime parti rispetto alla legge che è stata approvata dal Consiglio. Adesso, non voglio salvarmi l'anima, ma in materia di referendum sicuramente era maggiormente dalla parte del cittadino che non rispetto alla norma che è uscita fuori. È il testo che è uscito dalla Commissione che aveva ulteriormente inasprito le condizioni per i cittadini. Il disegno di legge della Giunta era molto più favorevole nei confronti dei cittadini. Dunque, la Giunta ha fatto interamente il suo compito. Chi è mancato è stato sicuramente il Consiglio. Per quanto riguarda la riscrittura dello Statuto, che sarebbe dovuta avvenire in contemporanea con la Legge statutaria, sono state fatte delle proposte e individuati degli strumenti e

dei percorsi che avrebbero dovuto portare alla riscrittura dello Statuto. Questo, naturalmente, non è avvenuto perché all'interno del Consiglio non si è trovata una soluzione che fosse in qualche modo condivisa.

Ma è evidente che, di fronte a tutto questo, noi avremmo dovuto rinunciare alla prerogativa autonomistica; avremmo dovuto rinunciare - in attesa dello Statuto - a poter riscrivere autonomamente una parte dello Statuto senza doverla contrattare con il Parlamento; senza avere la possibilità di fargli fare il doppio iter legislativo a livello parlamentare. Sarebbe stato un gravissimo errore fare questo. Quindi, abbiamo esercitato compiutamente una nostra prerogativa autonomistica.

La seconda considerazione riguarda - seguendo sempre quel filo logico che è stato avviato con l'azione diretta del Presidente della Regione - ciò che ha cercato di fare il Consiglio (e l'ha fatto in maniera positiva). È stato quello di individuare degli elementi che avrebbero potuto riequilibrare un sistema istituzionale che, con l'elezione diretta del Presidente, si era indubbiamente spostato a favore dell'esecutivo. Il Consiglio, con la Giunta regionale, ha esercitato compiutamente la sua capacità di elaborazione. Tanto è vero che oggi il potere legislativo è insieme al potere regolamentare. Siamo l'unica Regione italiana che demanda il potere regola-

mentare al Consiglio e non all'esecutivo. Il potere legislativo, il potere regolamentare, il potere di indirizzo ma anche il potere di controllo. Il Consiglio regionale è messo nelle condizioni di poter controllare aspetti decisivi: esprime un parere su nomine che riguardano i gangli nevralgici dell'amministrazione regionale, esprime un parere sulle proposte dei direttori generali delle Asl, sui direttori generali dell'amministrazione regionale, sui direttori generali delle agenzie regionali e degli enti regionali. Ha il potere di esercitare mozioni di sfiducia nei confronti degli assessori.

Quindi, come vedete, il potere legislativo, il potere regolamentare, il potere di indirizzo ed il potere di controllo sono stati esaltati dal Consiglio regionale, cercando di riequilibrare un sistema istituzionale che si era sbilanciato a favore del Presidente della Regione. Badate bene, però, che, se la Legge statutaria dovesse essere bocciata con il referendum, si ritornerebbe alla situazione esistente in cui i poteri del Presidente sono enormemente maggiori rispetto a quelli previsti nella Legge statutaria; in cui i poteri del Consiglio sarebbero enormemente diminuiti rispetto a quelli che gli assegna la Legge statutaria. Ed io penso che realisticamente non ci siano le condizioni perché da qui alla fine della legislatura il Consiglio regionale possa approvare una

nuova Legge statutaria. Bisogna riflettere attentamente sul fatto che, se la Legge statutaria venisse bocciata, proprio quelle preoccupazioni che vengono manifestate da chi è contrario verrebbero esaltate, perché si ritornerebbe alla situazione attuale.

L'ultima considerazione riguarda un aspetto che è di strettissima attualità. Oggi si parla di costi altissimi della politica, si parla di privilegi. Penso che il dovere del legislatore sia innanzitutto quello di limitare e ridurre i costi della politica, cercando di elaborare un sistema istituzionale che elimini sovrapposizioni, duplicazioni e così via. Quello che è stato fatto all'interno della Legge statutaria, ad esempio, e che viene poco sottolineato, è che il numero degli assessori si riduce sensibilmente: dagli attuali dodici ritorna ad un numero che è compreso tra un minimo di otto ed un massimo di dieci.

### **Luigi Concas**

Più due eventuali delegati.

### **Massimo Dadea**

Non sono assessori, professore, sono una cosa diversa. L'altra considerazione che bisogna fare è che viene posto un limite di mandato nei confronti del Presidente. Oggi questo li-

mite di mandato non esiste; il Presidente può essere eletto per la seconda, terza, quarta e quinta volta, se si vuole. Io credo che bisogna esaminarla tutta questa Legge statutaria e bisogna informare in maniera dettagliata i cittadini affinché possano esprimere la loro valutazione in modo oggettivo. Ribadisco che da questo punto di vista la Giunta regionale metterà in campo tutto quello che è possibile fare perché ci sia una partecipazione da parte dei cittadini.

Non so se lo anticiperà il prof. Demuro, ma la prossima settimana verrà costituito il Comitato a favore del sì, di cui faranno parte sia eminenti studiosi della materia sia uomini di cultura sia uomini delle professioni. Questo per dire che, da parte di chi vuole promulgare questa legge, c'è tutta la volontà perché ci sia una corretta informazione e i cittadini possano decidere liberamente.

### **Mariarosa Cardia**

Con quest'ultimo intervento si è allargata la sfera della conoscenza di questa legge. Rimane ancora in ombra, purtroppo, tutta la tematica relativa agli enti locali. Non ne abbiamo parlato stasera, nonostante questo sia in aspetto importante. Ed è rimasto in ombra - anche se l'on. Dadea lo ricordava - il bilanciamento che c'è stato rispetto al Consiglio. La discus-

sione consiliare ha mutato notevolmente la proposta originaria per quanto riguarda l'organizzazione ed i poteri del Consiglio. Questo è stato solamente accennato nell'ultima fase degli interventi, ma avrebbe meritato - a mio avviso - una maggiore attenzione rispetto al problema delle funzioni del Presidente.

### **Luigi Concas**

Mi auguro che il dibattito di questa sera sia il primo di tanti altri finalizzati all'informazione. Pare anche che il Comitato per il sì abbia gli stessi propositi. Quel che conta è che l'informazione sia corretta e dall'una e dall'altra parte, per consentire agli elettori di fare delle scelte meditate e convinte e non favorite solo da slogan o da osservazioni superficiali.

Mi permetto di ribadire l'osservazione che ho già fatto. Questa Legge statutaria è destinata ad operare non soltanto oggi ma anche per l'avvenire. Che nessuno, poi, in avvenire, cambiando le maggioranze, venga a dire che la Legge statutaria non vada bene perché è cambiata la maggioranza.

### **Mariarosa Cardia**

Abbiamo ancora del tempo per alcuni brevi interventi che ci sono stati richiesti.

### **Carlo Dore**

*Componente dell'Associazione tra gli ex Consiglieri regionali della Sardegna*

Grazie alla prof. Cardia per avere organizzato questo dibattito, che è il primo passo per mettere i cittadini nelle condizioni di saperne di più. Perché la cosa peggiore è la disinformazione. Brevemente. L'on. Raggio ha fatto due considerazioni che mi lasciano alquanto perplesso, pur con tutta la stima che nutro nei suoi confronti. Egli ha detto: "Se il Consiglio avesse votato liberamente...". Cosa vuol dire? Che i consiglieri hanno votato con il fucile spianato? Cari amici - l'ho detto in altre occasioni - il Consiglio regionale dovrebbe essere l'espressione del fior fiore dei cittadini della Sardegna. Se esso subisce il condizionamento derivante dal fatto che i consiglieri vogliono mantenere il posto che hanno avuto, allora ci sarebbe da dire che i consiglieri stanno pensando ad altro e non sono nemmeno degni di far parte del Consiglio. Poi, che ci possa essere un condizionamento di carattere psicologico dovuto a tante cose è possibile, ma non si può arrivare al punto di votare una legge che non si condivide. Perché allora bisogna avere l'umiltà di assumerne le conseguenze e non di cambiare idea dopo un mese o quindici giorni. I legislatori devono avere un minimo di coerenza nel portare avanti il loro mandato.

L'altra cosa su cui si potrebbe discutere è che il riavviamento dello sviluppo non può essere affidato ad un Commissario. Diceva l'on. Raggio: "Qui siamo nel declino, il declino c'era e continua". Il problema - caro on. Raggio - è che il declino non si risolve con l'ingovernabilità. Anzi. Uno dei modi con il quale si può tentare di superare il declino è proprio quello di rinforzare la governabilità, che tra l'altro è uno degli obiettivi principali previsto dalla riforma del Titolo V della Costituzione. La governabilità è un valore primario.

Giudizio sulla Legge statutaria. Credo che nessuna legge sia perfetta. Sono state evidenziate alcune lacune e su diverse di queste si è precisato che sono state determinate dall'iter consiliare. Comunque, credo che si possa dire che è complessivamente una buona legge. È una legge che posso anche definire seria, avendo una certa esperienza in materia. Alcuni dei punti fondamentali sono: incompatibilità e ineleggibilità, conflitto d'interessi. Qualcuno di voi ricorda che l'11 giugno 2005 - cioè poco più di due anni fa - c'è stato un ampio dibattito al Ghetto degli Ebrei, nel quale sono stati illustrati gli aspetti del disegno di legge in materia di incompatibilità ed ineleggibilità ma soprattutto di conflitto di interessi? Era presente, tra i relatori, anche il prof. Guido Rossi che tutti conoscono e che è un esperto in materia.

Egli sostenne che l'unica soluzione giuridicamente possibile era quella che poi è stata inserita nel disegno di legge: la formula del blind management agreement. Cioè quel sistema che era stato adottato in Canada per risolvere una situazione nella quale si trovava il Ministro delle Finanze, che era un grosso industriale nonché proprietario di una compagnia di navigazione e che poi è diventato anche Presidente del Consiglio. Hanno trovato questa soluzione. Non è Vangelo, ma è una cosa seria. Che poi ci siano delle lacune, che il prof. Concas ha opportunamente evidenziato, questo è vero, ma purtroppo sappiamo che questo è un problema che si è verificato nel passaggio in Consiglio. Ciò che è stato detto lo condivido appieno. Con i tempi che corrono, se questa legge viene buttata a mare, non ci sarà un'altra Legge statutaria; la Sardegna si troverà in una situazione peggiore perché ci sarà tabula rasa con una serie di norme che non disciplinano i conflitti d'interessi, che rafforzano i poteri del Presidente e così via. Sarebbe una specie di boomerang.

A proposito di quello che osservava il prof. Concas, è vero che c'è stata una vicenda che ha creato problemi all'opinione pubblica; tanto per non divagare, il caso Saatchi&Saatchi. Però il caso Saatchi&Saatchi è stato risolto nell'unico modo possibile e cioè sono state denunciate delle presunte o

non presunte irregolarità ed è stato posto rimedio. La democrazia è anche questo: avere il coraggio di protestare, di denunciare, di intervenire. Altrimenti si ha paura; se ci si copre, è evidente che non si è degni della democrazia.

Infine, discorso quorum. Anch'io mi auguro che il quorum venga raggiunto, ma, se non dovesse essere così, si pongono dei problemi seri. Perché, a differenza di quanto è previsto dall'art. 138 della Costituzione che non prevede alcuna disciplina del referendum, la legge che ha modificato l'art. 15 dello Statuto, e cioè la legge costituzionale n. 2 del 2001, demanda al legislatore regionale per la disciplina del referendum. Disciplina del referendum vuol dire tante cose, compresa, la disciplina del quorum. Il discorso di quella disposizione che rimanda all'art. 14 della legge del 1957 che prevede il quorum di 1/3, non è così campata in aria. Credo che sia un'interpretazione ragionevole perché si rifà a quello che è riportato nel testo legislativo. Cari amici, io sono perplesso per la notizia riportata stamani su un giornale, secondo cui l'on. Mauro Pili avrebbe parlato di golpe perché il Presidente Soru ha osato fare riferimento al discorso del quorum. In realtà non l'ha fatto neanche lui ma alcune persone, tra le quali il sottoscritto, che sono state definite consulenti del Palazzo (vorrei sapere per quale ragione qualcuno si è

permesso di dire che sono consulente di Palazzo). Ci sarebbe un golpe perché si fa riferimento alla possibilità del mancato raggiungimento del quorum. Allora, questo golpe sarebbe iniziato, se c'è una logica, il 28 ottobre 2002 quando è stata promulgata la legge regionale n. 21 "Disciplina del referendum sulle Leggi statutarie", il cui art. 15 fa riferimento all'art. 14 della legge del 1957. Questo sarebbe il golpe. E questa legge del 28 ottobre 2002 da chi è firmata in calce? Dall'on. Mauro Pili, il quale oggi parla di golpe. Se si vuole essere seri, bene, ma se qualcuno vuole fare cose di questo genere se ne assuma tutta la responsabilità, trattandosi soprattutto di un deputato.

In conclusione, si capisce che sono favorevole al sì perché ritengo che questa legge non debba essere gettata a mare e che si possa avviare un tentativo - nelle forme dovute - di modifica sulle cose che non vanno bene. Mi auguro che il quorum venga raggiunto e che prevalga il sì.

### **Maria Grazia Calligaris**

*Consigliera regionale della Sardegna*

Anch'io ringrazio moltissimo l'Associazione degli ex Consiglieri regionali della Sardegna per questa iniziativa. Sarò estremamente rapida. In primo luogo, la consultazione referendaria è prevista sempre dall'art. 15,

quindi non vedo niente di scandaloso nel ricorrere ad una consultazione referendaria dal momento che questa legge è stata proposta prima della Finanziaria in un contesto di condizionamento dovuto alla fretta. Ricordo anche all'on. Dore che esiste il vincolo di coalizione che non è da considerarsi in modo secondario, soprattutto da quando esiste un sistema ed una forma, che è quella del maggioritario, che impone delle regole molto più ferree di prima.

Ma il motivo che mi ha spinto ad intervenire e che mi induce a ritenere necessario dire no alla Legge statutaria è il fatto che non c'è stata una consultazione precedente e ampia. E ricordo che della Statutaria, ad esempio, non sono stati informati adeguatamente né sono stati sentiti gli emigrati, cioè tutta quella realtà che appartiene al nostro mondo e che non è presente nel nostro territorio. Allora, quale occasione migliore di un referendum per far sì che tutti siano informati? E ricordo che mancano in questa legge gli istituti di garanzia per i cittadini: cioè manca il Difensore civico, non vengono riconosciute le garanzie ai cittadini, manca la Commissione Pari Opportunità. È una legge improntata su una visione del mondo maschile. Anche questo aspetto non è secondario, perché va ripristinato un ordine anche sotto il profilo della democrazia, dal punto di vista della differenza di genere.

Poi, dal mio punto di vista, non è vero che diminuisce i costi della politica, perché il ridimensionamento degli assessori è comunque legato alla possibilità di attingere a figure che sono esterne all'amministrazione e che, al contrario degli assessori, - assessore Dadea - non sono neanche tenuti a giurare nelle mani del Presidente perché sono delegati che partecipano ai lavori della Giunta.

Credo che sia molto importante la notizia che c'è stata data oggi e cioè che si sta costituendo il Comitato per il sì. A venti giorni o poco più di distanza da questa consultazione forse era anche necessario che ci fosse un Comitato per il sì, perché è sintomo evidente di voler partecipare in modo coerente e deciso al dibattito.

Un'ultima cosa. Così come è necessaria un'informazione a livello locale, è anche necessario informare gli emigrati, anche perché hanno la possibilità dei rimborsi e possono venire in Sardegna per poter partecipare a pieno titolo a votare su una legge che modifica profondamente lo Statuto e che lo condiziona al tal punto da rendere il lavoro da fare sullo stesso decisamente meno aperto.

### **Mariarosa Cardia**

Grazie a tutti per la partecipazione. Ci auguriamo di avere offerto un momento utile per questo prossimo appuntamento referendario.

## I risultati del referendum

| 52 | Circoscrizione    | Votanti           | Sezioni           | Si                 | No                  | Bianche/Nulle  |
|----|-------------------|-------------------|-------------------|--------------------|---------------------|----------------|
|    | REGIONALE         | 15,57%<br>228.439 | 1.793<br>su 1.793 | 32,08%<br>(72.404) | 67,91%<br>(153.258) | 1.120<br>1.656 |
|    | Cagliari          | 16,90%<br>81.621  | 556<br>su 556     | 31,01%<br>(25.037) | 68,98%<br>(55.687)  | 361<br>536     |
|    | Nuoro             | 16,83%<br>24.442  | 181<br>su 181     | 32,37%<br>(7.824)  | 67,62%<br>(16.346)  | 104<br>168     |
|    | Oristano          | 15,54%<br>23.723  | 210<br>su 210     | 29,67%<br>(6.936)  | 70,32%<br>(16.438)  | 135<br>214     |
|    | Sassari           | 14,82%<br>43.843  | 371<br>su 371     | 39,32%<br>(17.011) | 60,67%<br>(26.247)  | 262<br>323     |
|    | M. Campidano      | 14,33%<br>13.287  | 112<br>su 112     | 39,59%<br>(5.173)  | 60,40%<br>(7.893)   | 88<br>133      |
|    | Carbonia Iglesias | 14,37%<br>17.180  | 143<br>su 143     | 27,82%<br>(4.730)  | 72,17%<br>(12.270)  | 71<br>108      |
|    | Ogliastra         | 15,29%<br>8.075   | 68<br>su 68       | 26,78%<br>(2.132)  | 73,21%<br>(5.829)   | 39<br>75       |
|    | Olbia Tempio      | 12,97%<br>16.268  | 152<br>su 152     | 22,10%<br>(3.561)  | 77,89%<br>(12.548)  | 60<br>99       |

## L'ordinanza della Corte d'Appello di Cagliari

La Corte d'Appello di Cagliari, composta dai magistrati: dott. Vincenzo Oliveri, Presidente; dott. Giovanni Battista Lelli, Consigliere; dott. Tiziana Marogna, Consigliere; dott. Alfonso Nurcis, Consigliere; dott. Angelo Leuzzi, Consigliere

### La Corte

*Rilevato* che la Legge Regionale Sardegna 28 ottobre 2002 n. 21, nel disciplinare l'istituto del referendum sulle leggi statutarie della Regione Sardegna, all'art. 15 opera un rinvio ricettizio, per quanto concerne il suo svolgimento, agli artt. 9, 10, 12, 13, 14, e 15 della legge regionale 17 maggio 1957 n. 20 e successive modificazioni;

*considerato*, in particolare, che l'art. 14 della legge 17 maggio 1957 n. 20 assegna alla Corte d'Appello, in sede di verifica dei risultati del referendum regionale, la funzione di accertare il numero dei votanti, la somma dei non favorevoli e contrari e di provvedere alla conseguente proclamazione dei risultati del referendum nonché di dichiarare non valido il referendum stesso se non vi ha partecipato almeno un terzo degli elettori; *ritenuta* rilevante e non manifesta-

mente infondata la questione di costituzionalità dell'art. 15 della legge regionale 28 ottobre 2002 n. 21, nella parte in cui rinvia al disposto dell'art. 14 della legge 17 maggio 1957 n. 20, per contrasto con il disposto dell'art. 108 Costituzione, avendo la predetta legge regionale assegnato alla Corte d'Appello (peraltro con una composizione che non trova corrispondenza nel vigente ordinamento) una funzione diversa da quelle previste dall'ordinamento giudiziario e da quelle altre stabilite con legge dello Stato;

*rilevato* che tali principi sono stati già affermati dalla Corte Costituzionale, con sentenza n. 43 del 22 gennaio 1982, in riferimento all'art. 6 della stessa legge, e poi di seguito ribaditi con sentenza n. 285 del 14 luglio 1999;

*considerato*, altresì, che l'art. 15 della legge regionale 28 ottobre 2002 n. 21, nel disciplinare l'istituto del referendum costituzionale di tipo approvativo, attraverso il rinvio indifferenziato all'art. 14 della legge regionale n. 20 del 1957 e la prevista dichiaratoria di non validità del referendum se non vi ha partecipato almeno un terzo degli elettori (art. 14 comma 2), ha introdotto, con legge ordina-

54 ria, un quorum strutturale non previsto dalla norma statutaria di rango costituzionale di cui all'art. 15, comma 4, della legge 26 febbraio 1948 n. 3 (Statuto Speciale della Regione Sardegna) come modificato dall'art. 3 della legge Costituzionale 31 gennaio 2001 n. 2 ;

*che, pertanto*, la norma predetta, nella parte in cui non esclude espressamente l'applicabilità al referendum sulla legge statutaria del comma 2 dello stesso art. 14, pone problemi di costituzionalità per contrasto con il disposto della richiamata legge statutaria, sicché la relativa questione appare anche sotto tale profilo rilevante e non manifestamente infondata;

### **P. Q. M.**

Dichiara rilevante e non manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale dell'art. 15 della legge regionale 28 ottobre 2002 n.

21, nella parte in cui rinvia al disposto dell'art. 14 della legge 17 maggio 1957 n. 20, per contrasto con il disposto dell'art. 108 Costituzione, nonché dell'art. 14, comma 2, della stessa legge per contrasto con l'art. 15, comma 4, della legge 26 febbraio 1948 n. 3 (Statuto Speciale della Regione Sardegna) come modificato dall'art. 3 della legge Costituzionale 31 gennaio 2001 n. 2 e, sospendendo ogni ulteriore decisione, rimette gli atti alla Corte Costituzionale per competenza.

Dispone che la presente ordinanza venga notificata al Presidente della Giunta Regionale ed ai promotori della richiesta di referendum e, nel contempo, comunicata al Presidente del Consiglio della Regione Sarda.

Manda alla Cancelleria per gli adempimenti di rito.

Cagliari, 30 ottobre 2007.

Eugenio Orrù

## **Le giornate gramsciane. Gramsci e la democrazia**

Le “Giornate gramsciane - Sa die de sa Sardigna” hanno rappresentato per la Sardegna un evento culturale, politico e scientifico di prima grandezza, cui ha fatto corona l’altissimo momento della presenza straordinaria, il 30 aprile, del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano a Ghilarza e a Oristano.

Gli otto giorni di dibattito, dal 27 aprile al 6 maggio, hanno messo in luce livelli alti di riflessione, di approfondimento e di confronto e hanno insieme confermato la felice scelta di intrecciare le tematiche della storia, della cultura, dell’identità della Sardegna con le categorie, i principi e i valori del pensiero gramsciano, in riferimento alle grandi problematiche del tempo presente.

Il dibattito è stato animato dalle migliori intelligenze presenti in Sardegna e dalla partecipazione di un centinaio di prestigiosi studiosi italiani e stranieri, provenienti da ogni parte del mondo.

Ai vari momenti di incontro e dibattito hanno partecipato migliaia di cittadini, a Cagliari, ad Ales, a Ghilarza, a Sorgono, ad Austis, a Gavoi e a queste iniziative centrali se ne sono aggiunte tante altre assai

significative, a Cagliari, Monserrato, Quartu, Arbus, Capoterra, Guspini, Nuoro, Sassari e, fuori dalla Sardegna, a Magenta, Pavia, Ciniello Balsamo, Sesto San Giovanni, Como, Fiorano, Maranello, Cesano Boscone e tanti altri.

Nelle giornate centrali di convegno si sono svolte oltre cento relazioni e interventi. Le “Giornate” hanno rappresentato un’esperienza culturale, scientifica, politica e umana di valore straordinario.

Nel 70° anniversario della morte di Gramsci, nel fervore delle molteplici iniziative in Italia e nel mondo, sembra più che mai opportuno rivisitare il pensiero di questo fondamentale pensatore della democrazia.

Penso ad alcune tematiche generali oggi all’attenzione, sento l’assillo di problematiche sociali e questioni istituzionali sempre stringenti. Sono, come tanti, indotto a riflettere sul tema della democrazia e delle forme che essa assume oggi, sul tema della partecipazione, sulla presenza e sull’incidenza di quella che chiamerei, con Rousseau, “volontà generale” e, con Gramsci, “volontà collettiva”.

Se vogliamo rispondere al presente,

sul passato non possiamo tracciare un tratto di penna. Tanto meno su uomini fondamentali come Gramsci. Dal cui pensiero non si tratta di dedurre semplicistiche attualizzazioni, ma dalle cui riflessioni, certo, è possibile trarre spunti, principi e valori che contano ancora.

Il tempo attuale è tempo di grandi processi di liberazione umana, di fondamentali traguardi di civiltà conquistati, di grandi energie vitali e di crescenti speranze, grazie alla scienza, alla cultura, alla democrazia che avanzano, ma è anche tempo di quasi inestricabili contraddizioni, di antiche e intollerabili persistenze di ingiustizie, di soprusi e di violenze che sembra mai debbano finire; tempo anche di processi di affievolimento e quasi di consunzione di valori e di principi essenziali, di deficit sensibili di democrazia persino nei cosiddetti Paesi civili e di caduta sostanziale e anche rovinosa, in tante realtà, della qualità della vita.

Insomma, in questo “mondo grande e terribile”, possono ancora valere le “lenti” di Gramsci. Si pensi, ad esempio alle sue riflessioni sulle tematiche del partito moderno, della riforma intellettuale e morale, del ruolo degli intellettuali, della condizione delle masse, della questione dell’egemonia, della democrazia, dello Stato.

Che cos’è il partito? “Il moderno

principe, il mito-principe non può essere una persona reale, un individuo concreto, può essere solo un organismo; un elemento di società complesso nel quale abbia già inizio il concretarsi di una volontà collettiva riconosciuta e affermatasi parzialmente nell’azione. Questo organismo è già dato dallo sviluppo storico ed è il partito politico, la prima cellula in cui si riassumono i germi di volontà collettiva che tendono a divenire universali e totali”.

Gramsci, come si sa, si richiama al *Principe* di Machiavelli non solo in quanto testo teorico di scienza politica, ma in quanto discorso storicamente concreto che guarda al possibile processo di cambiamento e di costruzione politico-civile. In questa ottica Gramsci guarda al suo presente e in questa ottica è pertinente richiamarne il pensiero per le urgenze e le istanze profonde dell’oggi. Infatti il concetto allora riproposto da Gramsci ci riguarda ora centralmente: un “moderno Principe” non può che essere il nuovo soggetto collettivo, storicamente concreto e attuale e già affermatosi, il partito politico.

Quanto vale questo discorso oggi? Come tradurlo? Gramsci assegna al partito, a questa espressione la più compiuta di volontà collettiva, un compito altissimo sul piano politico, culturale, morale: “Il moderno Principe deve e non può non essere il

banditore e l'organizzatore di una riforma intellettuale e morale, ciò che poi significa creare il terreno per un ulteriore sviluppo della volontà collettiva nazionale popolare verso il compimento di una forma superiore e totale di civiltà moderna”.

Quanto vale la dimensione intellettuale dell'analisi e del giudizio contenuta in queste parole? Non ci può sfuggire la condizione soggettiva e il contesto storico nel quale Gramsci scrive: la costrizione carceraria, la pesante dittatura fascista, l'assenza di immediate prospettive e possibilità di cambiamento. Né possiamo mettere in sordina la complessa e anche contraddittoria storia dei partiti nell'ultimo Novecento e soprattutto nel più recente periodo.

Però tante sollecitazioni di Gramsci non ci possono lasciare insensibili, distratti e sordi. Mentre oggi non c'è più neppure il “partito nuovo” di Togliatti, si sono dissolti i partiti di massa. Mentre si discute di partito “leggero”, di una nuova forma della politica, di una nuova forma di partito, di nuove regole, di nuove aggregazioni e addirittura, di un unico partito capace di comprendere tutti i riformismi. E mentre il vecchio muore, non c'è il nuovo. Così conosciamo il leaderismo, la “visibilità”, la personalizzazione della politica in forme vecchie e nuove, le lobbies, i gruppi di pote-

re, anche questi in forme vecchie e nuove.

Il quadro è assai complesso, sempre più complesso e spesso si naviga a vista, si confondono i linguaggi, si stemperano le idee, cala la partecipazione e anche la fiducia. Ma, possiamo ben dirlo, nelle forze migliori, che sono grande parte della nostra umanità, si sente tanta energia vitale, tanta forza morale, e speranza. Per questo vale ricordare le parole di Gramsci, pur in una situazione così mutata e complessa. “Può esserci - egli si interroga - riforma culturale e cioè elevamento civile degli strati depressi della società, senza una precedente riforma economica e un mutamento nella posizione sociale e nel mondo economico? Perciò una riforma intellettuale e morale non può non essere legata a un programma di riforma economica, anzi il programma di riforma economica è appunto il modo concreto con cui si presenta ogni riforma intellettuale e morale”.

Questa saldatura, per Gramsci strutturale, inscindibile, della dimensione intellettuale, morale, economica e sociale, può ritenersi oggi un valore secondario, un non valore, un nesso, un diagramma essenzialmente soggettivo, un dato del tutto appartenente al passato? O vale per il presente? Penso alla società del dominio mediatico, alla telecrazia, penso alla cosiddetta

“società individualizzata”, penso ai giganteschi problemi della sopravvivenza, della convivenza e della cittadinanza, della pace e della guerra, dell’ambiente, dentro scenari sempre più cosmopolitici, selvaggiamente cosmopolitici.

Si può affermare esemplificando che l’umanità è oggi chiamata a dare risposte di portata storica, epocale agli straordinari processi della globalizzazione, alla realtà delle grandi aree regionali del mondo come l’Europa, di Stati nazionali e plurinazionali, di soggettività di popoli, di etnie, di culture, di religioni, di concezioni del mondo. Dall’elenco si intende che si tratta di problemi complessi per i quali è difficile costruire risposte senza quella saldatura intellettuale-morale-economica di cui parla Gramsci. Ad esempio, come si può valutare la globalizzazione soltanto in termini di mercato e non anche in termini di valori ideali, di principi politici e morali, di organizzazione degli Stati? Possiamo affermare che siamo di fronte ad un nuovo “cosmopolitismo” che reclama una aggiornata e robusta concezione del mondo, valori forti e principi universali. Questo “nuovo cosmopolitismo”, perché la globalizzazione diventi progresso, sviluppo, crescita di civiltà, domanda un “nuovo ordine del mondo”, nuove regole, nuovi intellettuali. Esige soprattutto

un progresso generale di massa ai livelli più alti, per dirla con lo stesso Gramsci, della cultura e della civiltà.

Ecco allora che il moderno Principe di Gramsci, così come egli ha saputo recuperarlo dal “programma” concreto di Machiavelli e così come lo propone per il suo presente, sollecita a ricercare e costruire coordinate, operare per porre in essere processi di crescita e di affermazione, della presenza della volontà collettiva in tutti gli ambiti della complessa “tessitura” dell’organizzazione della vita dell’uomo del terzo millennio. Tale è la portata dei problemi, la cui soluzione può essere trovata solo nella più alta espressione della politica, nella più alta dimensione intellettuale e morale.

Ecco allora la pregnanza concettuale della metafora gramsciana: “Il principe prende il posto, nelle coscienze, delle divinità, dell’imperativo categorico, diventa la base di un laicismo moderno e di una completa laicizzazione di tutta la vita e di tutti i rapporti di costume”. Sottolineo il concetto di laicismo: il partito deve diventare la base di un laicismo moderno. Un partito che non può vivere nell’aria rarefatta delle élites, di gruppi dirigenti distaccati e distanti. Al contrario, un partito che si deve fondare sull’adesione, sul consenso, sulla parteci-

pazione di massa e che ha idee, valori, principi, programmi propri e che sa valutare - questo anche è laicismo - criticamente se stesso, far valere le proprie ragioni e ascoltare anche le ragioni degli altri.

Su quanto già detto emerge con chiarezza l'idea del Principe, ovvero del partito preconizzato da Gramsci e la necessaria ed essenziale riforma intellettuale e morale capace di determinarne l'affermazione e di farne esercitare il ruolo peculiare, altissimo, appunto intellettuale e morale, di costruttore di profondi mutamenti economici e sociali nei rapporti tra le classi e nel potere politico. A proposito di riforma intellettuale e morale e del suo carattere di massa che Gramsci evoca è noto il richiamo alla riforma luterana, al calvinismo inglese, al razionalismo settecentesco in Francia e, in negativo, alla rivoluzione passiva del Risorgimento italiano.

Vale tale richiamo, indubbiamente denso di significati, per il nostro presente, per la costruzione di un futuro desiderabile per il terzo millennio?

Gli intellettuali. È conosciuta l'attenzione particolare di Gramsci - attenzione essenziale e strutturale del suo pensiero e della sua visione del mondo - alla formazione e al ruolo dell'attività intellettuale. Questa attenzione riguarda le specifiche tematiche dell'organizza-

zione della cultura e dell'attività intellettuale e insieme costituisce aspetto fondamentale della sua concezione del mondo, della sua teoria politica. I concetti di egemonia e consenso non si capirebbero altrimenti e risulterebbe incomprendibile la sua idea di società e di Stato. Qualche spunto: "una massa umana non si "distingue" e non diventa indipendente "per sé" senza organizzarsi (in senso lato) e non c'è organizzazione senza organizzatori e dirigenti, cioè senza che l'aspetto teorico del nesso teoria-pratica si distingua concretamente in uno strato di persone "specializzate" nell'elaborazione concettuale e filosofica. Ma questo percorso di creazione degli intellettuali è lungo e difficile... Il processo di sviluppo è legato a una dialettica intellettuali-massa; lo strato di intellettuali si sviluppa quantitativamente e qualitativamente, ma ogni sbalzo verso una nuova "ampiezza" e complessità è legato a un movimento analogo della massa dei semplici". E afferma più in là: "Perciò si può dire che i partiti sono gli elaboratori delle nuove intellettualità... cioè il crogiuolo dell'unificazione di teoria e pratica intesa come processo storico reale...".

È noto come Gramsci distingua tra intellettuali tradizionali, legati alle attività tradizionali o alle funzioni amministrative dello Stato e gli in-

tellettuali di “tipo nuovo” legati allo sviluppo del capitalismo ovvero intellettuali “tecnici” e “scientifici”. Per quanto questa distinzione possa ancora grandemente valere, il punto che oggi più interessa mi sembra quello più generale del rapporto teoria-pratica, intellettuali-masse, intellettuali-consenso-egemonia, intellettuali-società-Stato. Giova a questo proposito riportare integralmente questo corposo passo di Gramsci: “La posizione della filosofia della praxis è antitetica a quella cattolica; la filosofia della praxis non tende a mantenere i ‘semplici’ nella loro filosofia primitiva del senso comune, ma invece a condurli a una concezione superiore della vita. Se afferma l’esigenza del contatto tra intellettuali e semplici non è per limitare l’attività scientifica e per mantenere una unità al basso livello delle masse, ma appunto per costruire un blocco intellettuale-morale che renda politicamente possibile un progresso intellettuale di massa e non solo di scarsi gruppi di intellettuali”.

Da qui il ruolo dell’organizzazione della cultura, il ruolo della cultura, della scienza, della scuola. Da qui il ruolo dei partiti. Tutti argomenti che Gramsci affronta con profondità di analisi e di giudizio e che sollecitano la riflessione sul presente. Sugli intellettuali: come si formano, si selezionano, come operano oggi, chi so-

no, chi sono i “maitres à penser”, chi forma l’opinione pubblica e come; sulla cultura: che cosa essa rappresenta, che cosa è e come si esprime; sulla scuola: quale sia il suo stato oggi e la sua incidenza formativa; sui partiti: quale ruolo, quale natura, quale democrazia rappresentano ed esprimono, con quali regole e forme organizzative?

Tutte queste domande sono pressanti. Ad esse occorre rispondere. Pena la deriva verso informi e sempre più imbarbarite manifestazioni di senso comune; pena il crepuscolo delle idee, della dignità intellettuale e umana; pena la selvaggia dissoluzione di qualunque forma organizzata di volontà collettiva e, conseguentemente la rovinosa caduta nel nulla di qualunque espressione di quella metafora così pregnante di significati e di valori del moderno principe, che, non a torto, può ancora pretendere, certo in forme nuove, di esistere e operare. Altrimenti nient’altro. Se non un secco, forse mortale, deficit di democrazia. Per lunga e oscura durata.

Ecco allora che riprendere il discorso gramsciano sul consenso, sull’egemonia, sulla società “superiore” da costruire è compito di lunga lena, ma impellente e imprescindibile.

Vale richiamare pertanto le idee di Gramsci sulla scuola unitaria di base, sulle scuole specializzate, interfacce dello stesso problema, spec-

chio e misura - secondo Gramsci - della civiltà, della cultura e della democrazia di un Paese, di uno Stato. È pertinente più che mai richiamare il concetto di egemonia come consenso, come democrazia, come direzione intellettuale e morale. Scrive Gramsci: “Tra i tanti significati di democrazia quello più realistico e concreto mi pare si possa trarre in connessione col concetto di egemonia. Nel sistema egemonico esiste democrazia tra il gruppo dirigente e i gruppi diretti, nella misura in cui (lo sviluppo dell’economia e quindi) la legislazione (che esprime tale sviluppo) favorisce il passaggio (molecolare) dai gruppi diretti al gruppo dirigente”. Ma a quale Stato occorre pensare? Gramsci afferma, a proposito di Machiavelli e di diritto penale: “...uno Stato ‘educatore’, in quanto appunto tende a creare un nuovo tipo o livello di civiltà.” L’attenzione ai temi richiamati può bastare per chiudere questo discorso e per guardare al presente, rifuggendo dalle banali attualizzazioni del pensiero di Gramsci, evitando schematiche sovrapposizioni, infondate equazioni. Tutto ciò detto, il discorso di Gramsci resta vitale e vale “oltre il suo tempo”. Appunto come il pensiero di un classico. Di

un classico che non ci parla però nella condizione di “otium” disinteressato. Ma ci richiama a non essere indifferenti, ci sollecita a scrutare con rigore il nostro presente, che tanto è mutato rispetto al suo. Un presente gravido di problemi, incerto, persino oscuro, ma anche ricco di tanta fiducia e speranza. Occorrono buone lenti per leggerlo, interpretarlo e governarlo. Le lenti di Gramsci ci possono aiutare. Vale per tutti, per l’Italia, per il mondo. Il pensiero di Gramsci può offrire oggi sponde robuste, riferimenti fondamentali per governare il presente, per costruire il futuro. Gramsci ci invita a guardare oltre la siepe dei piccoli orizzonti. Sollecita un nuovo pensiero, una nuova prospettiva di battaglia politica e ideale. Non è retorica. Basti pensare alla lettura attuale di Gramsci non solo in Italia, ma, per fare qualche esempio, negli Stati Uniti, in Brasile, in India, nel mondo arabo. Gramsci è diventato un punto di riferimento universale. Non solo per il movimento operaio quale è stato storicamente, per la sinistra. Ma per tutti. Gramsci può essere, a ragione, definito forse come il più grande pensatore della democrazia nell’età contemporanea.



## **Protagonisti dell'autonomia**



## Peppino Catte: l'uomo e il politico

*Atti dell'incontro svoltosi a Cagliari il 26 gennaio 2007*

### **Mariarosa Cardia**

*Presidente dell'Associazione tra gli ex  
Consiglieri regionali della Sardegna*

Vorrei rivolgere un saluto particolarmente affettuoso a Maria Teresa e Pietro Catte.

Ringrazio i colleghi che sono presenti accanto a me: la prof. Giovanna Cerina, l'on. Alessandro Ghinami, l'on. Francesco Mannoni, il dott. Pietro Tandeddu, che ricorderanno con noi la figura e l'opera di Giuseppe Catte. Oggi, a 30 anni dalla morte improvvisa e prematura, vogliamo parlare di questo caro e valoroso collega, ricordare i tratti umani e politici della sua intensa e molteplice attività.

Nato a Oliena nel 1916, dopo gli studi superiori a Nuoro, frequentò l'Università di Firenze dove si laureò in Lettere. Fu docente di Italiano e Latino nei licei di Nuoro tra gli anni '40 e i primi anni '60, un insegnante dalla vasta cultura umanistica, affascinante e amatissimo dai suoi allievi. Impegnato fin dalla giovinezza nelle formazioni democratiche ricostituitesi alla caduta del fascismo, militò sempre nelle file della sinistra: prima nel Pci, all'interno di quell'attivo nucleo di

intellettuali e operai raccolti a Nuoro intorno a Antonio Dore, fino al 1956, all'invasione dell'Ungheria, quando scelse di lasciare il partito e di aderire al Partito socialista, collocandosi su posizioni autonomistiche e ricoprendo l'incarico di segretario regionale. Eletto nelle file del Psi al Consiglio regionale nel 1965 (V legislatura), fu riconfermato nel 1969 e nel 1974. Fu assessore all'Agricoltura e Foreste dall'11 marzo 1967 al 14 giugno 1969 e dall'1 agosto 1974 al 22 novembre 1975.

Alcuni anni fa abbiamo organizzato con l'Associazione degli ex parlamentari un incontro su Nino Carus. Due personalità diverse, certo, ma con molti tratti in comune: le doti di equilibrio, di saggezza, di senso pratico e di responsabilità, innanzitutto. Entrambi erano uomini alieni dal clamore, dalla superficialità, dalla demagogia, dalla retorica; erano dotati di un'intelligenza generosa e mossi dalla concezione della politica come servizio. E, soprattutto, li accomunava la convivenza, in loro, di due vocazioni: quella dello studioso e quella del politico. Il contributo più fertile allo sviluppo della nostra terra e del

nostro popolo dal secondo dopoguerra lo dobbiamo proprio a uomini che hanno saputo coniugare felicemente l'impegno della riflessione culturale con l'impegno dell'azione politica. Penso, oltre che a Carrus, a Paolo Dettori, e, nel campo della sinistra, a Renzo Laconi, a Sebastiano Dessanay, a Umberto Cardia. Personalità che hanno saputo radicare la politica nell'analisi della realtà che si voleva migliorare. Di Catte Antonio Giolitti ha detto che egli ha rappresentato l'incarnazione esemplare dell'impegno socialista per le riforme, basato su un solido supporto culturale e sulla solidarietà.

Altra dote preziosa è stata la tenacia, che ha sorretto un lavoro infaticabile per cercare il consenso indispensabile a realizzare il proprio progetto, che nel caso di Peppino Catte è stata la rivoluzione nel mondo agro-pastorale. Un mondo che conosceva, date le sue origini olianesi. I problemi contadini e pastorali della sua comunità d'origine l'avevano portato a propugnare un modo nuovo di fare agricoltura e allevamento, e intorno a questo ambizioso obiettivo si è dipanato il suo impegno più maturo, sì che la L.R. n. 44 del 1976 sulla riforma dell'assetto agro-pastorale costituisce la testimonianza più impegnativa e sofferta della sua attività politica. Quella convinta volontà di trasfor-

mare la pastorizia da moderna in stanziale - con l'ammodernamento aziendale, la creazione di infrastrutture e del monte pascoli, il rimboschimento - era sorretta dalla volontà di combattere la delinquenza, che devastava le zone interne dell'isola, spezzandone il legame con l'arretratezza e la precarietà della vita pastorale. Per farlo bisognava trasformare il pastore da guardiano di pecore a moderno imprenditore, bisognava popolare le campagne, bisognava superare la proprietà assenteista e sviluppare la cooperazione, bisognava avviare una politica di investimenti produttivi nelle zone interne, una politica di sviluppo e di riequilibrio basata sulla pianificazione degli interventi. Questo avrebbe reso possibile i processi di filiera, l'innovazione e la qualificazione delle produzioni.

Ma le sue matrici culturali e la sua sensibilità umana lo inducevano anche a non fermarsi alle proposte e a ricercare i metodi giusti e le forme democratiche per realizzare un progetto così innovativo. Qui sta un altro aspetto della sua capacità politica non comune: l'importanza attribuita ai processi di condivisione, al dialogo tra le istituzioni e la società civile, all'egemonia basata sul confronto e sul convincimento, alla politica come attività educativa, come processo circolare, non gerarchico piramidale.

Necessità, questa, tanto più importante nelle fasi critiche che investono il mondo politico e civile. Catte è stato partecipe e protagonista di un periodo storico tra i più controversi e dibattuti, quali sono stati i primi venticinque anni di vita autonomistica, di una temperie politica regionale ricca di fermenti, di cambiamenti, di un'intensa stagione che ha conosciuto speranze ed entusiasmi ma anche disillusioni amare. Ha cercato di risalire alle cause del disagio che già dalla fine degli anni '60 aveva investito la vita politica sarda, si era espresso nella crisi dei partiti ed era divenuto crisi delle istituzioni autonomistiche. E ha sottolineato con forza la necessità di formare una nuova classe dirigente non subalterna, capace di superare il particolarismo, e l'esigenza di avviare una diversa dialettica tra le forze autonomistiche, di cercare le convergenze necessarie dentro e fuori il Consiglio regionale per creare un vasto fronte di lotta che potenziasse e ampliasse i confini dell'autonomia. Voglio concludere soffermandomi sull'uomo, un uomo schivo, sensibile, che ho conosciuto nella VII legislatura. Ne ricordo la competenza e la lucidità negli interventi e nelle proposte, ne ricordo la serietà e la forte componente etica, ne ricordo soprattutto il sorriso triste e dolce, che allora mi colpì molto e che non ho mai dimenticato.

Prima di dare la parola al collega Franco Mannoni, che svolgerà l'intervento introduttivo, dò lettura del messaggio inviatomi dal Presidente del Consiglio regionale, on. Giacomo Spissu:

“Ringrazio l'Associazione tra gli ex Consiglieri regionali della Sardegna per avermi invitato a questo convegno in memoria di un grande politico e intellettuale della storia autonomistica della nostra Regione: il professor Peppino Catte, il compagno Catte.

Improrogabili impegni di carattere istituzionale mi impediscono purtroppo di essere presente.

Catte fu per lungo tempo un punto di riferimento per tanti giovani sardi, un esempio di passione che lo rese, nella sua azione politica e di insegnamento, capace di assumersi il peso e la responsabilità di scelte importanti, improntate sempre alla libertà e alla democrazia. Senza dubbio un esempio anche per i ragazzi e le ragazze che oggi si affacciano per la prima volta agli impegni civici e politici.

Catte, che abbandonò il Pci per il Psi in seguito alla drammatica invasione dell'Ungheria da parte dell'Urss, fu un autonomista pragmatico e un riformista convinto. Qualità che, nelle elezioni regionali del 1965, consentirono ai socialisti di riconquistare un seggio nell'assemblea legislativa. A lui spettò l'onore

di ricoprire la carica di consigliere. Fu portavoce delle istanze del proletariato urbano e del mondo rurale sardo. Come assessore difese strenuamente le zone interne e si impegnò a rivoluzionare un'agricoltura isolana ancora legata a sistemi di produzione arcaici e inadeguati. Pose con forza la questione di un nuovo modello pastorale, più moderno anche grazie alla creazione di infrastrutture territoriali e aziendali. Memorabili, sotto il suo impulso, furono infine le battaglie del Partito Socialista contro la criminalità e i sequestri di persona.

Fu un lavoratore instancabile; la sua morte, improvvisa e drammatica, al termine di una riunione di partito, dà il segno della generosità di Peppino Catte, un socialista che non si sottraeva mai alle fatiche e all'impegno politico.

Agli organizzatori, agli illustri relatori e ai partecipanti tutti rivolgo, anche a nome del Consiglio regionale della Sardegna, il mio caloroso saluto e l'augurio di un buon lavoro”.

### **Franco Mannoni**

*Componente dell'Associazione tra gli ex Consiglieri regionali della Sardegna*

Devo dire che pensavo di sentirmi meno emozionato nell'avviare questo incontro. Poi l'onda dei ricordi di un certo periodo e la presenza di tante persone autorevoli e di tanti

compagni di strada in molti anni di vita politica non potevano non lasciare il segno.

Il mio intervento oscilla tra le esperienze personali e il tentativo di trarre dalla lettura di un percorso umano e politico anche dei concetti, delle regole, delle linee generali ancora oggi capaci di fornire una guida all'azione politica. Arrivai a Nuoro che avevo 27 anni. Dopo pochi giorni di permanenza mi recai ad una manifestazione politica a cui partecipavano Peppino Catte e Antonio Giolitti. Questa compresenza testimoniava ancora una volta il legame che tra i due personaggi esisteva e di cui ha fatto cenno, nella sua introduzione, Mariarosa Cardia. Fu, per me, un avvicinamento importante che mi coinvolse tanto da fare della politica e della militanza politica la mia ragione di vita, come per tanti altri di voi che sono qui presenti.

Se a trent'anni di distanza parliamo di Catte, ciò significa che la traccia impressa è stata profonda. Recentemente è stato pubblicato un volume che richiama quel percorso e quella traccia. Purtroppo oggi noi dobbiamo aggiungere un secondo rimpianto al primo, perché l'autore e il coordinatore di quel libro, Giacomino Zirottu, ci ha lasciato anzitempo.

Possiamo dire che c'era una scala tra la generazione di Peppino, la mia e quella di Zirottu. C'erano

delle differenze dettate dall'anagrafe, ma anche tanti tratti comuni. Giacomino si era formato sulla scia e sulla scuola che Peppino Catte aveva aperto e alla quale anche lui ha dato un sostegno ricostruendo - attraverso l'opera di storico - i saperi, i costumi, la politica dei territori forse più marginali delle nostre contrade, per trarne un senso, per illustrarne ancora una volta le radici e le qualità.

La traccia incisa è sicuramente una traccia profonda che abbiamo avuto modo di apprezzare più convintamente nel tempo. Personalmente questo mi è successo; perché nel 1975, appartenendo a due generazioni diverse, c'era, da parte nostra, insieme al riconoscimento del ruolo e della statura politica, intellettuale e morale, anche l'attesa di un fisiologico superamento, come succede nell'avvicendamento tra generazioni. In qualche misura ciò limitava la nostra percezione del suo ruolo.

Successivamente questa traccia è stata rivalutata in tutta la sua profondità, in tutta la sua qualità alla luce dei passi che anche noi siamo stati portati a compiere andando avanti nell'esperienza politica ed umana. Una traccia nella quale la capacità di capire la società, la capacità di prospettare soluzioni e la credibilità nel proporre le soluzioni sono un tratto caratteristico.

Oggi noi guardiamo con interesse a

quel tempo e a questa persona di così ampia umanità, cultura ed impegno perché il passato serve al futuro; non si progetta niente senza una profonda radice nel passato. La nostra è la società del presente, è la società che per il suo modo di essere, di vivere e di procedere si concentra sul presente perché non ha tempo di soffermarsi sul passato e, quindi, non ha capacità di proiettarsi nel futuro. È una società quanto mai egoista. Cogliere nel passato segnali, linee guida per l'interpretazione del mondo e per l'elaborazione di una proposta, diventa elemento molto importante e positivo. È importante, quindi, guardare al passato come segmentazione di esperienze che in quel libro - di cui parlo - sono ampiamente trattate.

La vicenda politica e umana di Peppino Catte ha nel 1956 un punto di svolta. Il 1956 rappresenta nella storia politica di questo Paese un momento di grande importanza, tanto è vero che se ne parla ancora oggi. Il presidente Napolitano - mi pare poco prima o poco dopo la sua elezione - ha avuto modo di ritornare a quel periodo, riconoscendo gli errori nel non aver saputo cogliere il peso del XX Congresso del Partito Comunista in Unione Sovietica ma soprattutto della rivoluzione ungherese. A ben cinquant'anni di distanza dalle scelte che alcuni seppero fare. La scelta compiuta da

Peppino Catte in quell'occasione diventa il tratto caratterizzante del personaggio. Il primo tratto caratterizzante. Allora ci fu uno storico Comitato centrale del Pci, e il "documento dei 101" che fu sottoscritto da personaggi di grande spessore, molti dei quali ancora oggi sulla scena della cultura o della politica. Poi ci fu lo strappo di Giolitti, ci fu lo strappo di Catte e Dessanay (per citarne due in Sardegna). I quali trassero, dalla rivoluzione nel segno dei principi di democrazia e libertà e dalla ferita della repressione, una conseguenza lineare e chiara: scelsero la linea della democrazia e della libertà.

La scelta per il socialismo democratico diventa fondamentale in quel momento e ne caratterizza l'esperienza politica successiva, ne esalta la convinzione riformista. Quando si parla di riformismo e di gradualismo non si declina un riformismo meno forte, ma che tenta di fare i conti con i processi democratici, con il coinvolgimento e l'allargamento della base di consenso, intorno ad una prospettiva. E tuttavia non è meno forte, meno radicale. Riformismo non è staticità; non lo è stato e non lo è nemmeno oggi. Semmai è negativa la connotazione che ad esso è stata strumentalmente assegnata dalle correnti radicali per collocarlo nello spazio dell'accettazione dello status quo a fronte di impostazioni radicali

o rivoluzionarie. In effetti, tale connotazione fu assegnata in maniera strumentale per svilire il ruolo del socialismo democratico.

Rispetto al mondo agro-pastorale, il riformismo che Catte coltivava era un riformismo radicale proprio rispetto alle cose che Mariarosa Cardia ha accennato. Del mondo pastorale aveva una conoscenza vissuta e sofferta. Catte era partecipe di quella vicenda. Tuttavia la sua è una conoscenza razionale. Diceva infatti che il mondo pastorale non va mitizzato, va conosciuto e anche amato; ma non si può fare del pastore un mito perché facendone un mito lo sottraiamo alla razionalità dell'intervento. Purtroppo, nonostante la sua grande capacità di esprimersi, Peppino Catte non ha lasciato molto di pubblicato: ci restano le testimonianze dei suoi interventi che sono di una lucidità e di una chiarezza esemplare. In essi emergono le sue analisi sulla dipendenza e la precarietà del mondo pastorale. Soprattutto la precarietà di un pastore che doveva fare i conti anno per anno: "chi sa come va a finire", "chi sa quanto sarà il prezzo del latte", "chi sa come sarà il mercato". Dalla precarietà si passava all'abigeato e talvolta c'era questa eziogenesi nel fenomeno della criminalità agro-pastorale.

Conseguentemente la riforma di struttura - siamo abituati a usare

questa frase come se fosse una cosa astratta e lontana - era concretamente ipotizzata. L'obiettivo delineato era quello di cambiare il modo di produrre per cambiare il modo di vivere. Più strutturale di così! Era il modo di produzione che metteva il singolo settore in una condizione di precarietà e subalternità.

Quello di Catte non era un riformismo accomodante; era un riformismo battagliero, cioè, radicale. Mi pare che fosse una coerente applicazione della linea di riforma delle strutture che nel Partito socialista aveva introdotto Riccardo Lombardi. E divenne un punto forte della proposta politica di Catte.

In quale contesto si operava in quegli anni? Il contesto è importante. Chi ha vissuto la vita delle zone interne negli anni a cavallo tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta ha ancora oggi un ricordo forte dell'angoscia che prendeva quando uno studente sparava su due poliziotti, al bivio di Sant'Efisio, e li ammazzava. Oppure, quando a Fundales venivano ritrovati due ragazzi meridionali uccisi e il Capo dello Stato veniva a Nuoro a parlare in Prefettura perché si dovevano celebrare i funerali di questi giovani. Quando Mesina venne arrestato, mentre veniva accompagnato in Questura fu applaudito da gruppi di studenti; era ad un passo dall'Istituto Magistrale di Nuoro ed

io - allora - ero vice provveditore. Ci riferirono in diretta degli applausi per il bandito appena catturato. Vi era questo clima, questo senso sbagliato di appartenenza ad un mondo che aveva leggi terribili e arcaiche. Questo era il contesto in cui ci si muoveva e nel quale c'era uno stato di tensione terribile.

Intorno agli anni Sessantotto ci furono nel Nuorese movimenti molto forti nei confronti dei quali Peppino non ebbe mai un atteggiamento snobistico, anzi mostrò attenzione e ne riconobbe la forza. Ci sono delle frasi nei suoi interventi in Consiglio regionale in cui molto chiaramente dava credito a quel vasto popolo che rivendicava un cambiamento rispetto all'arcaismo della società, alla crudeltà di quel modo di essere. Occorre ricordare che intorno a quei movimenti si articolò la richiesta di industrializzazione (qui oggi sono presenti attori di primo piano d'allora, come Ariuccio Carta e il presidente Del Rio). Nel Sessantotto ci fu questo sommovimento; il primo albore industriale sorse intorno al Settanta. Il movimento delle popolazioni fece molto e insieme alla politica propose come necessario - Peppino insisteva su questo punto - il cambiamento.

Catte puntò molto sulla riforma agro-pastorale. Egli aveva sempre sostenuto che per la mancanza di uno sviluppo industriale non si era

rotta la spirale di arretratezza nelle zone interne. Nel mentre sosteneva la necessità della modernizzazione nel modo di produrre nella pastorizia e nell'agricoltura. Modernizzando quelle strutture si poteva avviare la fase nuova.

Il contesto di allora era molto particolare. Pensate che nel decennio tra il 1964 e il 1974 gli alunni delle scuole secondarie superiori del Nuorese passarono da duemila a ottomila. Questo rappresentava una rivoluzione, perché il figlio del contadino e dell'artigiano tornava a casa dalla scuola e confrontava la propria condizione con la cultura che veniva acquisendo. Era un mondo in trasformazione e pieno di questioni. La modernizzazione era un compito della politica così come introdurre nuovi schemi operativi e nuovi schemi di vita. Questa è una tendenza molto forte della politica di Peppino Catte, ma era anche una opzione radicata fortemente nel Partito socialista fino dagli anni Sessanta. Chi è l'attore che avvia la modernizzazione in un contesto di quel tipo? Qui c'è il problema della politica come strumento di emancipazione delle masse e il ruolo dell'intellettuale nella politica. Si faceva una critica sociale forte e dalla critica si passava alla politica come impegno per cambiare. C'era una continuità tra cultura e politica, allora erano terreni contigui. Non si trattava del

patrimonio di una parte, perché questo fenomeno si è verificato nell'area della Democrazia cristiana, nell'area socialista, nell'area comunista e sardista. C'è stata un'osmosi virtuosa tra questi settori.

Conseguentemente viene fuori il discorso del partito. Se la politica è necessaria, il partito è lo strumento attraverso il quale aree popolari che sono state escluse dal potere e dalle decisioni vengono proiettate verso l'emancipazione. Allora Peppino Catte impegnava gran parte della sua missione politica nel partito. C'era un obiettivo forte, che era quello di aprire le sezioni.

Quando si fece il Partito socialista unificato nel 1964 non c'era più niente della vecchia struttura organizzata di tipo morandiano. Essa si era sgretolata perché la parte più forte - composta da Milia e Pischredda - si era spostata nel Psiup. Il Partito socialista era in braghe di tela perché la componente socialdemocratica non portava con sé una presenza strutturata e del vecchio apparato non restava che poco. Bisognava ricostruire la tela, andare nelle sezioni, andare a fare la posta (scusate se uso questo termine), al giovane compagno da avviare in campo. Io mi ricordo che Totore Piras stava al Convitto nazionale di Cagliari e veniva il sabato a Silanus. Io e Peppino andavamo lì perché con Piras si doveva parlare.

Tutto questo perché dovevamo ricostruire un nucleo. Il partito era lo strumento da coltivare, da far crescere come leva per promuovere la politica.

Perché insisto su questo punto? Ma perché la questione è attuale. Perché siamo in una fase nella quale dopo il riflusso cresce una seconda consapevolezza del ruolo della politica. La post-democrazia non esiste. Esiste la democrazia senza prima né dopo, ma esiste soprattutto la necessità che la politica si articoli in organizzazioni. Ho insistito su questo punto perché riguarda molto la storia di Peppino Catte. Un percorso ben caratterizzato: la lotta per il territorio, la lotta per la democrazia con la scelta del 1956, il partito come impegno totalizzante per realizzare uno strumento a sostegno della politica.

Il contesto politico di allora era estremamente complicato e arduo per un socialista. Nella scena politica regionale la Democrazia cristiana aveva un peso esorbitante. Nell'elettorato (il 40% circa) occupava il centro dello schieramento politico e si assicurava comunque qualsiasi soluzione di governo. Questo non risolveva il problema della stabilità del sistema politico e non giovava neanche alla stessa Dc, responsabile comunque, nel bene e nel male, dell'esercizio del potere della Regione. La legislatura che

andò dal 1979 al 1984 ebbe sette crisi politiche. L'on. Del Rio, che è presente qui, ricorda quanto fosse difficile trovare soluzioni, perché all'interno di uno stesso partito si articolava una dialettica conflittuale che ostacolava i tentativi di sintesi politica. Il Partito socialista aveva scelto intorno agli anni Sessanta il centro-sinistra, coalizione che, dilaniata dalle polemiche interne e combattuta nei suoi componenti, tra la partecipazione a governi con la Dc e fasi di opposizione, non garantiva stabilità politica.

Intanto era iniziata la battaglia per il secondo Piano di rinascita. In questo contesto si realizzarono importanti momenti di unità. Peppino Catte era un sostenitore della necessità dell'unità nella rivendicazione autonomistica. Questa è la frase che usava: "rivendicazione autonomistica", cioè unità come compromesso autonomistico, come piattaforma che doveva unire le forze politiche e sociali della Sardegna a prescindere dallo schieramento e dalla formula di governo che poi si andava a realizzare. Peppino terminò la sua vicenda umana prima che questo discorso potesse avere sviluppo e completezza. Infatti, dopo il 1975 si sviluppò l'intesa autonomistica. Io non sono uno dei cantori dell'intesa autonomistica; sono uno di coloro che ritengono che essa rappresentò una

convergenza breve, effimera e dai pochissimi risultati.

L'intesa autonomistica, nonostante non abbia portato grandi risultati, riuscì ad affermare ed esaltare la sua anomalia. Qual'era questa anomalia? Consisteva nel fatto che un partito importante come il Partito comunista stava e non stava nel governo della Regione e quindi si doveva fornire a questo non stare gli strumenti di governo senza che i comunisti ne assumessero piena responsabilità. L'anomalia era questa. Come conseguenza si sviluppò una legislazione che ipostatizzava l'anomalia. Nacque la legge n. 33 sulle procedure della programmazione, furono istituiti dei comprensori fantasma, fu introdotta la legge n. 1 sulla struttura della Giunta regionale: una legislazione che restò in vigore per tanti anni, in parte fino ad oggi. La malattia del consociativismo continuò ad andare avanti per decenni nella Regione come proiezione politica e istituzionale di una anomalia accettata come malattia endemica. Questo passaggio rappresentò una perdita di quota che non consentì un aggancio importante alla modernizzazione di cui la Sardegna aveva bisogno. Ma questa è una mia opinione, di cui assumo la responsabilità.

Ritornando al filone principale del ragionamento, dicevo di un quadro sociale, politico e culturale molto

difficile, in cui si sviluppò l'azione politica di Peppino Catte. La riforma agro-pastorale e la sua approvazione furono il compimento di un'iniziativa, ma anche l'avvio del tentativo importante di rinnovare e rilanciare quel comparto attraverso i piani di sviluppo comprensoriali. Qualche tempo fa, nella testimonianza che ho preparato per il libro di Zirottu, raccontavo che alcuni anni orsono, recatomi in campagna elettorale a Nurri, incontrando il presidente di quella importante cooperativa casearia, avemmo l'occasione di rievocare l'incontro che Catte ebbe nel pomeriggio, qualche ora prima della sua scomparsa, con i soci. Ricordava la forte discussione tra la cooperativa e Peppino Catte e l'ulteriore manifestazione della passione del politico e uomo di governo per l'ipotesi di riforma che sosteneva. Da lì Catte andò a Nuralao incontro alla sua precoce fine. Questa traccia, la permanenza di una sì chiara memoria mi colpì profondamente.

Vorrei, in conclusione, sottolineare altri due aspetti che non ritengo marginali. Peppino non aveva attenzione solo per il problema agro-pastorale. Il suo essere stato insegnante - e che insegnante! - lo portava a seguire con attenzione la scuola e i cambiamenti che in essa si andavano verificando. È interessante la sua attenzione, il suo atteg-

giamento nei confronti degli studenti. Atteggiamento magnifico. E parlo di movimento studentesco non di singolo studente. Spesso affermò che occorre una scuola moderna e democratica, una scuola capace di dare fiducia ai nostri giovani. “Nessuno può negare - ebbe modo di dire in Consiglio regionale - che il movimento studentesco è stato decisivo per giungere a questo nuovo tipo di scuola perché ha dato una nuova coscienza ai giovani studenti e perché ha spinto la classe insegnante e la classe politica davanti alle proprie responsabilità”. Da parte di un insegnante non più giovane, un riconoscimento così forte del ruolo del movimento studentesco era il segno di una vicinanza mai venuta meno.

A distanza di tempo resta di Peppino Catte non solo un esempio di vita e di moralità, ma anche la permanente validità di elaborazioni che egli ha tentato di fare, la validità di linee di indirizzi che da lui sono scaturite. E quindi ha senso riparlare, come ha senso richiamare il valore dell’apporto della cultura, della politica dei socialisti nella vicenda autonomistica. Debbo dire che talvolta una storiografia piuttosto distratta tende ad obliterare l’apporto di personalità forti, come quella di Peppino Catte, di Sebastiano Dessanay e di Peppino Tocco, per quello che hanno dato alla

storia del Partito e della autonomia in Sardegna. Insomma, un ruolo di socialisti come intellettualità, come cultura, come fiume carsico che sopravvive ed influenza anche oggi la vita politica regionale. Di questo siamo consapevoli e grati a Peppino Catte.

### **Pietro Tandeddu**

*Capo di Gabinetto dell’Assessorato regionale dell’Agricoltura*

Devo premettere che sono tornato in Sardegna, dopo la mia prima esperienza lavorativa in Continente, nel 1974. Quindi, ho conosciuto per la prima volta Peppino Catte nel 1974, quando fui chiamato ad assumere un ruolo politico sindacale nell’allora denominata “Unione contadini - pastori sardi”, per ricordare un’organizzazione che nacque nel 1955. Ho avuto rapporti con lui fino al 1975. Ho comunque avuto modo e tempo di apprezzare le sue doti umane, le sue qualità morali e, come è stato ricordato, la sua concezione della politica come azione finalizzata al bene comune e all’interesse generale.

L’ho conosciuto nel suo ruolo istituzionale di assessore all’Agricoltura in un periodo - ritengo - molto fecondo sul piano politico e sociale e caratterizzato da grandi tensioni ideali e da grande partecipazione

democratica e popolare. Mi è stato chiesto dalla famiglia di rilasciare un'intervista che poi troverete in un libro recentemente pubblicato in sua memoria, e ho cercato umilmente, partendo dalla mia diretta esperienza di dirigente sindacale contadino, di inquadrare il suo pensiero relativamente all'agricoltura in un contesto più ampio, cercando di delineare i punti e le vicende più salienti che hanno caratterizzato lo sviluppo dell'agricoltura sarda dal dopoguerra e partendo dalla lotta per la terra che aveva caratterizzato, nell'immediato dopoguerra, il Mezzogiorno e la stessa Sardegna. Da qui la nascita, a dispetto del nostro essere individualisti, di numerose cooperative che da quella lotta si svilupparono e trovarono anche una base giuridica nel vecchio decreto del 1944, decreto Gullo - Segni relativo al recupero delle terre incolte o mal coltivate, cui fece seguito la cosiddetta legge stralcio di riforma agraria, stralcio perché fu un pezzo di una riforma complessiva che espropriò anche in Sardegna ben 78 mila ettari di terreno che furono assegnati a famiglie contadine.

Il secondo periodo riguarda il primo Piano di rinascita. L'assessore competente aveva il compito di infrastrutturare il territorio e di avviare il processo di industrializzazione della Sardegna, anche se si limitò all'industria chimica, a quella mo-

nocoltura poi criticata e contestata. Ma fu anche il periodo in cui nacquero i caseifici, le cantine sociali, gli oleifici sociali; tutto il mondo dell'agricoltura iniziava ad organizzarsi. Periodo nel quale Peppino Catta risolveva un problema ancora attuale che è quello dell'esportazione delle nostre produzioni. Noi non siamo grandi esportatori ma, fin dall'inizio del Novecento, siamo esportatori di un bene che poco conosciamo in Sardegna e che si chiama pecorino romano, il quale alimenta le esportazioni verso mercati nord americani. Peppino di questo si occupò, pensando di migliorare quei processi di commercializzazione di una richiesta che la Sardegna aveva e che il mercato riconosceva. Per arrivare alla fine degli anni Sessanta, momento della costituzione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul banditismo e di cui fecero parte l'on. Pirastu, l'on. Marras e Corrias. La Commissione aveva il compito di rilevare i modi e i rimedi di questo malessere, diffuso soprattutto nelle zone interne, e individuò nell'arretratezza delle strutture agro-pastorali una delle ragioni e delle cause del malessere. Certamente non la sola e senza mai arrivare alla semplice equazione povertà e arretratezza = banditismo = delinquenza. Si individuava nell'arretratezza di queste strutture la causa del males-

sere e la necessità di superarla e in questo senso si mosse Peppino Catte, in Parlamento e in Consiglio regionale. Fu approvata la legge n. 268 del secondo Piano di rinascita e successivamente la legge n. 44 sulla riforma dell'assetto agro-pastorale, alla cui elaborazione concorse anche Peppino, lasciando ai suoi successori, a causa della morte prematura, il percorso della sua approvazione e della sua attuazione.

Quale era l'obiettivo primario? Si partiva dalla constatazione che i pastori sardi erano sì proprietari di greggi e armenti ma solo per una piccola percentuale proprietari anche delle terre - io ritengo non oltre il 30% - e che, pertanto, non potendo esprimere le proprie capacità imprenditoriali, di fatto non potevano stabilizzarsi su alcuna azienda, costretti ad andare annualmente in questo o in quell'altro campo delle pianure della Sardegna. Occorreva dunque il passaggio dal ruolo di guardiano di pecore a moderno imprenditore capace di coordinare sapientemente la coltura del Meridione. E già i sardi l'avevano dimostrato, occupandosi di abbandonati poderi e mezzadrie della Toscana o dell'Appennino italiano, creando aziende moderne, che, una volta avuta la stabilità del terreno, potevano investire e migliorare e, quindi, proporsi come moderni imprenditori. Ed ecco che la legge di

riforma si pone l'obiettivo della creazione di un monte pascoli, individuando allora in 400 mila ettari il fabbisogno per la creazione di quella fase foraggiera necessaria per alimentare il bestiame presente in Sardegna, attraverso il sistema dell'esproprio dei pascoli permanenti. Non fu così semplice, anzi. Dobbiamo dire che non fu espropriato alcun ettaro di terreno perché vi erano reali difficoltà di carattere amministrativo e di natura catastale, per esempio. Pertanto, le acquisizioni furono limitate agli acquisti di beni offerti dai proprietari e questo ha comportato l'acquisizione di 18 mila ettari di terreno, 12 mila dei quali andarono in possesso di cooperative agro-pastorali di giovani, tutt'ora attive e che hanno consentito la creazione di aziende moderne e competitive entro i limiti delle difficoltà generali che l'agricoltura attraversa.

La riforma, attraverso il piano di valorizzazione, ha investito superfici notevoli, pubbliche e private, ha creato infrastrutture nel territorio, facendo così fuoriuscire dall'isolamento il Gerrei, Sedilo e tante altre zone. A questo, poi, vanno aggiunte altre norme come per la piccola proprietà contadina, che ha consentito di acquistare - attraverso la legge nazionale - le loro terre per far sì che i desulesi andassero ad insediarsi nel sud dell'Iglesiente, i

fonnesi nel Campidano, i gavoesi ad Oristano o i pastori di Bitti e di Orune nella Nurra. Abbiamo visto i flussi migratori di una volta terminare. Volevo sottolineare anche un altro aspetto sul quale poi è caduto l'oblio, cioè su una legge chiamata De Marzi - Cipolla, sull'acquisto dei fondi agrari. Legge che certamente ha creato contraddizioni e qualche difficoltà agli stessi pastori; che però ha posto fine ad un periodo di anarchia e ha dato un segnale a chi la terra l'aveva solo come proprietà assenteista, consentendo una vita migliore, posto che molto spesso i frutti dell'annata venivano destinati a chi alla fine ritornava a casa dalla transumanza, salvaguardando il capitale. Anche questa ha spinto verso l'acquisizione delle terre da parte di chi le lavora. Ecco, di tutto questo e per questo bisogna essere grati anche a Peppino Catte. Molti passi in avanti sono stati fatti e la pastorizia è un'attività più moderna.

Ma ci sono altri problemi posti dalla riforma del secondo Piano di rinascita che non sfuggirono a Peppino Catte, come l'ammodernamento dei comparti fondamentali dell'agricoltura sarda, dell'ortofrutticolo, del lattiero-caseario, con l'input di andare a costituire in questo comparti - soprattutto in quest'ultimo - un forte consorzio di secondo grado per affrontare un mercato sempre

più difficile. Anche di questo si occupò Peppino. Con l'intento di avviare una concertazione dell'offerta, della qualità dei prodotti, di una buona organizzazione commerciale, di una diversificazione produttiva per uscire anche qui dalla monocultura del pecorino romano. La qualità del pensiero di Catte si manifesta soprattutto nell'evidenziare la necessità di aggregare l'offerta del prodotto agro-alimentare e di controllare la filiera; cioè, consentire al produttore di governare il suo prodotto dalla produzione alla vendita per avere il massimo di valore aggiunto e per poter affrontare in termini diversi la grande distribuzione rappresentata dalle grandi multinazionali.

Termino qui per dire che tali temi sono ancora oggi all'attenzione della Regione Sardegna, che tenta di assegnare un nuovo ruolo all'agricoltura, uscendo da quella concezione che vede nell'agricoltura una piccola percentuale del prodotto interno lordo della Sardegna (il 4%). Gli economisti potrebbero dire: "cosa mi serve stare dietro a pastori e contadini se poi la dimensione economica è questa?". E invece noi dobbiamo avere un altro concetto. Questa è una questione di carattere culturale, perché l'agricoltura non ha solo un ruolo economico ma anche sociale, culturale, è elemento di riequilibrio territoriale.

Credo che oggi si stia lavorando a nuovi documenti di programmazione regionale, vista la necessità di un riequilibrio tra zone interne della Sardegna e zone costiere (altro tema caro a Catte). Quello sconvolgimento, quel flusso migratorio dalle zone interne alle coste si riflette nelle difficoltà relative all'abitazione, alle strutture socio-assistenziali, alle strutture scolastiche e quant'altro.

Dobbiamo avere un nuovo concetto dell'agricoltura, affrontare un mercato difficile, un mercato globale, ma sempre puntando - come si diceva allora - alla qualità e alla promozione delle produzioni sul nostro mercato. In questa occasione si può dare un messaggio. Certo, la Regione ha un ruolo nei progetti e nelle politiche di sostegno. Ma, in primis, deve muoversi lo stesso pastore organizzando la sua forza e il suo potere contrattuale. Deve passare dalla protesta - a volte necessaria - alla proposta e chiedere sostegno.

### **Giovanna Cerina**

*Consigliera regionale*

A me pare che il tono che sta assumendo questo convegno, nelle sue sfaccettature ma anche nella sostanza del dibattito, sarebbe piaciuto al prof. Catte. E direi che la rievocazione della sua professionalità

e del suo impegno ci sta costringendo a passare dalla pura e semplice celebrazione ad una riflessione critica, come auspicava Mariarosa Cardia all'inizio del suo discorso. Perché forse la fretta da cui siamo spinti oggi non ci consente di riflettere sul passato, anche sul passato recente. Uno dei vizi storici di noi sardi è quello di non avere memoria, di dimenticare personalità, figure, eventi e, soprattutto, l'incapacità di ricostruire le tessere di un passato che pure sono le radici - sia nel bene che nel male - della nostra società.

Lo spessore dell'intellettuale, la sua cultura a tutto campo, ha fatto sì che Peppino Catte fosse un'espressione insolita ed eccezionale di politico e, nello stesso tempo, di intellettuale. Ha fatto sì che svolgesse il suo ruolo di maestro sia nella sua funzione specifica - con la quale aveva iniziato la sua attività - di professore di lettere sia di maestro anche politico. Molte sono le personalità politiche della nostra isola, ma credo che siano pochi quelli che possono vantare questa cifra nella loro funzione di professionisti e di politici. Persone che sicuramente possono avere inciso nella trasformazione della nostra Regione, che hanno prodotto norme di grande rilievo ma che non si sono mai attestate e imposte nel loro spessore di maestri. Se ci guar-

diamo in faccia, io credo che molti di noi, di diverse generazioni, debbano qualche cosa, ricordino molto o poco, ma sempre ad una scheggia di insegnamento. Qualche cosa che è servita ad alimentare le loro scelte, la loro vita, la loro presenza in questa Regione.

Io ho avuto molto e non perché sono più intelligente o più sensibile di altri. Ma solo perché sono stata costretta nei banchi di scuola a seguire giorno per giorno un percorso di studi nel Liceo Classico "Giorgio Asproni" di Nuoro. Per ritornare a Nuoro, che per molti versi - come diceva Salvatore Satta - rappresenta sotto metafora la Sardegna, io credo fosse un piccolo affresco di come era negli anni del dopoguerra, quando Peppino Catte aveva cominciato a fare la sua professione di professore al Liceo.

Credo che questa sia un'occasione per dire come eravamo, quale percorso - certamente sorprendente - è stato per ciascuno di noi. Vedo che oggi sono presenti molti compagni, non di classe ma di Liceo, quali Ariuccio Carta, Nino Carrus, Salvatore Guiso; Antonello Arru non lo cito perché è più giovane e si potrebbe offendere. Quello che ricordava Mannoni è che l'epoca storica di Nuoro in quegli anni è qualcosa che aveva portato indietro le lancette dell'orologio. Perché la guerra ci aveva costretto ad essere più poveri

di quanto non lo fossimo già. Certamente non la perceivamo come povertà ma come un benessere modesto, che consentiva alle nostre famiglie di avviarci agli studi e agli studi classici. Questa non era una possibilità diffusa e quelli di famiglia modesta che erano in grado di salire i gradini del Liceo ci riuscivano solo perché bravissimi e intelligenti. E Nuoro in questo - rispetto ad altre zone della Sardegna - era un ambiente straordinario perché riconosceva l'intelligenza, la bravura e l'impegno dell'altro. C'era il mito della cultura. Gli insegnanti sono stati la signorina Viridis, Elena Melis, il preside Michele Columbu, il prof. Mario Ciusa Romagna, Ramazzotti, Gavino Pau.

Il Liceo Classico di Nuoro era davvero una scuola di altissimo livello. Non solo. Nella sua arretratezza, nella sua perifericità, prestava un'attenzione straordinaria verso i fenomeni culturali. È grazie al prof. Catte se nel Liceo di Nuoro - alla fine degli anni Quaranta e inizio anni Cinquanta - si studiava la "Storia della letteratura italiana" di Natalino Sapegno, la "Storia della filosofia" di Abbagnano, il manuale di storia di Saitta. I quali avevano creato una proposta pedagogica ampia e poderosa nella sua consistenza e dichiaravano guerra implicitamente e sotteraneamente ad un persistente crocianesimo e, soprattutto,

a quell'autarchia culturale che il fascismo aveva imposto facendone l'arma della formazione dei giovani. E dunque, nel Liceo di Nuoro - e non già in tutta Italia - noi abbiamo studiato i tre volumi del Sapegno, che costituirono una sorta di percorso di evoluzione culturale filosofica. Il prof. Catte era anche esperto in economia e ciò dimostra il suo impegno nel settore legislativo ed in particolare nella legge inerente la riforma dell'assetto agro-pastorale. Era esperto in cultura ma non in musica. I nuoresi, tolti i cantos a tenores, non ne sapevano niente.

Noi avevamo una preparazione soprattutto in ambito cinematografico. Immaginate la Nuoro nel dopoguerra. Chi aveva portato il cinema a Nuoro è stato Marcello Marchi, altro grande intellettuale, sensibilissimo e forse appartato come Salvatore Cambosu. Tutto ciò si rifletteva su di noi, sulla nostra formazione, sulle nostre stratificazioni culturali. Ecco perché si dice che dobbiamo essere riconoscenti a questi grandi intellettuali, che hanno segnato il nostro percorso. Il cinema aveva sensibilizzato a tal punto la nostra curiosità di giovani anche grazie alla costituzione di un cineclub nel 1950, che Marcello Marchi aveva suggerito. Egli aveva frequentato la scuola di cinema a Roma, dalla quale fu poi cacciato perché antifascista. Il cineclub fu

fondato da Peppino Catte, Maria Teresa Catte, Giovannantonio Sulas. Essi portarono una serie di film che non avevamo mai visto, dalla filmografia sovietica al Neorealismo italiano. Noi eravamo in sintonia con i tempi pur essendo lontanissimi dai grandi centri culturali come Roma e Milano. Questo grazie a qualche intellettuale più attento di un altro o economicamente più in grado - come Salvatore Guiso - di comprarsi le riviste di cinema, che poi noi leggevamo a sbafo. Perché né cinema né romanzi si potevano leggere dal momento che ci distraevano dallo studio e, soprattutto, potevano mettere grilli per la testa alle ragazze.

La nostra formazione culturale si avvaleva di una metodologia di studio veramente all'avanguardia ed io credo di aver acquisito un metodo che mi è servito, visto che ho insegnato per 48 anni. Quali erano le novità pedagogiche? Intanto favorire il lavoro di gruppo. Noi eravamo un gruppo che lavorava sempre insieme. Si chiamava "il gruppo", così come noi chiamavamo prof. Catte - come gesto affettuoso - "Tziu Peppinu", il quale consentiva che anche in classe ci scambiassimo le nostre conoscenze. Chi era più bravo in italiano sosteneva i meno bravi, chi era bravo in matematica faceva lo stesso. Si aveva così una sorta di sodalizio scolasti-

co che lui guardava con bonarietà un po' sorniona e un po' affettuosa. La ricerca del dialogo si ritrova anche nell'azione politica di Catte.

La riforma agro-pastorale non era una riforma imposta dall'alto, ma era una riforma che tendeva alla persuasione di chi quella riforma doveva gestire. L'episodio citato - dei pastori di Nurallao - drammaticamente chiude in maniera esemplare la sua vita di politico che fa il maestro, che non impone ma che cerca di persuadere, affinché le persone verso le quali l'azione legislativa andava indirizzata facessero proprie le istanze fondamentali della legge.

Mi è piaciuto molto l'intervento che sottolineava la drammatica precarietà del pastore. Mamma diceva che invidiava quelli che avevano lo stipendio fisso. Se piove o nevicava lo stipendio arriva ma al pastore o al contadino se tutto va bene ritorna il giusto. Ed il giusto non sempre era garantito perché erano più le occasioni in cui la natura non rendeva quello che era giusto piuttosto che renderlo in abbondanza. Ecco perché il suo insegnamento - anche attraverso la legge politica - qualcosa ci può ancora dare. Bisogna fare leggi che la gente fa proprie, in modo che diventino parte del suo patrimonio culturale ed etico.

Volevo ritornare un po' indietro a proposito del cineclub e alla proliferazione dei circoli politici, per

dirvi che, in fondo, a Nuoro la stagione che molti di noi hanno vissuto era eccezionale anche per questo: per l'avvio alla vita politica di nuove generazioni. Nel periodo fascista questo non c'era stato perché eravamo figli della lupa. Eravamo dei giovani con delle menti aperte alla modernità grazie alla scuola e a questi circoli culturali.

Ricordo poi che l'insegnamento di Catte si ribalta dieci anni dopo con la costituzione del cineclub "Charlie Chaplin" - che apre alla filmografia francese ed alla nuova filmografia, per esempio, l'avanguardia di René Clair - di cui era presidente Salvatore Guiso e di cui anch'io ho fatto parte nel Direttivo.

A questa formazione così aperta si affiancava l'istituzione della Biblioteca "Sebastiano Satta", che era in un appartamento privato nel Corso, di fronte alla farmacia. Appartamento con il caminetto acceso. Peppino ci avviava alla biblioteca dove subito dopo la guerra erano arrivati - grazie a Mondadori - i libri tradotti di autori americani e inglesi. E lì c'erano come direttrici Angela Maccioni, Lorenza Tedde e la signorina Piras, che era entrata per lavare i pavimenti e si era talmente innamorata dei libri che era diventata una specie di tutor di molti studenti ai quali diceva quali testi dovessero leggere.

Anche per le donne c'era l'educa-

zione alla politica, non a quella attiva, pure se allora si prestava attenzione anche a questa possibilità. Pierina Falchi era stata la prima consigliera regionale. Tant'è che qualcuno pensava alle nuove generazioni perché si continuasse verso questa direzione.

Fuori dalla scuola, molti di noi facevamo vita di Associazione: i maschi prevalentemente nella sede universitaria (Fuci) e nell'associazionismo politico; noi donne nell'associazionismo cattolico.

Il Circolo "Avanti" ha portato innanzi un'operazione di programma culturale che non era soltanto strettamente politico, con un'attenzione verso l'altro, forse perché ci conoscevamo o forse perché Nuoro ha strutturalmente una vocazione democratica.

Invece, il Campidano, regione strettamente agricola, non ne era stato condizionato molto perché viveva uno stato di feudalesimo; il chinarsi davanti al padrone è proprio della cultura agricola mentre il pastore ha una sua autonomia, ha un suo orgoglio.

Si creava, quindi, una sorta di attenzione a mettere insieme le esperienze. Alla Fuci noi leggevamo i teologi francesi che mettevano in discussione il fondamentalismo cattolico e la rigidità di certe linee del cattolicesimo. La Pira a Firenze dava un messaggio che contrastava

con una rigidità politica che era di fondo. Il giornale "Politica" era uno strumento avanzato della Democrazia cristiana, di una nuova Dc, aperta alla Sinistra.

D'altra parte i giovani che si sono formati nella Fuci hanno avuto un atteggiamento non di chiusura ma di apertura. Tanto è vero che il gruppo della Fuci di Nuoro ha fatto le sue scelte in direzioni diverse: il Partito socialista forse ha fatto la parte da leone, ma c'erano la Democrazia cristiana, il Partito socialdemocratico, il Partito sardista e quant'altro.

Questo perché i nostri professori ci rispettavano e mi ricordo che il prof. Catte, quando c'era l'inaugurazione dell'anno scolastico diceva: "Ricordate che dovete andare a letto presto perché c'è l'inaugurazione dell'anno scolastico". Senza nessuna pressione su queste coscienze in formazione né da parte di quelli cattolici né da parte di quelli della sinistra, che potessero minimamente turbare quest'esperienza libera che i giovani di 15, 16, 17 e 18 anni andavano cercando. Credo che questa esperienza ci fosse anche nell'associazionismo cattolico: ricordiamo Moro, don Sturzo i quali avevano, anche nelle file del cattolicesimo, questa apertura e sensibilizzazione verso i problemi sociali, trovando così dei punti di convergenza con la sinistra.

Una considerazione finale. Credo che ci fosse una concorrenza di impulsi. Il ricordo che ha fatto Mannoni in merito agli interventi svolti in Consiglio dal prof. Catte e riguardanti la scuola e i movimenti studenteschi, dimostrano come ci fosse un'attenzione che andava al di là della semplice censura. Però ci dobbiamo ricordare che la sensibilizzazione verso la scuola viene dalla scuola di don Milani e, quindi, c'era ancora una volta una sorta di convergenza tra una linea di Sinistra e una linea di Centro.

Quell'insegnamento mi serve oggi nel ruolo così insolito che la vita mi ha dato e che io ho accettato soprattutto in nome delle donne. In Consiglio regionale e negli incontri politici si parla sempre e, forse troppo, di cultura come fregio ma l'attenzione verso la cultura è ancora scarsa. E lo è a livello di preparazione personale, lo è come impegno che si traduce in azione pratica culturalmente e politicamente certificata.

Questa è una strada e un insegnamento che dobbiamo ancora compiere. Speriamo di ritrovarci in un'altra occasione con questo impegno che vedo trasversale e che tocca tutte le forze politiche. Su questo dobbiamo impegnarci per una riforma radicale, come diceva Mannoni e come auspicava l'azione politica del prof. Catte.

### **Alessandro Ghinami**

*Componente dell'Associazione tra gli ex Consiglieri regionali della Sardegna*

Voglio presentarvi le mie credenziali. Ho accettato di venire a parlarvi dei miei ricordi di Peppino perché gli sono stato amico, eravamo amici veri, amici fraterni. Questa amicizia è nata perché per un lungo periodo - quasi quattro anni e mezzo, cinque - abbiamo condiviso praticamente tutto. Stavamo nella stessa Giunta, nello stesso albergo, ci vedevamo la sera per lunghe ed interminabili chiacchierate nella hall dell'albergo dove alloggiavamo, passeggiare lungo la via Roma anch'esse interminabili. Insomma, una vita quasi comune. Eravamo dei soldati, dei milites complementari; in un certo senso - come dicevano i Romani - gravitavamo sotto la stessa tenda, e cioè ci scambiavamo tutti i rapporti, tutte le amicizie, tutte le confidenze. Questo per un aspetto. Ma l'aspetto che ci legò maggiormente fu il fatto che avevamo lo stesso modo di pensare, di fare le cose e di vedere i problemi. In effetti, quando uno pensa e rifiuta le stesse cose, questa è la base di una vera e profonda amicizia. Anche se in un certo senso più che amici eravamo quasi fratelli, dove certamente il ruolo di fratello maggiore per età e per cultura spettava a Peppino e non certo a me.

Quasi ogni mattina salivo al suo Assessorato che stava al 10° piano e scambiavamo idee, informazioni, discutevamo sull'ordine del giorno della Giunta. Praticamente avevamo instaurato un rapporto intimo e cordiale. E debbo dire che proprio in Giunta avevo scoperto un altro aspetto del carattere di Peppino. Egli aveva un carattere abbastanza tranquillo e cordiale, però qualche volta si irrigidiva fino a diventare roccioso nel modo in cui trattava certe persone; capitava anche con il Presidente Del Rio pur essendo un presidente amico e fraterno. Ma dopo questi momenti tornava sereno, tranquillo, comprensivo e disponibile; veniva incontro a tutte le richieste che gli si facevano.

Un altro aspetto che lo caratterizzava era questo: nella provincia di Nuoro vi era un gruppo di giovani socialisti emergenti che tenevano riunioni da una parte all'altra della Provincia e che lo costringevano a muoversi in continuazione e questo lo stancava parecchio. Però anche lì diventava, dopo averne parlato in maniera seccata, comprensivo e finiva anche per capire il motivo per cui questi giovani intelligenti politici emergenti avevano questo atteggiamento nei suoi confronti. Ma il fatto più grave era che tale atteggiamento gli sottraeva tempo da dedicare alla famiglia e questo è un altro aspetto che io ricordo.

Catte aveva un legame straordinario nei confronti della famiglia. Ricordo la tenerezza, la sollecitudine amorosa con cui parlava della sua consorte e, soprattutto, dei figli. Perché dico questo? Perché poche volte ho potuto trovare delle persone che avessero nei confronti dei familiari questo rapporto di completa e totale dedizione amorosa. E questo fu quello che a un certo punto lo portò ad un crollo fisico e psicologico.

Quando si ammalò la sua bambina - ho praticamente vissuto quelle confidenze che lui mi faceva - non riusciva a darsi pace, a rassegnarsi del fatto che questa bambina, che non aveva conosciuto ancora le dolcezze della vita, fosse stata così duramente colpita dalla sorte. Questa bambina era così graziosa, allegra, simpatica, affettuosa e, quando giocava nella hall dell'albergo "Moderno" senza sapere il male che si portava addosso, stringeva il cuore a tutti e certamente angosciava Peppino. Debbo dire che da quella data Peppino non fu più lo stesso anche perché soffriva dentro di sé, non manifestava all'esterno, se non con gli amici più stretti, il tormento che piano piano lo stava distruggendo.

Quando io salivo in Assessorato vedevo che lui continuava a lavorare perché aveva la volontà di non far uscire nessun documento, nessun atto che non avesse vistato, firmato

e seguito attentamente. Continuava a lavorare ma quando sollevava i suoi occhi verso di me vedevo che non riusciva a dimenticare il male che affliggeva la sua bambina. Ripeto, si rinchiudeva in se stesso e aveva perso molte delle sue attenzioni verso i problemi. Una stanchezza mortale lo avvolgeva.

Mi sono dilungato a parlare di questi aspetti personali perché mi preme ricordare la nostra grande amicizia. Di alcuni aspetti politici però vorrei parlare, facendo una premessa. Ritengo che il comportamento di Peppino Catte sia stato esemplare da questo punto di vista. Dico esemplare perché era un comportamento che serviva da esempio per i giovani, i quali non seguono sempre le raccomandazioni, le parole, gli inviti che fanno loro i più grandi. Solo qualche volta seguono l'esempio in cui ci sia della correttezza, della giustizia. Questo nostro Paese ha bisogno di un tale esempio. Questo nostro Paese ha bisogno di forza morale, di carattere, di coscienza e di coerenza mentre invece oggi poco c'è. Voglio dirvi alcuni di quelli che erano i suoi modi di pensare e di cui molte volte abbiamo discusso fino a notte tardi.

Peppino dava enorme importanza al primato dell'onestà. Vi sono degli uomini che non sono perfettamente religiosi o non lo sono affatto ma che hanno una concezione re-

ligiosa della vita e Peppino era uno di questi. Da questo modo di essere derivava il linguaggio dell'onestà; non era capace di raccontare cose che non fossero vere, di ingannare la gente, di fare promesse che non era in grado di mantenere. Aveva il culto dell'antiretorica, poneva l'attenuazione più che il rigonfiamento delle immagini e questa è onestà. Rifiutava la demagogia che considerava come una corruzione della democrazia, che bisognava in tutti i modi non seguire. E ancora, un altro punto del suo carattere era il primato del dovere e non solo il dovere in quanto rispetto della legge positiva, ma il dovere in quanto ubbidienza alla legge morale che sta dentro di noi. Aveva, per questo, il coraggio della impopolarità; se doveva dire una cosa vera la diceva senza preoccuparsi. E il rifiuto del conformismo era un'altra sua caratteristica. Aveva la forza d'animo di non molare specialmente nei momenti più difficili. Ecco, da tutto questo nasceva anche quello che lui riteneva un suo dovere: essere intransigente nei confronti di certi fatti. Intransigenza dovuta a chi vuole dimostrare, anche pagando di persona, che su certe cose non si può transigere ma bisogna rispettare la legge.

Ho parlato finora degli aspetti morali e civili della sua personalità ma vorrei anche accennare ad alcuni aspetti squisitamente politici. Ogni

democrazia ha, a mio avviso, un obbligo fondamentale che è quello di chiedere ai propri rappresentanti che cosa essi rappresentano quando rimangono al governo. Credo che per Peppino Catte questo sia stato abbastanza agevole. Credeva fermamente nei valori superiori della libertà, della democrazia, della giustizia sociale. Non è che tra libertà e democrazia ci sia una totale identità; democrazia significa che si rispetta la libertà tenendo presente che si governa dal popolo, per il popolo e con il popolo. Questo è il discorso che bisogna fare oggi giorno: il rispetto assoluto della democrazia. E questi aspetti - libertà, democrazia, giustizia sociale - non si devono intendere uno subordinato all'altro o separati l'uno dall'altro, ma devono essere intesi in maniera congiunta.

Peppino era convinto che governare bene significava saper guardare lontano. Guardare lontano per poter preparare un futuro migliore per i giovani. Questo secondo me è uno degli aspetti che distinguono l'uomo di governo serio dai politicanti che hanno solo il problema di guardare vicino a loro, di preoccuparsi dei loro problemi, di garantirsi in qualunque modo la propria elezione. Questo non era certamente il modo di pensare di Peppino Catte. Io credo che un altro insegnamento che egli potrebbe dare è quello che

la politica non si può limitare a garantire la sopravvivenza dell'uomo politico, del leader, del rappresentante delle organizzazioni politiche, dei dirigenti dei partiti ma deve preoccuparsi, soprattutto, del benessere collettivo e dell'interesse generale. Questo è l'atteggiamento che lui portava. E considerava l'attività politica come una missione che bisognava compiere, che richiedeva totale adesione morale, spirito di sacrificio e dedizione totale.

Ho cercato di illustrare brevemente quelli che sono i miei ricordi, l'esperienza che ho avuto dall'amicizia con Peppino. La sua vita ha avuto molti successi ma anche sconfitte. Sconfitte che molte volte, per uomini come lui, sono altrettante significative vittorie. Debbo dire che, quando lui scomparve, lasciò un grande senso di vuoto. E quando scompare un grande uomo tutti quanti si sentono un po' diminuiti perché quel vuoto è difficilmente colmabile.

Nel mio parlare mi tornano insistentemente alla mente le parole che - in Shakespeare - Marco Antonio pronuncia in memoria di Bruto: "E fu senza macchia la sua vita. E le sue doti erano in lui così profondamente e armoniosamente temperate, che ben avrebbe potuto la Natura ergersi sulla sua tomba e proclamare fiera di sé per tutto il mondo: questo era un uomo".

## **Maria Teresa Pinna Catte**

Ringrazio l'Associazione degli ex consiglieri regionali della Sardegna per questa iniziativa e soprattutto Mariarosa Cardia, che ha introdotto con grande intelligenza i lavori e li ha coordinati con grande equilibrio. Ringrazio Francesco Mannoni per la sua ampia relazione, Giovanna Cerina, Alessandro Ghinami e Pietro Tandeddu per i loro preziosi contributi e per l'affetto col quale hanno espresso le loro parole. Un grazie particolare, commosso e riconoscente va a Giacomino Zirottu, che ha scritto questo libro non solo con il rigore dello storico ma con affetto. Un grazie all'editore e a tutti voi qui presenti, compagni ed amici di Peppino, per la vostra calorosa partecipazione.

## **Salvatore Piras**

*già Presidente della Provincia di Nuoro  
e Segretario regionale dello Sdi*

Non vorrei interrompere il clima - anche sentimentale - che le parole dei relatori hanno rievocato. Tuttavia sento di dover intervenire perché io sono uno di quei giovani, ricordati da Mannoni, che Catte portò dentro il Partito socialista.

Peppino non l'ho conosciuto a Silanus ma a Cagliari, casualmente. Un giorno scesi alla stazione (lui allog-

giava all'Hotel Moderno) e iniziai a parlare con questa persona che non conoscevo, si presentò e da lì iniziò una lunga frequentazione. Con lui, finito il lavoro (ero uno studente lavoratore), sotto i portici di via Roma si parlava di politica. Era lui che parlava e, come molti di voi hanno ricordato, faceva una lezione. Fu lui a convincermi a diventare un militante socialista.

Per me non era facile, perché la mia famiglia non era socialista, era una famiglia che, pur non democristiana, votava Giovanni Del Rio. E in più avevo come insegnanti all'Università personaggi di livello nazionale del Partito comunista: Spriano, Procacci, per ricordarne qualcuno. Poi, mi ritrovavo nel posto di lavoro a discutere con Aldo Marica e con Giuseppe Podda che allora dirigevano "Rinascita sarda". Non era facile resistere a tutte queste sollecitazioni. Fu Peppino che mi convinse e mi portò dentro questo impegno e in giro con lui in alcune sezioni del Marghine.

Ricordo ancora due episodi. Io ero consigliere di minoranza. Un giorno, ritornando da Cagliari mi disse: "Mi devi accompagnare a Montresta, i compagni ci aspettano". "A quest'ora?", risposi. Erano le sette di sera, d'inverno. Naturalmente lo accompagnai. La sezione era composta da due persone. Questo episodio lo ricordo perché non solo lui

manteneva il rapporto personale con ognuno dei cosiddetti “compagni” (per anni non sono mai riuscito a dargli del tu, lo chiamavo sempre professore), ma perché da poco ho rivisto una di quelle persone, che ricordava ancora con tanto affetto Peppino, si sentiva rappresentato da lui. Questo è uno degli insegnamenti che Catte ci ha lasciato.

Ricordo un altro episodio, legato alla pubblicizzazione del trasporto locale, accaduto lungo i portici di via Roma, vicino al terminale dei pullman dell’Arst. Catte, Dessanay, Peralda ed altri passeggiavano ed io ero con loro. I pullman, quando passavano vicino ai portici, iniziavano a suonare il clacson facendo un chiasso indiarvolato. Fu Sergio Peralda, allora assessore, che riconobbe uno di quegli autisti che li chiamava. Era la dimostrazione dell’affetto e della gioia di queste persone per aver posto fine, anche attraverso l’impegno dei socialisti, alla precarizzazione del lavoro nelle società private di trasporto pubblico locale. Ricordo la contentezza quasi infantile di Peppino per la dimostrazione di affetto da parte degli autisti dell’Arst.

Un ulteriore episodio riguarda la riforma agro-pastorale. Nel 1974 Peppino era assessore ed io consigliere comunale di minoranza. Lo convinsi a far fare all’Ersat, d’ufficio, l’intervento di riforma agro-pa-

storale a Silanus. Ci fu bocciato in Consiglio comunale e ricordo la grande amarezza di Peppino di fronte a questa vicenda. Tuttavia, andando via la sera, lui disse: “Forse abbiamo sbagliato. Non basta il Consiglio comunale, bisogna convincere i pastori”. La cosa la riprendemmo alcuni mesi dopo quando vincemmo le elezioni e quindi l’amministrazione. I pastori formarono una cooperativa e l’intervento si fece. Nel nostro territorio, l’intervento si fece in quei Comuni che lui visitava di più: Silanus, Montresta e Borore, anche se lì c’era l’armata della Dc, che portò a conclusione questo intervento.

Gli insegnamenti di Peppino - come anche voi avete sottolineato - hanno tutt’oggi un loro significato attuale cioè coinvolgere nei processi di cambiamento le persone che ne sono interessate e colpite.

Mi volete dire che cosa resta oggi dell’attività dell’amministrazione regionale, del suo governo? Quando i provvedimenti vengono calati dall’alto, on. Cerina!

Badate, io ho partecipato da poco a due assemblee di pastori; una, alla presenza dell’Assessore all’Ambiente e l’altra era un’assemblea autoconvocata. Io non ho mai visto, eppure non è la prima volta che vi partecipo, i pastori così inferociti contro l’Amministrazione regionale. È mai possibile che si mandi in

giro l'assessore all'Ambiente per discutere del governo del territorio facendogli presentare dei piani dove ci sono le aziende e si parli di falchi pellegrini e non di pastori? Badate, voi non vi rendete conto di quale malessere si sta determinando dal punto di vista sociale in quella categoria.

Se l'insegnamento di Peppino ha un senso, si va dall'Assessore all'Ambiente a discutere dei piani ambientali e si va insieme all'Assessore all'Agricoltura e si dice che cosa si può fare congiuntamente per rappresentare le due cose distinte. Io lo considero come un insegnamento ancora attuale: mai fare piani sopra la testa delle persone. L'insegnamento di Peppino ci deve ricordare che bisogna discutere con pazienza con le categorie che stanno sul territorio, e quindi, anche se non sono numerosi in termini di quantità, con i pastori. O si risolve questo problema o questo problema determinerà altre fratture, altre questioni, altri rivolgimenti.

Nel ringraziare la presidente Mariarosa Cardia e gli amici che mi hanno dato la parola per ricordare un grande maestro quale era Peppino Catte, rivolgo un appello a chi ancora oggi è impegnato sul fronte della politica affinché non siano solo degli illuministi ma tra il dire e il fare ci sia linearità.

## **Giovanni Del Rio**

*Componente dell'Associazione tra gli ex Consiglieri regionali della Sardegna*

Io sono venuto stasera per rendere omaggio con la mia presenza a un mio grande collaboratore e amico. Di lui voglio ricordare l'impegno con cui mi accompagnò durante la preparazione della richiesta di rinnovo del Piano di rinascita. Si trattava di mobilitare le popolazioni sarde in maniera che il Governo non potesse opporre un no alla nostra richiesta. Tra l'altro il Paese attraversava una difficile congiuntura economica e finanziaria. Debbo dire che ho avuto dei momenti in cui ero addirittura orientato a ritirarmi dalla scena, perché pensavo che non sarei riuscito nell'intento. Peppino Catte mi fu vicino, incoraggiandomi in tutti i momenti così come altri colleghi tra cui il Presidente Alessandro Ghinami.

Andai a Roma e combattei una battaglia che stava per risolversi in una crisi di Governo perché il ministro del Tesoro Colombo si opponeva assolutamente, viste le condizioni in cui versava la finanza nazionale, a rilanciare il Piano di rinascita. Mi rivolsi, allora, al mio segretario politico che era anche il mio protettore. Fanfani prese il telefono e chiamò il ministro Colombo. Ci fu un dibattito violento che durò più di mezz'ora, con la minaccia di Co-

lombo di dimettersi. Fanfani disse: “Caro ministro, il Partito ti chiede questo, a te la decisione. Naturalmente se sarà negativa potresti anche dimetterti”. Riuscimmo a vincere la battaglia ed ottenemmo i 140 miliardi da spendere entro un certo numero di anni. Peppino Catte mi accompagnò in tutte le peregrinazioni che facemmo in Sardegna per preparare questa richiesta di rilancio del Piano di rinascita.

Di lui sono state dette tante cose che io sottoscrivo. Soprattutto una, che mi ha sempre impressionato di lui: la modestia che era pari all’intelligenza e alla capacità di realizzare. Proveniva da una famiglia che io conoscevo, una famiglia cospicua di Oliena.

Faceva parte di quell’intellettualità che vedeva nel Partito comunista la prospettiva di un rinnovamento nazionale. Ma sempre convinto che bisognasse rispettare le regole della democrazia. Quando egli, con altri di Nuoro, lasciò il Pci per i fatti d’Ungheria, in me questo non destò alcuna meraviglia perché sapevo come la pensasse Peppino Catte.

Ricordo un episodio. Ai suoi funerali, mi presentai per fare le condoglianze al suocero, altra eminente figura di politico e di grande professionista. Mi disse: “Caro Presidente, io oggi non piango un genero ma un figlio”.

### **Salvatore Guiso**

*già vice Sindaco di Nuoro e dirigente del Psi di Nuoro*

Ricordare Peppino Catte significa per me riaprire una ferita che non si è mai rimarginata completamente. Assieme al ricordo di Peppino - che è stato maestro, amico, compagno di tante battaglie - a questo dolore se ne aggiunge un altro più recente cioè quello della perdita di un amico carissimo, Giacomino Zirottu.

Io ho frequentato, come Giovannina Cerina, il Liceo “Giorgio Asproni” di Nuoro e ho avuto dei docenti eccezionali: Mario Ciusa, Gavino Pau e Peppino Catte, il quale insegnava nella sezione parallela a quella frequentata da me. Ci hanno dato una preparazione, una formazione che ci siamo portati appresso per tutta la vita.

Dopo il Liceo ci siamo persi di vista e ho ritrovato Peppino Catte agli inizi degli anni Sessanta, periodo in cui si parlava di rinascita, di provvedimenti, di politiche nuove di cui tutti noi sentivamo la necessità. Io ero iscritto al Partito socialista ed ero uno dei pochi autonomisti che avevano la tessera, perché allora il Partito era chiuso e le iscrizioni non erano consentite a tutti. Peppino, ad esempio, aveva pagato lo scotto di essere uscito dal Partito comunista nel 1956 dopo i fatti in Ungheria. Quindi, nei confronti di queste per-

sone che venivano considerate reprobri c'era una specie di ghetto, dove erano stati politicamente isolati. Però c'era l'esigenza di partecipare attivamente alla vita politica, al dibattito e, allora, si sono formate e sono cresciute una serie di iniziative, di associazioni culturali nelle quali Peppino era sempre presente e ne era sempre l'animatore.

La più importante è stata certamente il circolo "Avanti". Un circolo chiaramente di ispirazione socialista che era presieduto da una figura storica del socialismo nuorese, Domenico Ferracciu, uno dei fondatori del Psi dopo la caduta del fascismo. Poi, c'erano tante altre iniziative che richiamaivano i giovani e che cercavano di dare un indirizzo politico come il cineclub "Charlie Chaplin", che io presiedevo e di cui Peppino era uno degli animatori.

Attorno a questi movimenti erano cresciuti e crescevano una serie di giovani che poi diventeranno compagni di viaggio nella avventura socialista a Nuoro. Peppino recava in queste manifestazioni non soltanto tutta la sua cultura ma la sua umanità, che lo portava ad avere una capacità di dialogo straordinaria. Fino a quando, poi, questo stato di fluidità politica arrivò al termine. Quando nel 1964 si arrivò alla scissione del Psiup, tutti quelli che erano rimasti al margine della vita politica ebbero finalmente diritto di

partecipare attivamente. La situazione a Nuoro è stata già descritta qui. C'era una dirigenza composta da compagni seri che avevano pagato prezzi altissimi per dirigere il Partito ma che avevano una chiusura totale nei confronti del Partito autonomista. Riferendomi a quegli episodi, ho usato una frase che a me sembra particolarmente significativa: "Senatores boni viri, Senatus mala bestia".

Il Partito respingeva completamente questo. Era iniziata quella che si poteva definire la caccia al socialista perché, emarginati dal Partito, non si sapeva chi fossero i compagni, chi fossero gli iscritti. Non si riusciva a trovare un responsabile di sezione quando si andava nei paesi e Peppino era quello che non si stancava mai, che stava serate intere a discutere, a cercare di convincere. E così poco alla volta si è ricostituito il Partito socialista a Nuoro.

Quando siamo partiti, nel 1964, tutte le federazioni erano state commissariate. A Nuoro era stato designato, come commissario, un funzionario che veniva da Roma. Quando arrivò si rese conto che esisteva già un gruppo dirigente compatto e omogeneo; rinunciò alla delega che rigirò ai compagni di Nuoro e rientrò a Roma. Noi iniziammo un'azione giudiziaria con grande sofferenza per rientrare in possesso dei beni del Partito. Con grande sofferenza per diversi motivi: primo, perché non si vincono le battaglie

politiche con le carte bollate e, secondo motivo, perché erano compagni che, indipendentemente dal diverso modo di pensare, meritavano stima e rispetto.

Io ho sofferto questa esperienza perché in qualità di commissario ho preso possesso della sezione di Nuoro con l'intervento dell'ufficiale giudiziario e dei carabinieri. Poi abbiamo cominciato a lavorare sistematicamente e nel giro di un anno abbiamo ribaltato le posizioni di forza; abbiamo riconquistato quei posti in Consiglio comunale che non avevamo più. Peppino era diventato consigliere regionale, recuperando il seggio che avevamo perso.

Era un momento esaltante, ma c'era stato qualcosa di ancora più forte ed intenso che merita di essere ricordato. Un conto è parlare, andare in giro a fare comizi, discutere con i compagni, usare argomenti più o meno generici, e un conto è affrontare i temi concreti quando essi si presentano. Voglio ricordare alcuni di questi episodi per evidenziare soprattutto un fatto: quando c'era un problema da affrontare non si badava al risultato, a qualcosa che ci poteva dare dei consensi immediati, ma si aveva il coraggio di guardare lontano. Uno di questi episodi si è verificato all'indomani delle elezioni amministrative. La sinistra aveva conquistato tutti i Comuni della fascia costiera, da San Teodoro fino a Baunei e, ad un certo punto, in un momento di

grande difficoltà, di grande disoccupazione e miseria soprattutto nella Baronia, il sindaco di uno di questi Comuni propose l'acquisto di una grossa fascia costiera agli amministratori di una società belga per realizzare diverse cose. Pur essendo una scelta difficile il Psi si oppose, convincendo i compagni e i contadini di quel Comune che era una scelta sbagliata. Allora chiamammo Italo Insolera, urbanista di fama internazionale segnalatoci da "Italia nostra". Si organizzò un primo progetto di valorizzazione turistica dell'intera zona compresa nella fascia costiera da San Teodoro alla Baronia. Credo sia stato uno dei primi esempi di pianificazione se non in Italia certamente in Sardegna.

Voglio ricordare ancora qualche altro episodio. Ognuno di noi era convinto di dover svolgere un ruolo non per se stesso ma come dirigente di partito, di lasciare un segno, un'impronta. Ogni qualvolta c'era la convinzione che qualcosa potesse cambiare la nostra società, là c'era l'impegno di tutto il gruppo socialista. Ricordo la campagna elettorale sul divorzio, che è stata qualcosa di incredibile per quei tempi. Vide l'intero Psi mobilitato offrendo spazi, tribune a chi non aveva la possibilità di lavorare. E poi ricordo l'impegno negli enti locali, nelle campagne, nell'urbanistica, con questo partito che lavora-

94 va in continuazione e che cresceva. Abbiamo ottenuto nelle elezioni del 1975 risultati elettorali che non avevamo mai avuto prima. Peppino, purtroppo, non riuscì a godere e a stare con noi più a lungo per gestire quei successi.

Ricordo l'on. Del Rio a quei funerali e ricordo anche quando venne a casa di Peppino. Mi abbracciò, ed un uomo come lui, che era invidiato da tutti, con le lacrime agli occhi mi disse: "Siamo una famiglia di disgraziati". Detto da un uomo che tutti noi stimavamo era qualcosa che toccava il cuore. E poi, ancora, Maria Teresa che è stata vicina al marito, che lo ha sostenuto anche quando la sfortuna si è accanita contro la sua famiglia. Ha avuto la forza di stargli vicino, di reagire e

di imporsi. E poi ricordo ancora un'altra cosa: i funerali di Peppino. E chi c'era ricorderà insieme a me quella marea infinita di bandiere rosse che ha salutato Peppino nell'ultimo addio.

Tutti ci siamo mossi nel ricordo di Peppino per continuare la sua opera. Abbiamo chiesto a Giovanni Nonne, di fronte alla salma di Peppino, di portare a termine il suo lavoro all'interno del Partito. Ciò nonostante, ci siamo sentiti e ci sentiamo sempre degli orfani.

### **Mariarosa Cardia**

Si conclude questo nostro incontro in ricordo di Peppino Catte. Ringrazio tutti i presenti.

Giovanni Del Rio  
**Ef시오 Corrias: vir iustus,  
valente uomo politico**

Il ricordo politico più marcato va a quasi mezzo secolo fa, ai primi mesi del 1960, quando la Sardegna del malessere, della disoccupazione, dello sviluppo negato chiedeva il finanziamento del Piano di rinascita da parte dello Stato. Non era stata una vertenza facile, anzi. I governi erano democristiani a Roma e a Cagliari ma tra noi e loro non c'era poi un grande feeling. Non vorrei essere eccessivo, ma sembrava che lo Stato volesse fare il padre padrone e noi gli umili servi. Stato di serie A e noi di serie B, o peggio. Occorreva reagire. Con dignità istituzionale.

Presidente della Regione, da alcuni anni, era Ef시오 Corrias. Ed era andato ancora una volta a Roma per sollecitare gli stanziamenti per poter iniziare a cambiare il volto antico della Sardegna. Ministro del Tesoro era un nostro compagno di partito, il senatore Emilio Colombo, meridionale come noi, della Basilicata. Corrias chiedeva i finanziamenti e Colombo diceva no. Quella volta aveva aggiunto: "Io sono il Ministro del Tesoro dello Stato italiano". Corrias gli aveva controbattuto: "Ed io sono il Presidente della Regione autonoma del-

la Sardegna, Stato sei tu, e Stato sono io, siamo alla pari. E ci dovete quanto ci spetta, quanto è scritto nello Statuto. È un nostro diritto". La battaglia, come si sa, fu vinta dopo altre battaglie, dopo tanti altri incontri, dopo massicce manifestazioni popolari. E si vinse. Molti di quei meriti vanno ascritti proprio a Ef시오 Corrias. Che aveva un senso alto delle istituzioni, che sentiva di dover rappresentare il popolo sardo, con la sua storia passata e la sua Autonomia recente.

La mia conoscenza con Ef시오 Corrias risale ai primissimi anni Sessanta. Io nel Nuorese nelle stesse formazioni cattoliche, lui a Cagliari dove si era laureato in Giurisprudenza, dove aveva contribuito in modo notevole a creare le Acli, diventandone leader e passando poi all'attività politica. Coloro che militavano nel Partito Popolare, come Amicarelli, come Antonio Maxia, si ritrovarono con Ef시오 Corrias nelle organizzazioni cattoliche e poi nella Democrazia Cristiana. Con Corrias che primeggiava tra le figure emergenti, intelligenti. Ma con umiltà.

Era stato prima consigliere e assessore comunale alle Finanze a Ca-

gliari, quando sindaco era proprio Luigi Crespellani, che diventò a sua volta presidente della Regione e chiamò Efisio Corrias ad assumere l'incarico di assessore regionale alle Finanze.

Poi, come si sa, fu Efisio a prendere la guida della Regione in uno dei momenti più difficili socialmente ma anche più entusiasmanti e coinvolgenti dal punto di vista politico. Corrias proseguiva con la sua visione cristiana e sociale della politica, attento alle classi più umili ma sempre pronto a difendere il primato della politica. Fu lui, quando il governo nazionale era presieduto da Amintore Fanfani, a ottenere il primo finanziamento che aprì la strada all'avvio della Rinascita.

Un valente uomo politico, fedele agli ideali del cattolicesimo ma pronto a dialogare con i laici, ad ascoltare e spesso condividere le posizioni delle forze sardiste e socialiste.

Ma restò soprattutto un uomo retto, di grande carattere, con principi saldi in materia di moralità, di etica pubblica e privata. Era puntuale, esigeva il rispetto degli orari, lavorava in modo indefesso ma non dimenticava mai di essere un marito e un padre. Molto spesso interrompeva le riunioni di Giunta per essere a casa sua, per "stare con la mia famiglia". Talora diceva: "La politica non può essere un peso per la fami-

glia che è il perno della società".

La conoscenza fra noi scattò nei congressi regionali degli anni Sessanta, quelli della Rinascita. Conoscenza che divenne presto amicizia e stima profonda e reciproca anche a livello familiare. Fu certo il Presidente della prima fase della Rinascita. E cercò, da Presidente della Regione, di coinvolgere tutte le forze politiche ma sapendosi assumere anche il peso di decisioni forti, proprio quando si trattò di fare la voce grossa con lo Stato.

Agli interessi di partito anteponeva quelli della collettività sarda, delle sue legittime rappresentanze.

È stato un grande Presidente. E con questo spirito lo voglio ricordare. Perché ci aveva insegnato lo spirito di servizio, la capacità di ascolto. È stato il Presidente che ha avviato il processo di industrializzazione della Sardegna quando nell'Isola l'unica industria era quella mineraria. Diceva: "Per frenare l'emigrazione che sta spopolando l'Isola occorre portare l'industria nell'Isola".

Ebbe ragione. E avviò con le altre forze politiche quel processo. Con la società sarda vinse quella causa di portata storica. E sempre col senso della Istituzione Regione. Che lui difendeva sopra ogni altra cosa. Ebbe dalla Provvidenza il dono di una lunga vita. Dono che spesso è proprio riservato alle persone giuste, ed Efisio *vir iustus* lo era.

*Efisio Corrias è stato socio fondatore dell'Associazione tra gli ex consiglieri regionali della Sardegna, che ha presieduto dal 1981 al 1998, divenendone poi presidente onorario.*

*Nato a Bagno di Romagna (Fo), il 31 maggio 1911, è scomparso a Cagliari il 15 gennaio 2007.*

*Laureato in Giurisprudenza, funzionario, è stato segretario provinciale di Cagliari e segretario regionale della Dc, presidente del Consiglio d'Amministrazione del Cis e componente del Consiglio d'Amministra-*

*zione dell'Università degli Studi di Cagliari e della Sfis.*

*Ha fatto parte del Consiglio regionale nella I - II - III - IV e V legislatura, dal 1949 al 1979, nelle liste della Dc. Capo Gruppo consiliare, assessore alle Finanze (I e II leg.), presidente del Consiglio (II e III leg.), cinque volte presidente della Giunta regionale dal 1958 al 1966 (III - IV e V leg.).*

*È stato presidente della Giunta per il Regolamento, e componente della Commissione permanente Autonomia e Ordinamento regionale.*

## Ricordo di Carlo Sanna

### 98 Francesco Macis **Al servizio della polis**

Il Consiglio regionale della Sardegna si riunì per la prima volta sabato 28 maggio 1949. La seduta inaugurale si svolse nell'aula delle adunanze, ancora spoglia, del Palazzo Civico di Cagliari che portava ben visibili le ferite inferte dai bombardamenti del 1943. Una cornice di sobria compostezza e di povertà dignitosa, in piena sintonia con quella delle genti dell'isola, non sminuiva ma dava il dovuto risalto all'evento.

In questa atmosfera dimessa ma fiduciosa nel futuro vennero pronunciati il discorso del decano, il professor Amicarelli, e dei rappresentanti del Pci, del Psi, del Psd'az e della Dc, Giovanni Lai, Giuseppe Asquer, Anselmo Contu ed Efisio Corrias, che intervennero per affermare l'impegno autonomistico dei maggiori partiti sardi. Estranea a questi comuni intenti la destra, rappresentata da sette consiglieri monarchici il cui capo gruppo, Enrico Pernis, si limitò a esprimere una riserva sul significato del giuramento appena prestato che non poteva essere interpretato come abbandono della fede nella monarchia, "unica salvezza dell'Italia".

La concisione e la brevità degli interventi non erano manifestazione di freddezza ma espressione dell'emozione che pervadeva i protagonisti della seduta, consapevoli che finalmente si realizzava un risultato perseguito da lungo tempo e che il regime fascista aveva contrastato con la violenza e le persecuzioni. "Sembra un sogno" - si lasciò sfuggire Anselmo Contu, parlando con il cronista de *L'Unione Sarda*. Per la prima volta nella sua storia millenaria il popolo sardo si dava una rappresentanza politica unitaria e non imposta da dominatori forestieri.

La seduta di insediamento durò trentacinque minuti: si era aperta alle 11,20 e si chiudeva alle ore 11,55. Il tempo esiguo dell'insediamento esso stesso segno della solennità della seduta che si incentra nell'atto costitutivo della massima Assemblea e non nello svolgimento dei lavori ridotti all'essenziale, come si ricava dalla lettura del verbale redatto dai consiglieri più giovani, Carlo Sanna e Alfredo Torrente, chiamati a fungere da segretari.

Carlo Sanna, il più giovane dei due, aveva appena compiuto 29 anni. Nato a Monserrato nel 1920, apparteneva alla generazione precipitata dalla po-

litica bellicista del regime nel fuoco della seconda guerra mondiale. Aveva vent'anni all'annuncio dato da Mussolini alla folla che gremiva Piazza Venezia della dichiarazione di guerra a fianco della Germania contro la Francia e l'Inghilterra. Sono i giorni dell'illusione della guerralampo, che svanisce con il passare dei giorni, delle settimane e dei mesi. Sopravvengono avvenimenti colpevolmente imprevisi: la resistenza dell'Inghilterra, l'invasione dell'Unione Sovietica, l'entrata in guerra degli Stati Uniti. Molti incominciano a rendersi conto che la dichiarazione di guerra è stata l'annuncio di una grande tragedia e non la mossa geniale del Duce per sedere al tavolo della pace dalla parte dei vincitori. È la conseguenza logica della politica del regime, che sfocia ineluttabilmente nell'alleanza con la Germania nazista, nella condivisione dell'affermazione della supremazia della razza ariana, dell'espansione ed aggressione verso le nazioni confinanti.

Il disincanto si fa strada soprattutto tra i giovani, che toccano con mano e pagano con le sofferenze e con la vita l'impreparazione e l'avventurismo dei comandi militari. La presa di coscienza si diffonde più rapidamente tra coloro che partecipano alle operazioni militari e tra quanti hanno acquisito negli studi e in famiglia una maggiore sensibilità politica.

Carlo Sanna è nato in una famiglia il cui ramo materno, Masala, appartiene a quel cetto di agricoltori medio

piccoli che si sforzarono di introdurre tecniche moderne e di dedicarsi a colture specializzate. Monserrato è all'epoca un centro agricolo tra i più importanti dell'isola, dove è radicata la viticoltura ed opera una cantina sociale. Questo cetto ha aderito nel primo dopoguerra al movimento sardista, che aveva tra i punti programmatici qualificati l'organizzazione cooperativa e la trasformazione dei prodotti agricoli.

Monserrato era una roccaforte sardista, che respinse gli attacchi squadristi e rimase durante il ventennio un punto inespugnabile di resistenza. Giuseppe Zuddas sacrificò la vita per la Repubblica spagnola partendo da Monserrato per unirsi a Dino Jacobbe e agli altri sardi che andarono a far parte delle Brigate internazionali. Emilio Lussu, quando finalmente poté uscire dalla clandestinità e rientrare in Sardegna, pronunciò a Monserrato il suo primo discorso pubblico.

Carlo Sanna rientra dal servizio militare, che aveva prestato nella Marina Militare col grado di guardiamarina conseguito all'Accademia di Livorno, soltanto alla fine della guerra. Completa all'Università di Cagliari gli studi che aveva compiuto alla Facoltà di lettere dell'Università Cattolica, di cui era rettore Padre Gemelli. Un ambiente dove non c'era spazio per la vacua esaltazione delle aquile imperiali e della grandezza della Roma dei Cesari. Le posizioni critiche verso il regime erano tollerate e spesso ben accolte.

Anche l'esperienza del servizio militare, in un'Arma tenuta in gran sospetto per lo sforzo di sottrarsi al dominio dei gerarchi nella difesa della propria autonomia, è un altro importante tassello che si aggiunge alla formazione, avvenuta nella condizione di solitudine alla quale dovevano necessariamente adattarsi i giovani che non volevano farsi travolgere dal conformismo dominante.

Dopo la laurea compie le scelte di vita fondamentali. In quegli anni di fervore per la ripresa della vita democratica è prioritaria e ineludibile la scelta della parte politica nella quale stava per partecipare alla vita pubblica e contribuire alla ricostruzione morale e materiale dell'Italia ed al riscatto della Sardegna.

Negli stessi anni inizia l'insegnamento nelle scuole medie. Conosce una giovane collega, Zelanda Rossetti, di famiglia piemontese trapiantata da anni a Cagliari. Ha due occhi del colore e della profondità del cielo che accompagneranno Carlo per tutta la vita.

I profondi convincimenti radicatisi negli anni degli studi e della vita militare uniti alla tradizione familiare sono alla base della scelta di iscriversi al Partito Sardo d'Azione, che ha in Emilio Lussu l'esponente di maggior spicco, di rilievo nazionale, chiamato a far parte dei governi del primo dopoguerra.

Al rientro in Sardegna Lussu venne accolto trionfalmente. È il leader indiscusso del Partito. Il suo carisma, l'alone di eroismo che circonda le sue

gesta non sono scalfiti. Sono accresciuti dalle imprese nel gruppo di Giustizia e Libertà, dalla fuga con Rosselli dal confino a Lipari.

L'esperienza dell'esilio, il rapporto coi fuoriusciti degli altri gruppi e con gli esponenti dei partiti della sinistra è radicalmente diversa da quella dei dirigenti rimasti in Sardegna, la cui visione è fondamentalmente rivolta a problemi dell'isola. Questo gruppo dirigente subisce e sopporta con molta fatica l'unità col Partito d'Azione nazionale.

Quando questo partito finisce la sua esperienza, dissolvendosi nel Partito socialista, lo scontro tra le due anime del sardismo si fa più aspro. Il problema dell'orizzonte nel quale iscrivere la battaglia sardista si somma a quello dello scontro tra i referenti sociali diversi: le masse contadine e operaie alle quali guarda Lussu e la componente che a lui si ispira o il mondo dei piccoli e medi proprietari, tradizionale insediamento sociale del partito, al quale guarda la dirigenza.

Pietro Mastino, Luigi Oggiano, Gonario Pinna, Piero Soggiu, Titino Melis sono espressione ed interpreti di questi strati sociali. Personalità inattaccabili sul piano personale e morale per la fiera opposizione al fascismo e per la lealtà all'ideale sardista, godono della stima generale ed eccellono nella loro professione. Sono quasi tutti avvocati. La polemica tra le due componenti è aspra. È noto il sarcasmo col quale Lussu bollava l'angustia di una dirigenza composta da av-

vocati che tutte le volte che si trovano in udienza avrebbero potuto celebrare il congresso del partito. Tra i sardisti la polemica è aspra quanto è alta la stima reciproca. Soltanto nei confronti dei sardisti che aderirono al fascismo il distacco e il disprezzo sono irreversibili.

Alla seduta di insediamento del Consiglio regionale, Emilio Lussu e Titi-no Melis tennero a sedersi l'uno accanto all'altro. Ma la convivenza nel Partito era diventata sempre più difficile. Attorno a Lussu è cresciuto un gruppo di militanti e di giovani dirigenti tra i quali emergono Carlo Sanna, Armando Zucca e Antonio Francesco Branca. Alle elezioni del 18 aprile che vedono lo scontro tra la Dc e il Fronte Popolare, nel quale sono schierati i partiti della sinistra, il Partito Sardo d'Azione ha presentato una lista propria nel tentativo estremo di mantenere una posizione autonoma rispetto ai grandi partiti nazionali. È questo il nodo irrisolto attorno al quale ruota lo scontro che esploderà nelle settimane successive. La scelta di stare dall'una o dall'altra proviene dalla situazione internazionale, che vede il mondo diviso in blocchi contrapposti, e dalla realtà politica e sociale dell'Italia. È resa ancora più complicata dalla rapida conversione dei grandi partiti nazionali a una linea autonomista che finisce per occupare lo spazio politico nel quale era nato e si era sviluppato il Partito Sardo d'Azione.

Al congresso del Psd'az, che si svol-

se alla Manifattura tabacchi il 3 e 4 luglio del 1948 a poco più di due mesi dal 18 aprile, sono questi i temi delle quattro mozioni. Le due principali sono la mozione "Sardista" che fa capo al gruppo dirigente tradizionale e rivendica l'autonomia del partito e la completa indipendenza dai partiti nazionali e l'altra "Socialista - autonomista", che critica le insufficienze organizzative del partito, l'imborghesimento dei suoi dirigenti e auspica un rilancio in nome dell'autonomia e del socialismo. I primi firmatari di questa mozione sono Lussu, Giacobbe e Asquer. Accanto a loro spiccano i nomi dei giovani Carlo Sanna, Armando Zucca e Antonio Francesco Branca.

Il congresso si conclude con la scissione degli aderenti alla mozione di sinistra che danno vita al Partito Sardo d'Azione Socialista, che presto deve affrontare la prova del fuoco delle prime elezioni regionali dell'8 maggio 1949 ed elegge tre consiglieri. La costituzione del nuovo partito è il primo passo verso la confluenza nel Partito Socialista Italiano al quale hanno già aderito dirigenti azionisti, tra i quali Riccardo Lombardi, Tristano Codignola ed altri.

L'azione e la cultura del partito socialista sono arricchiti dall'ingresso di personalità impegnate nell'azione e nella ricerca sui temi dell'autonomia e del federalismo, sacrificati in quel partito dall'inclinazione all'interpretazione classista internazionalista dei problemi. L'ingresso dei socialsardi-

sti non si limita ad arricchire ed ampliare l'orizzonte politico del partito socialista, ma irrobustisce i quadri e ne diffonde la presenza nell'isola.

102 L'incontro delle diverse esperienze si iscrive peraltro nella fase di rafforzamento politico organizzativo del Psi perseguito da Arrigo Morandi. Carlo Sanna è un dirigente di primo piano del partito socialista. Eletto deputato nelle elezioni politiche del '63, ricopre incarichi di primo piano nella Direzione Nazionale del partito e nella Commissione Istruzione e Cultura della Camera.

L'incontro tra l'anima autonomista e quella socialista si rivela fecondo. D'altra parte nel dibattito di Giustizia e Libertà del periodo clandestino il principio della organizzazione federalista dello Stato era un punto irrinunciabile del gruppo, che verrà trasfuso nel programma del Partito d'Azione. Le divisioni sul Partito socialista non nascono dalle differenti posizioni di origine, ma dalle vicende legate all'evoluzione della linea del partito dopo i fatti d'Ungheria del 1956. Dopo quegli avvenimenti il Psi denuncia il patto di unità d'azione che lo legava al Pci. Si afferma la linea del segretario del partito, Pietro Nenni, che costituisce la premessa politica per la formazione nei primi anni Sessanta dei governi di centro-sinistra, basati sulla collaborazione tra la Dc e il Psi. Su questo punto si registra la presa di distanza della sinistra del partito della quale fanno parte molti dirigenti di estrazione azionista.

In Sardegna la sinistra era costituita principalmente dalla corrente di estrazione sardista. La diversa valutazione sulla politica dei governi di centro-sinistra si radicalizza e diventa poi insanabile. La sinistra costituisce il Partito Socialista di Unità Proletaria che si fonderà poi col Pci.

Carlo Sanna ha seguito per intero il percorso politico del sardismo socialista che si ispira al pensiero di Gramsci ed alle esperienze e contributi di Lussu: una concezione del sardismo che si emancipa dalla rivendicazione meridionalista per fondere la lotta del popolo sardo con quella del movimento operaio e del socialismo, nella consapevolezza che il riscatto della Sardegna può aversi solo col rinnovamento della società italiana.

Il profilo politico morale di Carlo Sanna sarebbe incompleto se non ricordassimo che quando, nel 1972, cessa l'esperienza parlamentare riprende l'insegnamento nella cattedra dalla quale aveva preso congedo al momento dell'elezione al Consiglio regionale. La circostanza, che potrebbe apparire perfino banale, va invece segnalata perché non rientra nella normalità. Anzi, è piuttosto rara. L'esperienza parlamentare viene generalmente considerata il punto d'arrivo o il gradino di un *cursum honorum* continuo. Raramente una esperienza temporanea al servizio della *polis*. Carlo Sanna invece ritorna all'insegnamento e allo stesso tempo continua l'attività politica. Non chiede nulla e non ottiene nulla, a conferma

del principio che nella vita politica lo spazio per il riconoscimento dei meriti è assai ristretto.

Ricopre incarichi di primo piano nel Pci, nel quale porta il patrimonio di idee ed esperienze maturate nell'organizzazione politica e nelle istituzioni. Contribuisce in misura determinante, insieme a Luigi Pirastu, alla formazione del giovane gruppo dirigente del partito. Non si impanca mai a maestro, ma costituisce un punto di riferimento per la chiarezza e fermezza delle posizioni. Negli stessi anni Sanna conserva un rapporto privilegiato con Emilio Lussu, col quale intrattiene un rapporto epistolare in una fase che per Lussu è intrisa di amarezza e coincide col periodo ultimo della sua vita. Quando si potranno leggere le lettere che Zelanda custo-

disce gelosamente si potrà disegnare in maniera più completa il rapporto tra Lussu e Carlo Sanna e il suo contributo all'impegno per l'autonomia e il socialismo.

Negli ultimi tempi confidava la difficoltà a capire i fatti politici dei nostri giorni pur avendo dedicato gran parte della sua vita all'attività politica. Una difficoltà ben comprensibile per un uomo di forti ideali vissuti con serietà e rigore, per il quale la lotta politica non può ridursi a manovre e giochi di potere. Quando l'infinita transizione italiana e sarda saranno arrivate a compimento le idee-forza che hanno guidato Carlo Sanna e il suo esempio potranno riprendere vigore, perché finalmente la politica potrà dire qualcosa ai tanti che trovano difficoltà a capire.

Salvatore Zucca

## Tra politica e letteratura

Ricordo nitidamente l'impressione che mi fece Carlo Sanna quando lo incontrai per la prima volta a Cagliari al Casamento Riva (seconda metà degli anni Sessanta), in occasione della nascita della Cgil-Scuola. Noi giovanissimi professori con la mentalità ancora da studenti universitari rivoluzionari guardavamo ai parlamentari con un misto di diffidenza e di rispetto. Carlo Sanna intervenne pacatamente con argomenti validi ed io lo apprezzai da subito soprattutto

per suo eloquio lontano dal tono da comizio di tanti altri intervenuti.

Negli anni successivi, da dirigente del Psiup divenni amico oltreché compagno di Carlo e quella prima impressione fu corroborata da una frequentazione che mi ha dato molto. Carlo Sanna, ai miei occhi "degno di tanta riverenza in vista, che più non dee a padre alcun figliolo" - per dirla con Dante - era il contrario dell'uomo politico "a una dimensione": discutevamo di politica negli organismi di

partito, parlavamo di letteratura, di Sciascia e di Esiodo talora nella sua casa di viale Diaz, centellinando un buon bicchiere di Gattinara che Carlo, da raffinato buongustaio, prendeva direttamente da una cantina in Piemonte.

104 Da dirigente di partito Carlo Sanna ha sempre valorizzato noi giovani, ci ha insegnato molto e, a ripensarci, alcuni atteggiamenti che allora ci sembravano paternalistici erano in effetti espressione di una fiducia nelle nuove generazioni che avevano bisogno di esempi e di consigli.

La sua scelta politica è stata sempre coerentemente una scelta di vita; basti ricordare il suo impegno costante fino agli ultimi giorni da militante e dirigente di partito.

Concludendo penso che si adatti a Carlo Sanna una bella frase di Tacito: “ingenium... studiis dedit non, ut plebrique, ut nomine magnifico segne otium velaret sed quo firmior adversus fortuita rem publicam capesseret”. Dedicò il suo ingegno agli studi non, come tanti, per ammantare un pigro ozio di nomi altisonanti, ma per partecipare alla vita politica con maggiore fermezza di fronte agli imprevisti della vita.

*Nato a Monserrato il 20 gennaio 1920, Carlo Sanna è scomparso a Cagliari il 3 maggio 2007. Professore nella Scuola Media. Ha ricoperto l'incarico di responsabile del settore culturale e poi di segretario nell'Associazione tra gli ex consiglieri regionali della Sardegna.*

*Consigliere comunale di Cagliari e di Dolianova, è stato eletto nella lista del Psd'az consigliere regionale nella I legislatura (1949-1953) e nella II - III - IV (1953-1961) per il Psi.*

*Segretario e in seguito Presidente del Gruppo consiliare socialista, è stato vice presidente e vice segretario della Commissione permanente Finanze e Tesoro, Integrata Finanze per l'esame del bilancio della Regione; vice segretario della Commissione Igiene e Sanità pubblica; componente della Commissione Autonomia; vice segretario della Commissione speciale per lo studio di un progetto di modifica dello Statuto speciale per la Sardegna e componente della Commissione speciale per il Piano di Rinascita economica e sociale della Sardegna.*

*Ha presentato molteplici proposte di legge riguardanti il mondo della scuola, l'istituzione di tasse sui minerali e metalli prodotti in Sardegna a favore dei Comuni minerari, l'istituzione dell'Ente sardo per le case ai lavoratori, la concessione di terre incolte o insufficientemente coltivate, provvedimenti per favorire il miglioramento e il collocamento della produzione lattiero-casearia.*

*Deputato nella IV e V legislatura repubblicana, fu assegnato alla Commissione Interni (1963-1967) e successivamente a quella Istruzione, nella quale ricoprì l'incarico di vicepresidente (1968-1972).*

## **Una giornata nel Parlamento sardo**



## I saluti delle autorità

**Eliseo Secci**

*Vicepresidente del Consiglio regionale della Sardegna*

107

Signora Presidente dell'Associazione tra gli ex consiglieri regionali della Sardegna, signor Direttore scolastico regionale della Sardegna, signori ex Consiglieri qui presenti, ragazze e ragazzi. Vi porto i saluti del nostro Presidente del Consiglio, on. Giacomo Spissu, che non è potuto essere qui per motivi di salute e che vi incoraggia nel vostro lavoro.

Vi porto i saluti di tutto il Consiglio regionale che è grato a chi ha voluto, insieme a noi, organizzare da un po' di anni questa prestigiosa manifestazione che sta avendo sempre maggiore successo. Ringrazio le scuole che hanno voluto partecipare a questo progetto che riteniamo importante e fondamentale per far conoscere non solo il Palazzo, non solo le istituzioni, ma anche - speriamo - il valore della politica, che è il valore della democrazia.

Questa prestigiosa sede, che voi oggi occupate nei diversi ruoli che avete deciso di dare ai vostri colleghi, è il luogo dove si decidono le cose più importanti per il nostro popolo.

Esse vengono decise dai rappresentanti eletti dal popolo e, quindi, questo è l'elemento fondamentale. La pienezza della democrazia la si raggiunge quando il popolo elegge i suoi rappresentanti, e i suoi rappresentanti sanno onorare il mandato che il popolo ha dato loro.

E allora, se questo è servito a noi giovani ragazzi degli anni Sessanta e a quelli (con qualche anno di più) che hanno occupato i banchi di questo Consiglio negli anni passati, per aspirare a contribuire alla crescita sociale ed economica della nostra comunità sarda, l'augurio che vi faccio è che molti di voi - memori anche della giornata spero indimenticabile che vivrete oggi - si vogliano occupare dei problemi degli altri. Che poi sono problemi degli altri fino ad un certo punto. Quando ci occupiamo dei problemi dei nostri Comuni, delle nostre Province, dei nostri luoghi, del volontariato e dell'impegno sociale, ci stiamo occupando anche di noi stessi. E quando cresce e migliora la vita della società intera, cresce e migliora anche la nostra vita.

Allora, se è innegabile che la Sardegna oggi sconti un ritardo preoccupante anche nella crescita e nello sviluppo, nel dare ai giovani e ai nostri figli occasioni di lavoro che li rendano protagonisti della vita e della crescita della società, noi speriamo e confidiamo che voi riusciate con l'impegno, con lo studio, con l'approfondimento, con l'attaccamento alla nostra terra a creare condizioni per fare ciò che noi solo in parte siamo riusciti a fare.

La politica, cari ragazzi, non sta vivendo un momento esaltante, perché sembra che sia diventata in molti casi solo quasi un disturbo per i sistemi che devono governare i processi economici della globalizzazione.

Per non parlare, poi, dei sistemi di comunicazione, che sono diventati globali anch'essi. Tutto sembra ormai sotto il controllo di qualche grande fratello o qualche ombrello che protegge i sistemi. Questo è un pericolo. E il pericolo può essere scongiurato soltanto dall'impegno di ciascuno.

Oggi vivrete un momento in cui sperimentare come inizia, come si costruisce, come si sviluppa e si conclude il percorso di formazione di una legge. È un'esercitazione per voi ma può essere importante per l'istituzione.

Se il prodotto che verrà elaborato oggi dal vostro lavoro potesse ave-

re una proiezione in una proposta di legge che il Consiglio fa propria e che in qualche maniera può tornare a beneficio della nostra comunità, sarebbe un successo enorme per voi e, per noi, una cosa graditissima. Ma anche se questo non dovesse avvenire, l'importante è che, tornando a casa, tornando nelle vostre scuole, continuando a discutere con i vostri professori sull'importanza delle istituzioni politiche, voi impariate ad amare la Sardegna anche attraverso l'amore per la politica.

Vi racconto brevemente come è nato il mio amore per la politica a 15 anni. Era il 1962 ed allora si cresceva in parrocchia o nelle sezioni di partito. E dappertutto si insegnava ad amare il prossimo e a cercare di fare qualcosa di bene per gli altri. Solo molto dopo è venuto l'amore per la politica in funzione della carriera.

Io vi auguro che l'amore per la politica, l'amore per il sociale, l'amore per impegnarvi per gli altri sia un amore pieno; un amore che ha solo come desiderio l'essere protagonisti della propria vita e di quella degli altri e, poi, se viene anche la carriera non è certo un male, ma questa deve venire molto dopo.

Quindi, ragazzi, buon lavoro. Auguri per il vostro lavoro, auguri per i vostri studi e speriamo veramente che questa sia per tutti noi una giornata fondamentale ed importante.

## **Mariarosa Cardia**

*presidente dell'Associazione tra gli ex consiglieri regionali della Sardegna*

Sono molto lieta di salutare le studentesse, gli studenti e i docenti che li accompagnano e che intervengono, oggi, alla quarta edizione della "Giornata in Consiglio regionale". E devo innanzitutto ringraziare il padrone di casa, l'on. Eliseo Secci - che rappresenta oggi l'intero Consiglio - per la sensibilità che l'organo legislativo regionale continua ad esprimere nei confronti di questa iniziativa, la quale sta dimostrando, anno dopo anno, quanto sia utile, proficua e che interesse riscuota anche nel mondo della scuola.

Il Vice Presidente Secci sottolineava poc'anzi una cosa importante: la centralità della rappresentanza politica in uno Stato democratico. Come questo ruolo sia importante, come sia fondante di una democrazia e come debba essere correttamente inteso. E come sia difficile anche esercitarlo, perché deve essere supportato da un'etica politica, deve essere supportato da entusiasmo, deve essere supportato dalla conoscenza della realtà nella quale si opera.

Oggi dovrete affrontare una prova non facile, perché vi troverete a discutere tra di voi, che provenite da territori diversi, da scuole diverse e anche da una formazione scientifica diversa e, quindi, prove-

rete le difficoltà della dialettica politica. Dovrete esaminare tre grandi questioni. Quest'anno siamo tornati all'impostazione consueta. L'anno scorso è stata un'impostazione un po' diversa, perché abbiamo voluto far preparare la prima parte dello Statuto: far discutere e confrontare gli studenti delle nostre scuole sui diritti e sui doveri dei cittadini in Sardegna.

Quest'anno torniamo all'impostazione tradizionale, ma su tre grandi temi di notevole rilievo. Le pari opportunità: abbiamo appena discusso di rappresentanza e di politica e noi tutti sappiamo che in Italia c'è un deficit profondo di democrazia, perché sappiamo che, nonostante più della metà della popolazione appartenga al sesso femminile, è bassissima la percentuale di donne che sono rappresentanti politiche. Una percentuale bassissima non solo nel contesto europeo, ma nel contesto internazionale.

Per quanto riguarda le donne in politica noi siamo, nella graduatoria internazionale, sotto anche i cosiddetti Paesi del Terzo Mondo. È un soffitto di cristallo che non si riesce ad infrangere; è una misoginia istituzionale gravissima. Quindi, questo è uno dei temi centrali della discussione che oggi voi affronterete. Altra grande questione: il tema del-

la ricerca scientifica e tecnologica. È una leva alla quale si affida la possibilità per l'Italia e per la Sardegna di non essere marginali nella crescita dell'Europa e del mondo. Anche questo è un elemento centrale del dibattito politico e dello sviluppo sociale ed economico del Paese.

La terza questione: i beni culturali. Beni culturali di cui l'Italia e la stessa Sardegna sono ricche. Beni culturali che richiedono ancora una tutela ed una valorizzazione adeguata alle realtà attuali.

Oggi su questi tre argomenti vi confronterete e sperimenterete quanto sia difficile il lavoro legislativo; quanta sapienza, quanta pazienza, quanta capacità di ascolto e quanta chiarezza esso richieda. Noi vi auguriamo di fare un lavoro sereno e proficuo perché - come diceva l'on. Secci - i risultati del vostro lavoro sono importanti per tutti, perché sono un segnale interessante che viene dalla volontà delle giovani generazioni.

Qui in Aula, quest'oggi, c'è una rappresentanza articolata di studenti della Sardegna. Sono presenti: il Liceo Scientifico "Alberti" di Cagliari con la classe IV B, accompagnata dal prof. Gianni Marilotti; il Liceo Scientifico "Brotzu" di Quartu con la classe IV B, accompagnata dalla prof. Letizia Fassò; il Liceo Classico "Piga" con le classi II A e II C, accompagnate dai proff. Rosaria Tuve-

ri, Antonio Loru, Gianfranco Montisci e dal dirigente scolastico, prof. Antonio Macis; il Liceo Scientifico "Volta" di Ghilarza con la classe IV A, accompagnata dai proff. Vincenzo Medde e Margherita Cavalcante; l'Istituto Alberghiero "Don Deodato Meloni" di Oristano; il Liceo Classico "Asproni" di Nuoro con la classe II E, accompagnata dal prof. Giuseppe Zavota; l'Istituto Complessivo Globale di Fonni con le classi III A e IV A, accompagnate dai proff. Pietro Masuri, Maria Luisa Onida e dalla sig.ra Adriana Carmela Mereu; l'Istituto Classico di Bosa con i proff. Giuseppe Gaia, Anna Lisa Marongiu e Paola Pintus.

Siamo molto grati ai docenti per tutto il lavoro che essi hanno svolto a monte della giornata odierna. Lavoro senza il quale non si potrebbe svolgere questa esperienza. Siamo molto grati all'istituzione scolastica regionale e provinciale che ci accompagnano in questo percorso, anno dopo anno; al prof. Pietrella che ci è sempre stato vicino ed è con noi anche in questa circostanza; al prof. Luciano Carta, ottimo organizzatore di questa maratona annuale.

Non mi resta che rivolgere gli auguri migliori di buon lavoro e, soprattutto, sperare che questa esperienza rimanga nella vostra vita come un'esperienza di grande positività e di grande impulso per il futuro. Grazie.

## **Armando Pietrella**

*direttore scolastico regionale della Sardegna*

Mi associo ai ringraziamenti fatti da chi mi ha preceduto. Ringraziamenti sinceri ai capi d'Istituto, agli insegnanti e a tutti voi ragazzi che siete stamattina qua e che avete lavorato per tante settimane sulla preparazione di questo evento. Questa è la giornata conclusiva di un lavoro che vi ha visto impegnati con grande interesse non soltanto per un giorno o una mattinata.

Voglio sottolineare due aspetti di questa manifestazione che ritengo importanti. Intanto, è una manifestazione nostra, della Sardegna, è un'iniziativa alla quale mi sono trovato a partecipare appena nata; una delle prime cose importanti a cui ho preso parte (ero da poco in Sardegna) e sono contento che ogni anno ci sia la possibilità, la voglia, la convinzione di rinnovarla.

Credo nel valore che questa manifestazione ha, che è un valore altissimo di educazione civica. Quando andavo a scuola io - tanti anni fa - nelle migliori delle ipotesi ci facevano studiare un po' di educazione civica su un libro, ma il professore di storia e filosofia non lo faceva mai di buon grado perché era una sorta di impegno aggiuntivo. E devo dire la verità, quando si è ragazzi risulta abbastanza pesante studiare su un libro che cosa è una legge ordinaria, un decreto legislativo,

una legge delega, una legge quadro. Invece, avere l'opportunità di seguire un percorso, di impegnarsi a capire come si può rappresentare un problema e dare ad esso una serie di coordinate di natura legislativa, anche se è una fiction, credo che sia un modo concreto di educare i ragazzi alle cose delle istituzioni e dello Stato. E questo è un valore fondamentale.

A scuola ci si va certamente per imparare le discipline quali la matematica, la storia, la fisica, la filosofia. Ma oggi, con i potenti mezzi dell'informatica, l'acquisizione delle conoscenze, delle abilità potrebbe essere molto integrata dalle macchine. Quello che invece le macchine non possono fare è, credo, aiutarci a crescere, a diventare uomini e donne della Sardegna liberi, coscienti, consapevoli, inseriti nella società alla quale apparteniamo. Per fare bene questo, bisogna iniziare presto e con strategie concrete che facciano toccare con mano il percorso della formazione. Questa giornata del "Parliament Day" credo abbia proprio questo valore che ho appena sottolineato.

Colgo l'occasione per dire anche un'altra cosa. La manifestazione di quest'anno - casualmente - si inserisce nella settimana che va dal 19 al 26 di maggio e che è stata nomi-

nata dal Ministro “La scuola siamo noi”. Voi ragazzi, insegnanti e dirigenti scolastici sapete che, specialmente quest’anno, la scuola italiana è stata oggetto di un interesse inconsueto e sfrenato della stampa e dei mass media, che ne hanno messo in evidenza spesso solo gli aspetti negativi.

Si è parlato molto del fenomeno del bullismo e di tutte le cose che accadono nella scuola, con un’ enfasi, con un impegno tale che ha dato della scuola italiana - per fortuna pochissimo o quasi zero della scuola sarda - un’immagine assolutamente deteriorata.

Come se nelle nostre scuole si passasse tutto il tempo a commettere infrazioni, comportamenti illegali e da censurare. Se poi mettiamo in fila tutti gli articoli dei giornali degli ultimi mesi, vedrete che i casi segnalati saranno 15. E, allora, questi 15-20 casi bisogna essere in grado di rapportarli al numero delle scuole e al numero degli alunni. Noi abbiamo quasi 10.000 scuole in Italia e circa nove milioni di studenti. Non credo che 15 o 20 fatti negativi siano l’indicatore fondamentale di un servizio come quello scolastico, che è una delle cose più importanti del nostro Paese.

La scuola italiana e la scuola sarda fanno delle cose molto positive. In Sardegna, da anni l’amministrazione del Governo, l’amministrazione regionale e gli enti locali sono im-

pegnati a contrastare tutti i fenomeni di disagio e di dispersione scolastica (questo è il vero problema) e siamo riusciti ad ottenere successi riconosciuti dal Governo perché ormai l’indice di dispersione è allineato a quello italiano.

La Sardegna non è vista più come un posto dove nessuno va a scuola, come sei o sette anni fa. Oggi siamo sul valore del 22,8%, che certamente è alto, però quello italiano è sul 23%. In Europa c’è una dispersione scolastica che oscilla tra il 20 e il 21%. Quindi, con un pochino di sforzo siamo nei limiti europei.

Quello che dobbiamo fare insieme, ragazzi, ora lo raccomando a voi e a tutti gli insegnanti, è di fare del periodo della scuola non soltanto un periodo da trascorrere a scuola, perché quello è previsto anche dalla legge e adesso è stato inoltre elevato l’obbligo scolastico fino al 16° anno di età.

L’importante è che vi convinciate ad impegnarvi nello studio. Perché lo studio non solo - e qui ripeto una frase detta dal Presidente Soru in occasione della giornata di commemorazione di Antonio Gramsci, che si è svolta pochi giorni fa a Cagliari - deve essere fatto per finalizzarlo al mondo del lavoro, ma esso è di per sé un valore di crescita sociale e civile ed è un valore di libertà.

Chi studia con convinzione, chi ha interesse, chi approfondisce, chi fa ricerca, chi fa i muscoli all’attività

intellettuale, non sarà solo in grado di inserirsi positivamente nel mondo del lavoro, ma sarà anche in grado di programmare ed organizzare il lavoro degli altri. Perciò, questi anni della scuola siano per tutti anni di palestra, di allenamento da proseguire sempre in tutto l'arco della vita.

Colgo l'occasione per augurarvi anche una buona conclusione dell'anno scolastico e buone vacanze a tutti, dopo un anno di sicuro impegno. Tra l'altro, mi piace guardarvi, lo dico sempre.

Recentemente, sono stato due volte dal Ministro perché due scuole della Sardegna sono state premiate in attività nazionali. C'è stato il "Progetto benessere" ed è stata scelta una scuola sarda. Il Ministro - che è un

po' cicciotello - ha detto, con molta enfasi, che premiava con particolare piacere i ragazzi della Sardegna perché sono i più in forma. E poi, c'è stata la "Settimana della musica". Nel cortile centrale del Ministero a Roma sono state invitate tre scuole italiane ad esibirsi, e tra esse una scuola elementare proveniente da Oristano.

Sono stato molto orgoglioso - in queste due occasioni - di essere il capo della scuola della Sardegna; perché quando i nostri ragazzi escono e si trovano insieme agli altri ragazzi provenienti dalle varie Regioni, sono sempre straordinariamente belli, ben vestiti, educati e si comportano bene. Perciò, anche in questa occasione un ringraziamento per il vostro impegno.

**SEDUTA**  
(Antimeridiana)

Venerdì 25 maggio 2007

**PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE**  
**STEFANIA SPERANDIO**

### **Presidente**

È aperta la seduta. Iniziamo con la presentazione degli Istituti. Ricordo che ogni consigliere ha a disposizione cinque minuti per presentare il proprio Istituto. Dò la parola al consigliere rappresentante del Liceo Scientifico “Alessandro Volta” di Ghilarza, Carla Agus.

### **Liceo Scientifico**

#### **“Alessandro Volta” di Ghilarza**

Sono Carla Agus, la portavoce della classe IV A del Liceo Scientifico “Alessandro Volta” di Ghilarza, il quale inizialmente era una sezione staccata del Liceo Scientifico “Mariano Quarto” di Oristano e, a partire dal 1° settembre del 2000, ha ottenuto l'autonomia. Al nuovo Istituto vengono accorpati il Liceo Scientifico di Cuglieri, l'Istituto Professionale per l'Industria e l'Artigianato di Ghilarza. Unica scuola superiore presente nell'alto Orista-

nese, fin dal 1968 consente agli studenti di acquisire una preparazione scientifico-umanistica valida per il proseguimento degli studi universitari e post-secondari e di non doversi spostare fino ad Oristano per seguire le lezioni.

Attualmente è costituito da 11 classi con un corpo studentesco composto da 208 alunni ed un corpo insegnanti di 24 elementi. Due sono i corsi: uno tradizionale ed uno sperimentale ad indirizzo linguistico che permette lo studio di tre lingue comunitarie quali l'inglese, il francese e, a scelta, lo spagnolo o il tedesco. L'articolazione oraria giornaliera è di 4, 5 o 6 ore antimeridiane di sessanta minuti. Ogni studente è seguito sia nelle attività curriculari sia in quelle di recupero ed approfondimento. Il numero degli alunni che devono ripetere l'anno è perciò assai limitato. Le risorse interne della scuola sono: il laboratorio di fisica e chimica sperimentale, il laboratorio d'informatica, il laboratorio di disegno tecnico, la biblioteca, l'auditorium con 300 posti a sedere ed attrezzato per conferenze e rappresentazioni teatrali, due palestre e campi per attività sportive all'aperto.

Gli studenti, oltre alla normale atti-

vità didattica svolta al mattino, possono scegliere di frequentare - in orari pomeridiani - le seguenti attività: laboratorio teatrale, laboratorio d'informatica, un corso di musica tenuto da un esperto esterno, corso di educazione stradale e attività sportive di vario genere.

La partecipazione a queste attività pomeridiane è però penalizzata dagli orari dei mezzi di trasporto; infatti, l'80% degli studenti è pendolare e proviene da paesi del circondario con percorrenze a volte lunghe e disagiati a causa delle condizioni disastrose dei pullman.

L'ambiente sociale dei paesi di provenienza, non abbastanza ricco di stimoli culturali, influenza non sempre positivamente la preparazione di base degli alunni e non crea un'adeguata motivazione allo studio. Ma le amministrazioni di tutti i Comuni del circondario cercano di favorire le associazioni culturali e sportive. Infatti, è presente in quasi tutti i Comuni della zona sia una biblioteca sia un campo polisportivo.

In conclusione, penso che la scuola debba essere, oltre che uno strumento per l'acquisizione di specifiche abilità e competenze, un ambiente in cui ogni persona abbia la possibilità di esprimere se stessa e le proprie potenzialità in piena libertà. Tale obiettivo credo sia stato pienamente raggiunto dal nostro Istituto e forse è per questo che tutti noi siamo soddisfatti di farne parte.

### **Presidente**

Dò la parola al rappresentante dell'Istituto Complessivo Globale di Fonni, Maria Antonietta Tolu.

### **Istituto Complessivo Globale di Fonni**

Sono Maria Antonietta Tolu e parlo a nome delle studentesse della III e IV A del Liceo Sociopsicopedagogico di Fonni, un paese di quasi 4.400 abitanti in provincia di Nuoro e il cui nome deriva probabilmente dal latino *fons* che significa fontana o, anche, dio delle fonti.

Il Liceo Sociopsicopedagogico, a partire dall'anno scolastico 1999-2000, fa parte insieme con la scuola dell'infanzia, della primaria, della secondaria e del primo grado "Grazia Deledda", dell'Istituto Complessivo Globale di Fonni. L'edificio della scuola - di nuova costruzione - è composta da varie unità didattiche: un laboratorio informatico, un'aula di lingue, una palestra e la sala professori. Il nostro è un piccolo Liceo frequentato da circa 80 studentesse, molte delle quali provenienti da piccoli paesi vicini quali Ovodda, Tiana e Austis. Esso rappresenta una realtà importante per il nostro territorio in quanto si propone di rispondere alle esigenze di formazione nel settore del sociale, che è in costante espansione.

Il Liceo Sociopsicopedagogico privilegia la dimensione pedagogica ed umanistica senza trascurare di dare un adeguato rilievo alle disci-

plines scientifiche. Studiamo, infatti, accanto alle materie più tradizionali, discipline come la psicologia, la pedagogia, la sociologia, il diritto, l'economia e la legislazione sociale che ci consentono di prepararci all'inserimento nel mondo del lavoro, con particolare competenza nei servizi alle persone e per diventare operatori pedagogici della prevenzione, infanzia e della terza età, dell'educazione permanente, della prevenzione del cosiddetto "disagio adolescenziale", della rieducazione. Il diploma di istruzione magistrale ci consente, inoltre, di accedere a tutte le facoltà universitarie nonché alle lauree brevi e ai corsi post-diploma.

La dimensione quasi familiare della nostra scuola ci permette di vivere l'esperienza scolastica in un ambiente sereno, in cui l'aspetto relazionale occupa un posto centrale. D'altra parte, per noi le occasioni di confronto con altre realtà scolastiche e non sono fondamentali per uscire dalla tendenza all'isolamento e alla chiusura in cui realtà piccole come la nostra rischiano di cadere. Abbiamo accolto con entusiasmo l'opportunità di prendere parte alla "Giornata in Consiglio regionale" poiché aspiriamo a diventare cittadini consapevoli e partecipi della vita democratica del nostro Paese. Questa è per noi un'occasione preziosa per entrare in contatto con le istituzioni che ci rappresentano e conoscere i luoghi dove ogni

giorno si prendono le decisioni che riguardano ciascun cittadino sardo. Perciò ringrazio chi, anche quest'anno, si è impegnato ad organizzare l'iniziativa e un ringraziamento ai nostri professori, che ci hanno accompagnato in questo percorso. A tutti, gli auguri di una proficua giornata in Consiglio regionale.

### **Presidente**

Dò la parola al rappresentante del Liceo Classico "Emanuele Piga" di Villacidro, Giulia Pinna.

### **Liceo Classico "Emanuele Piga" di Villacidro**

Sono Giulia Pinna e rappresento il Liceo Classico "Emanuele Piga". Il primo collegio docenti del Liceo Ginnasio "Piga" si tenne nel mese di ottobre del 1959. In quella seduta furono espresse le ragioni che indussero il Ministero della Pubblica Istruzione a istituire una scuola secondaria superiore a Villacidro e che trovarono conferma nella risposta dell'utenza: 130 iscritti. Una scelta avventata ma lungimirante, se si pensa che, grazie all'istituzione di questo Liceo, molti giovani poterono intraprendere gli studi liceali e proseguire con quelli universitari. I maturati rappresentano per il nostro territorio una grande risorsa. La sola Villacidro - con i suoi laureati - garantisce la presenza di professionisti, sia uomini che donne, a diversi livelli di responsabilità nei vari settori lavorativi.

La sfida della nostra scuola, che dal 2001 ha aggiunto all'indirizzo classico due sezioni di indirizzo linguistico, è offrire ai giovani del territorio la possibilità di acquisire, accanto ad una formazione di base, le competenze necessarie per confrontarsi con gli studi universitari e col mondo del lavoro. Con questo proposito, l'Istituto si inserisce nella realtà territoriale e nel contesto culturale attuale attraverso l'insegnamento della lingua inglese e dell'informatica in tutte le classi grazie all'ausilio di nuove tecnologie.

È diviso in tre indirizzi: lo sperimentale BNI, che allo studio delle normali materie classiche aggiunge quello dell'informatica; il "Brocca", che comprende economia, diritto e storia dell'arte dal primo anno; il linguistico, che prevede lo studio dell'inglese, del francese, del tedesco e dello spagnolo.

Oltre alle attività curricolari, la nostra scuola ha consolidato nel tempo alcune iniziative, come la celebrazione della "Giornata della memoria", la "Giornata dello sport", la "Giornata dell'arte" ed una attività di volontariato a cui la scuola partecipa in collaborazione con l'associazione "Volo alto". Dal 1991 ad oggi, il Liceo "Piga" ha registrato un importante aumento del numero degli iscritti, dato, questo, che aumenta il costante impegno del nostro Istituto nel fornire una proposta educativa e didattica tesa a soddisfare le richieste della collettività

scolastica che ad esso si rivolge.

A nome del Liceo "Piga" di Villacidro porgo i saluti a tutti gli studenti presenti, alle autorità e all'Associazione degli ex consiglieri, che ha organizzato questa giornata.

### **Presidente**

Dò la parola al rappresentante del Liceo Scientifico "Leon Battista Alberti" di Cagliari, Sara Luna Ibba.

### **Liceo Scientifico "Leon Battista Alberti" di Cagliari**

Sono Sara Luna Ibba e rappresento la classe IV B del Liceo Scientifico "Leon Battista Alberti". Innanzitutto, vogliamo ringraziare l'Associazione degli ex consiglieri regionali per averci invitato a partecipare a questo progetto. Il nostro Liceo, nato nel 1972, si affaccia sul mare ed ospita circa 1.100 studenti, di cui il 70% sono pendolari. Dispone di tre sedi, di cui una centrale in viale Colombo e due succursali. L'Istituto - oltre i normali corsi - prevede corsi sperimentali quali informatica, matematica e fisica ed una seconda lingua comunitaria. Aderisce, inoltre, a diversi progetti Pon e Por per migliorare l'offerta curricolare ed approfondire alcune tematiche caratterizzanti l'indirizzo di studi del Liceo Scientifico.

In quest'ottica sono previsti laboratori di lingue, cinema e teatro, attività sportive, progetti di studio all'educazione ambientale, allo studio della geologia della Sardegna,

partecipazione alle Olimpiadi di matematica e fisica, alle manifestazioni “Monumenti aperti”, d’intesa con il Comune di Cagliari, al Festival della letteratura a Mantova e a tanti altri. Vogliamo sottolineare l’importanza di questa giornata che ci vede assumere le vesti di chi ci governa e decide per noi, vivendo in prima persona il procedimento con il quale viene proposto, discusso ed eventualmente approvato un testo legislativo. Auspichiamo che questa esperienza ci avvicini maggiormente alla politica e alle istituzioni, affinché si formi quel cambio generazionale e innovativo che una società dinamica richiede.

### **Presidente**

Dò la parola al rappresentante dell’Istituto Superiore Classico di Bosa, Gianluca Ardu.

### **Istituto Superiore Classico di Bosa**

Bosa è una cittadina di 8.000 abitanti situata nella costa ovest della Sardegna. La sua storia risale all’epoca dei Fenici e, tutt’ora, è una delle mete turistiche sarde più importanti, nota per le sue spiagge e per la macchia mediterranea tipica della sua zona.

L’Istituto Superiore Classico di Bosa nasce nel 1859 con il nome di Regio Ginnasio ed è la scuola più antica del territorio. La sua crescita è rappresentata dalla presenza di docenti illustri e famosi come Augusto Monti (maestro di Pavese),

imponendosi così come una delle realtà più valide dell’intera Sardegna. Punto di riferimento per tutti i territori della Planargia, del Marghine e del Montiferru, esercita una funzione significativa di promozione dell’istruzione. Tutt’ora, gli studenti provengono non solo da Bosa, ma anche da paesi limitrofi come Suni, Flussio, Montresta, Trensuraighes. Dagli anni Settanta è stato istituito il Liceo Tecnico per corrispondenti in lingue estere e l’Iter turistico. Attualmente, l’offerta formativa è relativamente vasta. Nel Liceo Classico è stato istituito sperimentalmente lo studio della lingua inglese, francese e della storia dell’arte. Il Liceo Scientifico è diviso in due corsi: il primo, che aderisce al piano nazionale dell’informatica e, il secondo, che comprende lo studio di due lingue straniere, ossia il francese e l’inglese.

L’Istituto Tecnico per periti aziendali e corrispondenti in lingue estere comprende lo studio delle materie aziendali e dell’inglese e francese. L’Iter turistico aggiunge una terza lingua straniera, il tedesco.

Cogliamo l’occasione per ringraziare gli ex consiglieri regionali, tutti i partecipanti e coloro che hanno lavorato per organizzare questa giornata.

### **Presidente**

Dò la parola al rappresentante del Liceo Classico “Giorgio Asproni” di Nuoro, Pasqualina Floris.

## **Liceo Classico “Giorgio Asproni” di Nuoro**

Siamo la classe II E del Liceo Classico “Giorgio Asproni” di Nuoro. Il nostro Liceo è il più antico Istituto superiore di Nuoro. Nato nel 1861 come Regio Ginnasio, nel 1921 viene intitolato a Giorgio Asproni, noto intellettuale bittese nonché membro del Parlamento del Regno d’Italia. Nel 1926 al Ginnasio si aggiunge il Liceo classico e, nel 1937, viene inaugurata l’attuale sede in via Dante, nel cuore politico ed economico di Nuoro (vicino al Comune, alla Provincia, alla Camera di Commercio e alla Banca d’Italia).

Attualmente questo edificio ospita le classi del Liceo, mentre il Ginnasio si trova in una sede staccata. La storia del nostro Liceo è ben radicata in quella della città e del suo circondario. L’istruzione classica da esso impartita ha costituito un valore importante nella formazione di intere generazioni. La scuola annovera tra i suoi ex studenti illustri personalità come Salvatore Satta, Indro Montanelli, Maria Giacobbe e Marcello Fois. Tuttavia, per venire incontro alle nuove esigenze di una società in rapida evoluzione, sono stati rivisitati i curricoli tradizionali.

Per questo motivo il Liceo “Asproni”, pur mantenendo l’impianto delle discipline umanistiche, ha introdotto nel suo piano dell’offerta formativa il corso di Liceo Linguistico “Brocca” di cui facciamo par-

te. In totale, il nostro istituto ospita 625 studenti di cui 267 pendolari provenienti dai paesi della Barbagia, della Baronia, del Goceano e anche del Logudoro.

Dispone di molte strutture come il laboratorio d’informatica multimediale collegato in rete con oltre 1.500 scuole e, grazie al Progetto Campus, un sofisticato laboratorio di biologia molecolare per l’analisi e lo studio del Dna, una biblioteca con oltre 12.000 volumi di cui alcuni di grande interesse storico.

L’attività didattica si compone anche di attività extrascolastiche tenute in orario pomeridiano, come per esempio il laboratorio teatrale, varie attività sportive, corsi di scacchi e corsi di lingue per il conseguimento di certificati internazionali. Inoltre, vengono garantiti a tutti gli alunni sostegni sia psicologici che di supporto didattico.

Il Liceo Classico “Asproni” è sempre stato protagonista di iniziative culturali di vario genere, come gemellaggi all’estero, concorsi letterari e progetti aventi come obiettivo l’educazione alla lettura. Notevole successo, oltre a tutto ciò, ha riscontrato la manifestazione per i festeggiamenti del 50° anniversario del Trattato di Roma.

Noi della II E siamo onorati di partecipare a questa iniziativa che, siamo sicuri, rappresenterà una bella esperienza. E speriamo che, anche per voi, sia un’occasione di scambio e di crescita. Buon lavoro a tutti.

**Presidente**

Dò la parola al rappresentante del Liceo Scientifico “Giuseppe Brotzu” di Quartu Sant’Elena, Monica Mulas.

120

**Liceo Scientifico “Giuseppe Brotzu” di Quartu Sant’Elena**

Sono Monica Mulas e rappresento la classe IV D del Liceo Scientifico “G. Brotzu” di Quartu Sant’Elena. Il Liceo Scientifico “Giuseppe Brotzu” è nato a metà degli anni Settanta e consta, oltre che dell’indirizzo scientifico, di quello classico, nato nel 1985, e di quello delle scienze sociali, nato nel 2000-2001.

Da parecchi anni il nostro Istituto si vede costretto a fronteggiare, come può, il problema della mancanza di aule; problema che dall’anno prossimo diventerà ancora più pressante, visto il numero degli iscritti che salirà fino a 1.400.

In compenso, nel corso di quest’anno scolastico, la nostra scuola è stata finalmente fornita di un campo di calcetto e di tenso struttura ad uso palestra. Entrambe queste strutture fanno parte del centro risorse territoriale, che mira a rappresentare un punto di aggregazione per l’intera cittadinanza di Quartu.

Ancora, nell’ambito cittadino, alcuni nostri compagni sono impegnati nel piano strategico comunale di Quartu, la cui finalità è quella di cambiare il volto della città nel corso di dieci anni sia sotto il profilo

sociale che sotto quello urbanistico. Come cittadini, speriamo di vedere presto dei risultati perché la nostra città negli ultimi anni è cresciuta ad un ritmo molto veloce.

Il nostro Istituto è il più grande Istituto superiore del Comune e, pur dovendo fronteggiare molte difficoltà di carattere logistico, può vantare alcune risorse fondamentali come la ricca e aggiornata biblioteca con la connessa videoteca, le aule di informatica e i laboratori scientifici. Inoltre, da alcuni anni, la nostra scuola organizza la rassegna teatrale “Quartheatre”, che rappresenta un importante momento di incontro e di scambio di esperienze con ragazzi di altri paesi.

Partecipiamo da diversi anni al progetto “Quotidiani in classe” promosso dall’Associazione Giovani Editori, che ci mette a disposizione per un giorno a settimana, lungo tutto l’arco dell’anno scolastico, copie gratuite di quotidiani locali e nazionali.

Nel nostro Istituto si svolgono diverse iniziative, tra cui il laboratorio teatrale diretto da Fulvio Fo, fratello del noto premio Nobel, Dario Fo. Siamo anche una scuola di atleti, infatti, il nostro Liceo si è classificato alle fasi nazionali di nuoto e vela.

Ringraziamo coloro che hanno dato l’opportunità a noi di partecipare a questa giornata e, a nome di tutta la scuola, auguriamo a tutti un buon lavoro ed una buona giornata.

**Presidente**

Dò la parola al consigliere rappresentante dell'Istituto Alberghiero "Don Deodato Meloni" di Oristano, Sara Sassu.

**Istituto Professionale Statale per l'Agricoltura e l'Ambiente e i Servizi Alberghieri e della Ristorazione "Don Deodato Meloni" di Oristano**

Sono Sara Sassu e frequento il IV anno dell'Istituto Professionale Alberghiero "Don Deodato Meloni" di Nuraxinieddu, una frazione di Oristano, che comprende due corsi: Agrario ed Alberghiero. L'Istituto "Don Deodato Meloni" nasce come scuola agraria in località Banzos, Comune di Santu Lussurgiu, a seguito della donazione di un'azienda da parte di un nobile lussurgese. Nel 1976 il Ministero della Pubblica Istruzione dispose, in virtù della recente costituzione della Provincia di Oristano, la realizzazione di un Istituto Professionale di Stato per l'Agricoltura, e la scuola di Banzos fu accorpata all'Istituto di Nuraxinieddu. A partire dall'anno scolastico 2002/2003 è stato istituito il Corso Alberghiero e oggi, a distanza di qualche anno, conta più di cinquecento iscritti. Gli alunni che frequentano attualmente i due corsi dell'Istituto sono nel complesso più di ottocento. La nostra è una Scuola Convitto, l'unica in tutta la Provincia in grado di accogliere alunne ed alunni provenienti da paesi molto

distanti. Disponiamo di una grande azienda agricola nell'ambito della quale si effettuano le esercitazioni pratiche; sono presenti, inoltre, laboratori di cucina, sala bar e ricevimento. In questa sede ci preme ricordare che durante l'anno scolastico svolgiamo attività di stage che ci permettono di rapportarci direttamente al mondo del lavoro.

L'unica nota negativa della nostra scuola è la mancanza di un adeguato numero di aule, indispensabile ad accogliere gli alunni del Corso Alberghiero che frequentano attualmente le lezioni in tre sedi diverse.

**Presidente**

I singoli speakers sono ora invitati a venire qui alla Presidenza per ritirare il gagliardetto del Consiglio regionale. Invito, poi, i consiglieri a riunirsi nelle rispettive Commissioni per l'esame delle proposte di legge presentate, che verranno esaminate dal Consiglio nella seduta del pomeriggio.

La seduta è tolta. I lavori riprenderanno alle ore 15:30.

**SEDUTA**

(Pomeridiana)

**PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE  
STEFANIA SPERANDIO**

**Presidente**

È aperta la seduta. È all'ordine del giorno l'esame del progetto di legge presentato dalla Commissione

Triangolo su “Promozione della ricerca scientifica e dell’innovazione tecnologica”. Dò la parola al relatore della Commissione, che ha 5 minuti a disposizione per illustrare il progetto di legge.

122

### **Alessandra Casti, relatore**

*Liceo Classico “E. Piga” di Villacidro*

Il presente testo di legge nasce dall’esame congiunto di sei distinti provvedimenti, le proposte di legge n. 4, n. 5, n. 10, n. 13, n. 14 e n. 15, inerenti la “Promozione della ricerca scientifica e dell’innovazione tecnologica”.

Abbiamo unito le varie iniziative che miravano alla promozione dell’accesso dei giovani alle tecnologie ed alle scienze e, contemporaneamente, allo sviluppo delle stesse. Ci siamo preoccupati di salvaguardare l’impatto ambientale e, soprattutto, l’ambiente, che è una delle maggiori risorse della nostra Regione. Tutti sappiamo, infatti, che i maggiori introiti della Sardegna provengono dal settore turistico. Con questo progetto di legge miriamo all’accrescimento delle attività scientifiche, per rendere la Sardegna uno dei poli di attrazione per scienziati e per iniziative di alta tecnologia a livello ambientale. Riscattando, così, la nostra Regione da una situazione di grave deficit che la ha vista estremamente danneggiata nel corso dei decenni e che la vede - tutt’oggi - una terra di emigrazione.

### **Presidente**

È aperta la discussione generale sul testo. Se qualcuno chiede di parlare alzi la mano. Ricordo che il tempo a disposizione per ciascun intervento è di 5 minuti. Prego i consiglieri che intendono intervenire di indicare nome, cognome e Istituto di provenienza. Se nessuno chiede di parlare, dò la parola alla Giunta. Se nessuno della Giunta intende intervenire, ritengo chiusa la discussione generale. Iniziamo la votazione sul passaggio agli articoli. Chi è d’accordo alzi la mano. È approvato. Si dia lettura dell’articolo 1.

### **Segretario**

*Art. 1. Obiettivi e finalità*

La Regione autonoma della Sardegna con la presente legge persegue i seguenti obiettivi:

- a) contribuire alla promozione della ricerca e dell’innovazione in campo scientifico, tecnologico ed umanistico;
- b) favorire la creazione d’opportunità di finanziamenti per la ricerca;
- c) promuovere il sistema della ricerca sarda nell’ambito della ricerca europea, agevolando le collaborazioni internazionali;
- d) realizzare una rete tra il sistema della ricerca e il sistema produttivo;
- e) favorire la competitività puntando sulla concorrenza all’interno delle varie realtà economiche;
- f) sviluppare una più stretta integrazione tra ricerca di base e ricerca applicata;

g) tutelare la proprietà intellettuale riconoscendo e premiando i singoli protagonisti delle scoperte ed innovazioni;

h) adottare criteri e metodi di verifica e controllo dei risultati ottenuti;

i) diffondere tra i giovani residenti nell'Isola una maggiore sensibilità nei confronti delle materie scientifiche.

### **Presidente**

È aperta la discussione sull'articolo. Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione l'art. 1. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano. È approvato. Si dia lettura dell'art. 2.

### **Segretario**

#### *Art. 2. Interventi*

Al fine di conseguire la realizzazione degli obiettivi prefissati nell'articolo 1, la Regione autonoma della Sardegna:

a) agevola i discenti delle Facoltà di studi scientifici tramite lo stanziamento di borse di studio, intese come contributi individuali a fondo perduto, assegnati per merito e/o per reddito;

b) organizza e finanzia convegni, che prevedono confronti con emeriti studiosi e ricercatori del campo scientifico e tecnologico, alla guida di dirette applicazioni pratiche;

c) incentiva le aziende ad assumere i lavoratori secondo turni e orari compatibili con le lezioni universitarie;

d) finanzia i progetti dei giovani ricercatori;

e) promuove la creazione di laboratori scolastici nelle scuole medie inferiori, superiori e nelle strutture universitarie, provvedendo anche a rinnovare le strutture già esistenti;

f) finanzia la creazione di internet points in tutto il territorio regionale da collocarsi in locali delle amministrazioni comunali alle quali è affidata la gestione; gli internet points devono essere distribuiti sul territorio in modo che il servizio offerto da ognuno di loro sia destinato ad un numero di abitanti pari a 3.000;

g) finanzia le aziende che investono nell'innovazione tecnologica.

### **Presidente**

È aperta la discussione sull'articolo. Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione l'art. 2. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano. È approvato. Si dia lettura dell'art. 3.

### **Segretario**

#### *Art. 3. Interventi nel settore della energia alternativa*

La Regione autonoma della Sardegna incentiva:

a) la ricerca nei settori della agroenergia istituendo corsi di formazione per la creazione delle figure professionali indispensabili del settore;

b) la crescita di impianti per la produzione di agroenergia;

c) la ricerca nel settore dell'energia eolica ad uso domestico con particolare riferimento alla diffusione e produzione delle micro turbine eoliche.

### **Presidente**

È aperta la discussione sull'articolo. Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione l'art. 3. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano. È approvato. Si dia lettura dell'art. 4.

2008-2010, la spesa complessiva di circa 5 milioni di euro.

### **Presidente**

È aperta la discussione sull'articolo. Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione l'articolo 5. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano. È approvato.

Poiché è terminato l'esame degli articoli, passiamo alla votazione finale del progetto di legge per alzata di mano. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano. Chi è contrario? Chi si astiene? Il Consiglio approva.

Continuiamo con l'esame del progetto di legge presentato dalla Commissione Cerchio su "Norme in materia di beni culturali, istituti e luoghi della cultura. Modifiche ed integrazioni alla L.R. 20.09.2006 n. 16". Dò la parola al relatore della Commissione, che ha 5 minuti a disposizione per illustrare il progetto.

### **Francesco Moreal, relatore**

*Liceo Classico "E. Piga" di Villacidro*

La Commissione ha discusso le proposte di legge delle varie scuole e ha varato un testo comune, contenente le proposte più interessanti e giovevoli. Alla fine della seduta è stato possibile individuare alcuni punti cardine di questa proposta di legge che, in linee generali, punta ad una Sardegna al servizio dei cittadini, agevolando il più possibile l'accesso ai beni culturali del territorio, a migliorare le nostre opere, a migliorare l'immagine nazionale

124

### **Segretario**

*Art. 4. Verifiche sullo stato d'attuazione*

La Regione Sardegna istituisce una Commissione di controllo e verifica sui risultati prodotti dagli interventi di cui sopra. La Commissione è tenuta a:

- a) stilare annualmente una relazione qualitativa e quantitativa dei risultati ottenuti;
- b) vigilare sulla destinazione dei finanziamenti e sulla loro effettiva utilizzazione;
- c) creare un organo preposto ai controlli sulla sicurezza dei laboratori, al fine di tutelare operatori e ambiente;
- d) sottoporre a controllo periodico le aziende e gli istituti beneficiari dei finanziamenti stanziati.

### **Presidente**

È aperta la discussione sull'articolo. Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione l'art. 4. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano. È approvato. Si dia lettura dell'art. 5.

### **Segretario**

*Art. 5. Norma finanziaria*

Per l'attuazione della presente legge è autorizzata, per il triennio

ed internazionale dell'Isola, a valorizzare la cultura sarda con i suoi usi e costumi, a salvaguardare, inoltre, il nostro ambiente marino e a mettere al centro dell'interesse culturale e sociale noi giovani.

### **Presidente**

È aperta la discussione generale sul testo. Se qualcuno chiede di parlare, alzi la mano. Ricordo che il tempo a disposizione per ciascun intervento è di 5 minuti. Prego i consiglieri che intendono intervenire di indicare nome, cognome e Istituto di provenienza. Se nessuno chiede di parlare, dò la parola alla Giunta. Se nessuno della Giunta intende intervenire, ritengo chiusa la discussione generale. Iniziamo la votazione sul passaggio degli articoli. Chi è d'accordo alzi la mano. È approvato. Si dia lettura dell'articolo 1.

### **Segretario**

TITOLO I. ISTITUZIONE DI CORSI DI APPRENDIMENTO PER LA LAVORAZIONE DEL COSTUME TRADIZIONALE SARDO

#### *Art. 1. Finalità*

In sintonia con i progetti di recupero e di sviluppo delle zone socialmente ed economicamente sottosviluppate, sostenuti e finanziati dallo Stato italiano e dall'Unione europea, si promuove la valorizzazione e la salvaguardia del costume autoctono, relative modalità di lavorazione e la conseguente assegnazione di specifici attestati con

l'intento di creare nuove categorie di lavoro.

### **Presidente**

È aperta la discussione sull'articolo. Se nessuno chiede di parlare pongo in votazione l'art. 1. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano. È approvato. Si dia lettura dell'art. 2.

### **Segretario**

#### *Art. 2. Campo di attuazione*

1. Il presente provvedimento di legge è rivolto a tutti i Comuni che intendono istituire corsi d'insegnamento concernenti la lavorazione del proprio costume tradizionale.

2. I Comuni aventi interesse per l'istituzione dei suddetti corsi sono invitati a inviare le richieste di adesione presso l'Assessorato regionale della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport della Regione autonoma della Sardegna.

3. I Comuni sono invitati a proclamare un bando informativo pubblico nel quale si illustra l'iniziativa.

### **Presidente**

È aperta la discussione sull'articolo. Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione l'art. 2. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano. È approvato. Si dia lettura dell'art. 3.

### **Segretario**

#### *Art. 3. Obiettivi*

Tale iniziativa è volta alla salvaguardia e alla valorizzazione del

costume sardo autoctono nonché al recupero delle relative più antiche modalità di lavorazione. Si tiene presente la possibilità di creare nuove forme di impiego e di valorizzare l'economia di ciascuna comunità. In seguito alla conclusione del corso e ad una minuziosa verifica sulle reali capacità acquisite seguirà un riconoscimento, attestato da un diploma, dichiarante la qualifica dell'utente interessato. Ad ogni Comune spetterà poi l'onere di istituire una manifestazione nella quale è prevista l'esposizione e la vendita dei manufatti eseguiti durante il corso.

### **Presidente**

È aperta la discussione sull'articolo. Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione l'art. 3. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano. È approvato. Si dia lettura dell'art. 4.

### **Segretario**

#### *Art. 4. Tempi di applicazione*

1. In seguito alla pubblicazione del bando da parte del Comune, gli interessati avranno tempo trenta giorni per presentare la domanda di iscrizione (ritirabile presso la sede del proprio Comune e da allegare a un certificato contestuale) ed allegarne i relativi moduli nei quali saranno presenti le informazioni sulla tempistica e sulla quota fissa, stabilita per l'iscrizione al corso, dall'Ente regionale.

2. La durata del corso sarà di un

massimo di duecentocinquanta ore; sarà poi a libero arbitrio del Comune decidere la disposizione delle ore entro un limite di due anni.

### **Presidente**

È aperta la discussione sull'articolo. Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione l'art. 4. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano. È approvato. Si dia lettura dell'art. 5.

### **Segretario**

#### *Art. 5. Modalità di attuazione*

I Comuni aventi interesse all'istituzione dei corsi per il recupero e l'insegnamento alla lavorazione del costume sardo locale sono invitati ad inviare la richiesta di finanziamento per la realizzazione dei suddetti corsi presso l'Assessorato regionale della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport presso la Regione autonoma della Sardegna. I finanziamenti proverranno dalla Comunità europea, in rispetto al progetto di recupero che la CE sta portando avanti a sostegno delle zone europee meno sviluppate e ai progetti che prevedono il recupero e la valorizzazione dei caratteri tipici e alla tradizione di ogni singola zona.

### **Presidente**

È aperta la discussione sull'articolo. Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione l'art. 5. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano. È approvato. Si dia lettura dell'art. 6.

**Segretario***Art. 6. Limiti*

Il numero di iscritti non dovrà essere inferiore alle cinque e superiore alle quindici unità. Per l'ottenimento dell'attestato di qualifica dovrà essere raggiunto un punteggio di 8/10, sulla base della valutazione effettuata da parte di tre maestri istruttori che saranno scelti per competenze ed esperienza da una giuria di esperti eletta dalla Regione. Ai maestri istruttori sarà accordata una retribuzione secondo quanto stabilito dalla contrattazione collettiva nazionale di settore. L'Amministrazione regionale avrà cura, anche attraverso il Comune, di dotare discenti e allievi del materiale necessario all'insegnamento ovvero di un'equivalente somma in denaro. Il corso sarà aperto a sole persone maggiorenti.

**Presidente**

È aperta la discussione sull'articolo. Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione l'art. 6. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano. È approvato. Si dia lettura dell'art. 7.

**Segretario***Art. 7. Proventi*

La quota fissa di iscrizione al corso verrà pagata in appositi conti correnti che si troveranno insieme alla domanda di iscrizione. I conti correnti saranno intestati direttamente alla Regione. Gli eventuali proventi della manifestazione che seguirà la con-

clusione del corso andranno per il 50 per cento al Comune e per 50 per cento ai realizzatori dei manufatti.

**Presidente**

È aperta la discussione sull'articolo. Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione l'art. 7. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano. È approvato. Si dia lettura dell'art. 8.

**Segretario**TITOLO II. TUTELA DEI BENI  
ARCHEOLOGICI SUBACQUEI*Art. 8. Obiettivi*

Al fine di tutelare il patrimonio archeologico subacqueo nella Regione della Sardegna sono dettate le seguenti norme in attuazione dell'articolo 9 della Costituzione.

**Presidente**

È aperta la discussione sull'articolo. Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione l'art. 8. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano. È approvato. Si dia lettura dell'art. 9.

**Segretario***Art 9. Sovrintendenza del mare*

La Sovrintendenza del mare ha compito di ricerca, censimento, tutela, vigilanza, valorizzazione e fruizione del patrimonio subacqueo.

**Presidente**

È aperta la discussione sull'articolo. Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione l'art. 9. Chi è d'accor-

do è pregato di alzare la mano. È approvato. Si dia lettura dell'art. 10.

### **Segretario**

#### *Art. 10. Funzioni e compiti*

La Sovrintendenza ha compito di istituire corsi preposti alla formazione di operatori archeosubacquei, secondo le prescrizioni dettate dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti in materia di riconoscimento dei brevetti.

### **Presidente**

È aperta la discussione sull'articolo. Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione l'art. 10. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano. È approvato. Si dia lettura dell'art. 11.

### **Segretario**

#### *Art. 11. Assegnazione dei reperti*

Nell'esercizio della ricerca archeologica i reperti recuperati, dopo le normali attività di studio e conservazione, sono assegnati agli istituti museali cui sono destinati con decreto del Servizio dei beni culturali dell'Assessorato regionale della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport della Regione Sardegna.

### **Presidente**

È aperta la discussione sull'articolo. Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione l'art. 11. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano. È approvato. Si dia lettura dell'art. 12.

### **Segretario**

#### *Art. 12. Trasferimento di funzioni*

Il Servizio di coordinamento delle ricerche archeologiche sottomarine dell'Assessorato regionale dei beni culturali ed ambientali è soppresso e le relative attrezzature, mezzi, risorse e sedi sono assegnati alla Sovrintendenza del mare.

### **Presidente**

Dò la parola alla consigliera Alessia Nurchi dell'Istituto d'Istruzione superiore Classico di Bosa

### **Alessia Nurchi**

Volevo specificare che con questa disposizione la Sardegna sarebbe la seconda Regione in tutta Europa ad avere una legge per quanto riguarda il patrimonio subacqueo.

### **Presidente**

Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione l'art. 12. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano. È approvato. Si dia lettura dell'art. 13.

### **Segretario**

TITOLO III. INCENTIVI PER LA  
DIFFUSIONE DELLA LINGUA E CULTURA  
SARDA, NAZIONALE E INTERNAZIONALE

#### *Art. 13. Finalità e obiettivi*

La Regione intende perseguire i suddetti obiettivi attraverso le seguenti iniziative:

a) la Regione delega agli enti locali il compito di organizzare delle giornate in cui tutti i monumenti e mu-

sei del territorio saranno visitabili gratuitamente. È compito dei Comuni stabilire le date delle giornate;

b) l'ingresso sarà gratuito per le seguenti categorie di cittadini:

- 1) persone al di sotto del quattordicesimo anno di età;
- 2) comitive scolastiche;
- 3) anziani di età superiore ai 70 anni.

### **Presidente**

È aperta la discussione sull'articolo. Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione l'art. 13. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano. È approvato. Si dia lettura dell'art. 14.

### **Segretario**

#### *Art. 14. Finanziamenti*

La Regione si impegna a concedere finanziamenti per la costituzione di enti o associazioni private, i quali avranno il compito di mantenere in buono stato i siti di interesse culturale che si trovano fuori dal centro abitato, secondo le seguenti norme:

- a) il personale dei suddetti enti verrà ricercato attraverso la selezione di personale locale;
- b) sarà compito di tali enti tracciare in modo chiaro sentieri che rendano meno difficoltoso il raggiungimento dei siti archeologici situati nelle aree extraurbane;
- c) sarà compito degli enti fornire guide adeguatamente preparate alle comitive che le richiedono.

### **Presidente**

È aperta la discussione sull'articolo.

Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione l'art. 14. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano. È approvato. Si dia lettura dell'art. 15.

### **Segretario**

**Art. 15. Fruibilità dei monumenti**  
La Regione si occuperà di rendere fruibile anche a cittadini disabili e a turisti stranieri la visita ai monumenti.

### **Presidente**

È aperta la discussione sull'articolo. Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione l'art. 15. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano. È approvato. Si dia lettura dell'art. 16.

### **Segretario**

#### *Art. 16. Deleghe agli enti locali*

1. La Regione delega agli enti locali l'organizzazione di manifestazioni di carattere culturale.
2. I modi e i tempi di tali manifestazioni saranno decisi dagli enti locali, ma la Regione si impegna a concedere a tale scopo dei finanziamenti adeguati.

### **Presidente**

È aperta la discussione sull'articolo. Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione l'art. 16. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano. È approvato. Si dia lettura dell'art. 17.

### **Segretario**

#### *Art. 17. Corsi di formazione*

La Regione si assume il compito di

organizzare, attraverso i modi e i tempi che saranno stabiliti da un'apposita commissione, specifici corsi di specializzazione per laureati su lingua e cultura sarda.

### **Presidente**

130 È aperta la discussione sull'articolo. Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione l'art. 17. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano. È approvato. Si dia lettura dell'art. 18.

### **Segretario**

*Art. 18. Esportazione della cultura locale*

La Regione Sardegna si impegna a preservare e ad esportare sul territorio i caratteri tipici della cultura locale attraverso i seguenti mezzi:

- a) organizzazione di manifestazioni a carattere nazionale nelle quali le Regioni interessate potranno esporre e rendere più chiari alcuni aspetti della loro cultura; sarà compito di una commissione appositamente costituita decidere i tempi, i luoghi e le modalità di svolgimento delle suddette manifestazioni; tale commissione sarà composta da un rappresentante per ogni Regione e si occuperà di garantire che la manifestazione si svolga periodicamente coprendo tutto il territorio nazionale;
- b) incentivazione di scambi culturali con altre Regioni italiane. Tali iniziative coinvolgeranno le classi delle scuole medie superiori; sarà compito della Regione contattare altrettante

classi nelle altre Regioni italiane disposte a tali scambi culturali e rendere tali iniziative fruibili anche agli studenti con reddito più basso.

### **Presidente**

È aperta la discussione sull'articolo. Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione l'art. 18. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano. È approvato. Si dia lettura dell'art. 19.

### **Segretario**

*Art. 19. Pubblicità*

La Regione si assume il compito di pubblicizzare, attraverso i mezzi di comunicazione che verranno ritenuti più adeguati da un'apposita commissione, il territorio sardo e le manifestazioni svolte al suo interno.

### **Presidente**

È aperta la discussione sull'articolo. Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione l'art. 19. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano. È approvato. Si dia lettura dell'art. 20.

### **Segretario**

*Art. 20. Riserva di posti*

Iscrizioni ai corsi di cui si all'articolo 5 saranno riservate a studenti residenti nelle altre Regioni dello Stato italiano secondo una percentuale del 40 per cento.

### **Presidente**

È aperta la discussione sull'articolo. Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione l'art. 20. Chi è d'accor-

do è pregato di alzare la mano. È approvato. Si dia lettura dell'art. 21.

### **Segretario**

*Art. 21. Diffusione della lingua, cultura e arti locali*

La Regione autonoma della Sardegna, nell'intento di diffondere la lingua, la cultura e le arti locali, individua le seguenti modalità:

- a) incentivazione di scambi culturali con altri Stati comunitari ed extra-comunitari; tali iniziative coinvolgeranno le classi delle scuole medie superiori e gli studenti universitari; sarà compito della Regione instaurare i rapporti necessari per rendere fruibili tali iniziative anche a studenti meno abbienti e residenti nei paesi stranieri;
- b) saranno riservate delle iscrizioni ai corsi di cui si all'art. 5 a studenti residenti in paesi comunitari ed extra-comunitari secondo una percentuale del 30 per cento.

### **Presidente**

È aperta la discussione sull'articolo. Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione l'art. 21. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano. È approvato. Si dia lettura dell'art. 22.

### **Segretario**

*Art. 22. Rapporti internazionali*

La Regione autonoma della Sardegna si impegna a instaurare contatti diplomatici con paesi comunitari ed extra-comunitari in modo da rendere possibile fondazioni locali,

l'organizzazione di manifestazioni e/o mostre che abbiano come oggetto lingua, cultura e arte tipici della Sardegna.

### **Presidente**

È aperta la discussione sull'articolo. Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione l'art. 22. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano. È approvato. Si dia lettura dell'art. 23.

### **Segretario**

TITOLO IV. ISTITUTI E LUOGHI

DELLA CULTURA

Capo I. Sistema museale della Sardegna

*Art. 23. Musei*

All'art. 9, comma 3 della legge regionale 20 settembre 2006, n. 14 "Norme in materia di beni culturali, istituti e luoghi della cultura" è aggiunta la seguente lettera:

- h) svolgere attività didattica e di accompagnamento alla fruizione, anche in rapporto con le istituzioni scolastiche tramite una Sezione didattica che offra i seguenti servizi:
  - 1) preparazione di materiali didattici cartacei e multimediali, anche differenziati per classi d'età, di guida al museo nel suo complesso, alle sezioni, ai singoli reperti;
  - 2) allestimento di visite e percorsi guidati.
  - 3) preparazione di materiali, cartacei e multimediali, anche differenziati per fasce d'età, che consentano in loco, individualmente o in gruppo, di svolgere attività significative

d'interazione, individuazione, confronto, seriazione di luoghi, tempi, personaggi, oggetti, situazioni e tecniche sui reperti del museo;  
4) consulenza alle scuole che svolgano attività didattiche centrate sul museo.

### **Presidente**

È aperta la discussione sull'articolo. Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione l'art. 23. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano. Chi è contrario? Chi si astiene? Il Consiglio non approva. Si dia lettura dell'art. 24.

### **Segretario**

TITOLO V. DISPOSIZIONI PER LA CREAZIONE DI UNA RETE BIBLIOTECARIA SCOLASTICA SARDA (RBSS)

#### *Art. 24. Finalità*

L'obiettivo della Rete è di rendere fruibile a utenti esterni in orario extrascolastico i materiali librari e filmici presenti nelle Biblioteche e Videoteche degli Istituti della Regione Sardegna.

### **Presidente**

È aperta la discussione sull'articolo. Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione l'art. 24. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano. È approvato. Si dia lettura dell'art. 25.

### **Segretario**

*Art. 25. Creazione della sede della RBSS*  
1. Si dispone la creazione di una sede centrale della RBSS nel Comune

di Cagliari al fine di controllare le varie sezioni distaccate in ogni istituto scolastico della Regione Sardegna.

2. Si dispone la creazione di:

a) un archivio informatizzato dei tomi contenente i materiali librari di ogni istituto della Regione Sardegna.

b) un archivio informatizzato multimediale contenente le raccolte di pellicole cinematografiche e di materiale audio-video di ogni istituto della Regione Sardegna.

c) un catalogo della RBSS contenente riferimenti consultabili ai contenuti dell'archivio informatizzato dei tomi e dell'archivio informatizzato multimediale.

3. Si dispone la creazione di un sito informatico in rete dove possano essere reperibili i contenuti multimediali degli archivi della RBSS per gli utenti di ogni istituto della Regione Sardegna.

### **Presidente**

È aperta la discussione sull'articolo. Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione l'art. 25. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano. È approvato. Si dia lettura dell'art. 26.

### **Segretario**

TITOLO VI. ISTITUZIONE DI UN CENTRO DI ASCOLTO E DI UN CENTRO INFORMAZIONI PER TURISTI

#### *Art. 26. Oggetto e finalità*

La Regione Sardegna, al fine di tutelare la salute dei giovani in difficol-

tà, istituisce il Centro di ascolto che sarà collocato in un edificio gesuita del 1600 situato in piazza Dettori, nel cuore di Cagliari, nella storica sede del convento di Santa Teresa, fondato nel 1691. All'interno dello stesso edificio gesuita sarà attivato il Centro informazioni per turisti.

### **Presidente**

È aperta la discussione sull'articolo. Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione l'art. 26. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano. È approvato. Si dia lettura dell'art. 27.

### **Segretario**

TITOLO VII. MODIFICHE ALLA LEGGE REGIONALE 20 SETTEMBRE 2006, N. 14 "NORME IN MATERIA DI BENI CULTURALI, ISTITUTI E LUOGHI DELLA CULTURA"

#### *Art. 27*

Alla L.R. 20.09.2006, n. 14, sono apportate le seguenti modificazioni: a) all'articolo 4, comma 1, è aggiunta la seguente lettera e bis):

“e bis) promuove il potenziamento delle capacità di fruizione sollecitando la costituzione di Sezioni didattiche nei musei, singoli o associati;”;

b) all'art. 5, comma 2 sono aggiunte le seguenti lettere:

“d bis) costituzione e il funzionamento delle Sezioni didattiche dei musei singoli o associati;

d ter) realizzazione di materiali per le Sezioni didattiche dei musei di cui all'articolo 9, lettera h, punto 3”.

### **Presidente**

È aperta la discussione. La parola alla consigliera Benedetta Flore del Liceo Scientifico “Volta” di Ghilarza.

### **Benedetta Flore**

Vorrei intervenire a proposito di una discussione che si è sviluppata nella Commissione Cerchio, riguardante la fruizione dei nostri beni culturali. Mi riferisco soprattutto a coloro che all'art. 23 hanno votato contro, più per una presa di posizione che per un vero motivo. E mi riferisco soprattutto ai colleghi di Villacidro, il cui progetto di legge ha come obiettivo la promozione della Regione Sardegna a livello nazionale ed internazionale. Ma se così è, non si può andare contro la nostra proposta, perché anch'essa ha come unico intento quello di rendere effettiva la fruizione dei nostri beni culturali anche da parte dei turisti di tutto il mondo e di incentivare una conoscenza della nostra terra a livello internazionale. Forse, la nostra proposta è stata fraintesa. Se così non fosse, i colleghi hanno solo una posizione incoerente.

### **Presidente**

Qualcun altro vuole intervenire?

### **Consigliere**

Vorrei rispondere a questo proposito. Anche se nella precedente votazione c'è stata un'ampia maggioranza contraria, vorrei dire che i

colleghi hanno portato 38 pagine di articoli che non sono altro che una legge fatta dai consiglieri in mesi di lavoro. Si sono proposti di aggiungere piccole idee. Avrei voluto che i miei colleghi, come tutti noi, si fossero impegnati a proporre degli articoli fatti con le loro idee e non prendendo spunto da leggi già fatte. Io mi rifiuto di votare una scuola che propone tre o quattro idee. Non rappresentano la maggioranza di tutti quelli che in queste settimane si sono impegnati veramente.

### **Presidente**

La parola al consigliere al centro.

### **Consigliere**

Le 38 pagine che voi criticate sono indispensabili per far capire i nostri emendamenti che, rispetto agli altri, sembrano più attendibili ed importanti. La fruizione dei beni culturali interessa tutti e non solo noi che facciamo parte del Liceo di Ghilarza. E non mi sembra originale neanche la vostra proposta, tanto da distaccarsi notevolmente dalla L. R. n. 16 sui beni culturali.

### **Presidente**

La parola alla consigliera Benedetta Flore del Liceo Scientifico "Volta" di Ghilarza.

### **Benedetta Flore**

Lei, caro collega, ha esordito dicendo che ha votato per una maggioranza alla quale si è associato, pre-

mettendo che lei stesso non aveva capito gli emendamenti da noi portati, quindi, si è associato agli altri per una presa di posizione.

### **Presidente**

La parola alla consigliera Maria Laura Gabbas del Liceo Classico "Giorgio Asproni" di Nuoro.

### **Maria Laura Gabbas**

Noi abbiamo trovato la vostra legge priva di originalità ed è per questo motivo che abbiamo votato contro. Non è una presa di posizione nei vostri confronti. Ricordiamoci che siamo tutti quanti studenti e, di conseguenza, dobbiamo lavorare sulla base delle nostre conoscenze ed esprimere con le nostre idee ciò che vogliamo per la nostra Regione. Ciò che voi avete proposto è stato semplicemente un lavoro che avete perfezionato sulla base di una legge già esistente. Noi abbiamo rifiutato la vostra proposta solo per questo motivo.

### **Presidente**

La parola alla consigliera Daniela Schirra del Liceo Scientifico "Alessandro Volta" di Ghilarza.

### **Daniela Schirra**

Continuo a ribadire che, nonostante le nostre fossero delle piccole proposte, nella riunione di stamattina siamo stati l'unica classe che ha saputo motivare e giustificare il testo, mentre gli altri si sono limitati ad alzare le mani e a votare, senza ave-

re chi sa quali spiegazioni in merito alla loro proposta di legge.

### **Presidente**

Ha chiesto di intervenire l'assessore Elena Mocci del Liceo Classico "Emanuele Piga" di Villacidro.

### **Elena Mocci**

Credo che qualcuno si sia espresso male quando ha detto che la vostra proposta non è stata motivata in Assemblea. Tutti noi abbiamo notato che lo avete fatto. Evidentemente, alla maggioranza non è piaciuta, non l'ha trovata originale o adatta alla situazione e di conseguenza è stata bocciata. Inutile, quindi, riferirsi a situazioni di boicottaggio perché non è vero.

### **Presidente**

La parola al consigliere Davide Schirru del Liceo Classico "Emanuele Piga" di Villacidro.

### **Davide Schirru**

Vorrei far notare che, nonostante la proposta del Liceo di Ghilarza non sia passata, non si è tenuta una discussione seria sui contenuti.

### **Presidente**

Passiamo alla votazione dell'art. 27. Chi è d'accordo alzi la mano. Non è approvato. Si dia lettura dell'art. 28

### **Segretario**

*Art. 28. Norma finanziaria*

Agli oneri derivanti dall'applica-

zione della presente legge si fa fronte con gli stanziamenti di cui alla tabella A della legge finanziaria della Regione per l'anno 2007.

### **Presidente**

È aperta la discussione sull'articolo. Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione l'articolo 28. Voglio far presente ai consiglieri che, se non viene approvato l'art. 28, cade l'intera legge perché si sta parlando della norma finanziaria. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano. È approvato.

Poiché è terminato l'esame degli articoli, passiamo alla votazione finale del progetto di legge per alzata di mano. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano. Il Consiglio approva. È all'ordine del giorno l'esame del progetto di legge presentato dalla Commissione Quadrato su "Interventi della Regione Autonoma della Sardegna in materia di pari opportunità". Dò la parola al relatore della Commissione, che ha cinque minuti a disposizione per presentare il progetto di legge.

### **Relatore**

In conformità con l'art. 3 della Costituzione, che riconosce la parità di diritti e la dignità sociale e politica senza distinzioni di sesso, questo progetto di legge si impegna a promuovere la presenza femminile nelle competizioni relative alle assemblee elettorali, agevolare l'assunzione ed il mantenimento del posto di

lavoro delle donne e delle madri lavoratrici, tutelare i minori e le donne vittime di violenze domestiche. Inoltre, si impegna a favorire l'accesso nelle Università a livello regionale, nazionale ed internazionale.

136

### **Presidente**

È aperta la discussione generale sul testo. Se qualcuno chiede di parlare, alzi la mano. Ricordo che il tempo a disposizione per ciascun intervento è di 5 minuti. Prego i consiglieri che intendono intervenire di indicare nome, cognome e Istituto di provenienza. Se nessuno chiede di parlare, dò la parola alla Giunta. Se nessuno della Giunta intende intervenire, dichiaro chiusa la discussione generale. Iniziamo la votazione sul passaggio degli articoli. Chi è d'accordo alzi la mano. È approvato. Si dia lettura dell'articolo 1.

### **Segretario**

#### *Art. 1. Obiettivi*

La Regione Autonoma della Sardegna, in attuazione dell'art. 3 della Costituzione, detta norme in materia di pari opportunità fra i cittadini al fine di rimuovere le disuguaglianze e le discriminazioni di ordine sociale, economico e personale.

### **Presidente**

È aperta la discussione sull'articolo. Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione l'art. 1. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano. È approvato. Si dia lettura dell'art. 2.

### **Segretario**

#### *Art. 2. Finalità*

A tal fine la Regione Autonoma della Sardegna si impegna a:

- a) garantire l'accesso paritario di cittadine e cittadini alle Assemblee elettive in condizioni di eguaglianza;
- b) agevolare e mantenere l'assunzione delle donne e delle madri lavoratrici nei posti di lavoro;
- c) tutelare i diritti delle donne e dei minori vittime di violenza domestica;
- d) promuovere una più qualificata preparazione universitaria garantendo l'accesso a tutte le Università a livello nazionale ed internazionale.

### **Presidente**

È aperta la discussione sull'articolo. Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione l'art. 2. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano. È approvato. Si dia lettura dell'art. 3.

### **Segretario**

#### *Art. 3. Assemblee elettive*

1. In applicazione del precedente articolo 2, comma 1, lettera a), in ogni lista o gruppo di candidati (partiti, movimenti o coalizioni di partiti), le candidature sono costituite da un numero uguale di donne e uomini, disposte in ordine alternato per sesso e, in caso di disparità numerica, lo scarto è di un'unità.

2. Tale disposizione si applica alle competizioni elettorali relative alle assemblee elettive di: circoscrizioni comunali, Comuni, Province, Regione, nonché alle elezioni di Camera

dei deputati, Senato della Repubblica e dei componenti del Parlamento europeo spettanti alla Sardegna.

### **Presidente**

È aperta la discussione sull'articolo. Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione l'art. 3. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano. È approvato. Comunico che all'art. 4 è stato presentato l'emendamento n. 1. Si dia lettura dell'articolo 4 e dell'emendamento n. 1.

### **Segretario**

*Art. 4. Assunzione in ambito lavorativo*

La Regione Autonoma della Sardegna si impegna a promuovere, agevolare e mantenere la presenza femminile all'interno dell'imprenditoria e delle grandi imprese nei reparti di amministrazione e dirigenza mediante:

- a) il finanziamento all'azienda datrice di lavoro di una somma pari al 10 per cento del totale delle spese di assunzione;
- b) la copertura del 20 per cento delle spese comportate dal mantenimento del posto di lavoro di una donna assente per maternità.

### *Emendamento n. 1*

Allo scopo di contrastare ogni tipo di discriminazione all'interno del contesto lavorativo è istituito, presso l'Assessorato competente, l'Ente regionale di controllo per la tutela delle vittime di abusi e reati.

### **Presidente**

È aperta la discussione sull'articolo e sull'emendamento. Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione l'articolo 4. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano. È approvato. Pongo, ora, in votazione l'emendamento n. 1. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano. Chi è contrario? Chi si astiene? È approvato. Si dia lettura dell'articolo 5.

### **Segretario**

*Art. 5. Tutela delle lavoratrici madri*  
La Regione Sardegna si impegna ad aiutare le lavoratrici madri:

- a) agevolando l'inserimento dei figli delle lavoratrici negli asili nido, attraverso la copertura delle spese di iscrizione pari al 10 per cento e la diffusione capillare nel territorio degli asili stessi;
- b) permettendo alle madri, in comune accordo con il datore di lavoro, di organizzare il proprio orario lavorativo, distribuendo il monte ore tra mattina e sera;
- c) assegnando alla madre lavoratrice, dopo il licenziamento, un assegno di mantenimento, pari a 200 euro mensili, più 100 euro per ciascun figlio, fino ad un massimo di sei mesi, purché non siano presenti altri redditi. Il pagamento della somma sarà sospeso in caso di nuovo impiego.

### **Presidente**

È aperta la discussione sull'articolo. La parola al consigliere Luca

Murtas del Liceo “Piga” di Villacidro.

### **Luca Murtas**

Nel comma 5 è scritto che viene assegnato alla madre lavoratrice un importo pari a 200 euro mensili, più cento euro per ogni figlio. Vorrei precisare che anche i cento euro sono mensili.

138

### **Presidente**

Se tutta l'Assemblea è d'accordo, vorrei aggiungere nel testo della legge la parola “mensili”. Chi è favorevole alzi la mano. È approvato. Pongo in votazione l'art. 5. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano. È approvato. Si dia lettura dell'art. 6.

### **Segretario**

*Art. 6. Tutela dei diritti delle donne e dei minori e vittime di violenza*

1. La Regione Autonoma della Sardegna tutela i diritti delle donne e dei minori vittime di violenze domestiche; a tal fine si impegna a garantire interventi assistenziali specifici che ne allevino le sofferenze immediate e ne facilitino il reinserimento sociale.

2. Gli interventi sono rivolti:

- a) a garantire il pronto intervento da parte delle autorità di competenza per prevenire e denunciare eventuali episodi di violenza;
- b) a tutelare i minori vittime di violenza nell'ambito familiare attraverso modalità adeguate di aiuto e sostegno;
- c) a sensibilizzare la società civile

intorno a queste gravi problematiche mediante attività di educazione e formazione dei giovani;

d) a fornire il costante supporto di consulenti psicologici e di assistenti sociali alle persone vittime di tali violenze, al fine di facilitarne il reinserimento sociale a tutti gli effetti;

e) alla realizzazione di sedi dislocate nel territorio e dotate delle opportune strutture nelle quali le vittime di abusi possano ricevere sostegno e aiuto concreto anche attraverso un servizio di ascolto telefonico.

### **Presidente**

È aperta la discussione sull'articolo. Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione l'articolo 6. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano. È approvato. Si dia lettura dell'art. 7.

### **Segretario**

*Art. 7. Organizzazione dei centri di consulenza*

1. Per il conseguimento delle finalità di cui al precedente articolo 6, è costituita una rete di centri di consulenza con sedi in ogni capoluogo di Provincia. Tali centri saranno suddivisi a loro volta in diversi settori:

- a) un punto di ascolto raggiungibile telefonicamente o di persona, dove le vittime di violenze domestiche possano trovare aiuto e conforto, fornito di personale specializzato in materia, quali psicologi, avvocati e personale medico;
- b) un centro di raccolta dati, la cui funzione è quella di monitorare in

modo dettagliato il fenomeno nella Regione, in modo da poter approfondire la conoscenza del problema; c) la sensibilizzazione e l'educazione dei minori al tema della violenza familiare tramite incontri con psicologi, medici e assistenti sociali nelle scuole dei diversi livelli di istruzione.

2. Le persone che fanno ricorso al servizio di ascolto tramite il telefono, sono indirizzate al centro di consulenza della propria Provincia da un centralino unico per tutta la regione. Tale centralino è istituito nel centro di consulenza di Cagliari, in quanto capoluogo di Regione. Il personale adibito al lavoro di centralino deve avere una preparazione adeguata al compito richiesto, in particolare la conoscenza di fondamenti di psicologia e pedagogia, necessari per infondere sicurezza e fiducia nelle persone bisognose di aiuto.

3. Ogni centro di consulenza ha a disposizione un avvocato, che può consigliare e portare avanti, quando necessario, azioni legali volte alla protezione delle vittime. All'avvocato e all'assistente sociale spetta inoltre il compito di valutare, quando si renda necessario, il coinvolgimento del Tribunale dei minori.

4. Le Istituzioni provinciali sovrintenderanno ai centri di consulenza e potranno, qualora ce ne fosse bisogno e dietro autorizzazione della Giunta, delegare tale compito alle Istituzioni locali.

### **Presidente**

È aperta la discussione sull'articolo. Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione l'articolo 7. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano. È approvato. Si dia lettura dell'articolo 8.

### **Segretario**

*Art. 8. Compiti e responsabilità della Giunta regionale e di altre Istituzioni*

1. Per l'attuazione del precedente articolo 7, la Giunta regionale, col supporto degli enti locali, si occupa del reperimento di luoghi ed attrezzature adeguati a rendere operativi i centri di consulenza.

2. La Giunta regionale stabilisce i requisiti per il reclutamento del personale medico e per quello destinato al servizio psicologico, di assistenza sociale e di assistenza legale.

3. È compito della Giunta stendere annualmente una relazione sull'andamento del presente progetto, tale relazione sarà inviata per conoscenza anche al Ministero per la solidarietà sociale.

4. È responsabilità della Giunta vigilare sul corretto adempimento delle funzioni dei centri di consulenza.

5. Il Tribunale dei minori è chiamato a vigilare sull'operato dei centri di consulenza per quanto riguarda il suo campo di competenza, aprendo procedure penali qualora queste si rendessero necessarie.

**Presidente**

È aperta la discussione sull'articolo. Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione l'art. 8. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano. È approvato. Comunico che all'art. 9 è stato presentato l'emendamento n. 2. Si dia lettura dell'art. 9 e dell'emendamento n. 2.

**Segretario***Art. 9*

1. Agevolazioni per l'accesso all'istruzione superiore

Ai fini dell'attuazione di cui al precedente articolo 2, lettera d), la Regione Autonoma della Sardegna garantisce il versamento del 50% delle spese universitarie per un ammontare massimo di 3.500 euro annui.

2. Per poter accedere ai benefici del precedente comma occorre avere i seguenti requisiti:

- a) non essere mai stati rimandati;
- b) deve essere verificato il puntuale ripianamento dei debiti formativi durante gli anni scolastici delle scuole medie superiori;
- c) deve essere garantita anno per anno continuità nel proprio percorso di studi;
- d) deve verificarsi da parte dello studente la partecipazione al 90 per cento delle ore di lezione;
- e) al termine del corso di studi lo studente deve aver sostenuto con successo tutti gli esami stabiliti precedentemente.

*Emendamento n. 2*

All'articolo 9, secondo comma, sono soppresse la lettera a) e le parole "deve essere verificato il puntuale" della lettera b).

**Presidente**

È aperta la discussione sull'articolo e sull'emendamento. Pongo in votazione l'emendamento n. 2. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano. È approvato.

Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione l'art. 9. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano. È approvato. Si dia lettura dell'art. 10.

**Segretario***Art. 10. Norma finanziaria*

Le spese previste per l'attuazione della presente legge sono determinate in euro 5.000.000 annui a decorrere dall'anno 2007; alle stesse si fa fronte con quota parte delle entrate proprie della Regione di cui all'articolo 8, lettera a) dello Statuto speciale della Sardegna.

**Presidente**

È aperta la discussione sull'articolo. Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione l'art. 10. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano. È approvato. Pongo in votazione la legge nel suo complesso per alzata di mano. Il Consiglio approva. Dò la parola all'on. Cardia per una comunicazione all'Assemblea.

**Mariarosa Cardia**

Prima che la Presidente dichiari chiusa questa interessante seduta, ringrazio tutte le scuole che hanno partecipato e, in particolare, i funzionari del Consiglio che - ancora una volta - hanno sostenuto l'onere di questa giornata, affiancando studentesse e studenti in questo esercizio di democrazia parlamentare.

Come sapete, anche quest'anno, gli atti del lavoro che avete fatto verranno pubblicati nel prossimo nu-

mero della rivista dell'Associazione, "Presente e Futuro". Vorrei inoltre ricordare che abbiamo, come ogni anno, predisposto una dotazione libraria per la biblioteca di ogni scuola.

Mi auguro che anche questa edizione sia stata proficua. Vi ringrazio e vi auguro buon rientro.

**Presidente**

Ringrazio tutti per la partecipazione. La seduta è tolta.



Emanuele Sanna  
**Giovanni Lilliu**  
**cittadino onorario di Samugheo**

Colleghi consiglieri e cari concittadini, oggi il Consiglio comunale di Samugheo è stato convocato in seduta straordinaria per conferire la cittadinanza onoraria al prof. Giovanni Lilliu. Prima di avanzare questa proposta ho consultato i presidenti dei gruppi consiliari e ho raccolto un sentimento largamente condiviso tra i nostri concittadini.

Nella sua bella vita di 93 anni Giovanni Lilliu ha ricevuto un'infinità di attestati e di riconoscimenti culturali e col passare degli anni, per l'eccezionale contributo che ha dato alla conoscenza e alla diffusione nel mondo del patrimonio storico della nostra Isola, è stato sempre di più circondato dall'affetto e dalla riconoscenza di tutti i sardi.

Si può dire che Giovanni Lilliu è già cittadino di ogni luogo, di ogni città o paese della Sardegna perché col suo impegno culturale e la sua passione civile, con la sua archeologia militante e il suo sardismo senza frontiere è riuscito a interpretare un sentimento collettivo e una spinta unificante nella nostra comunità regionale. Tuttavia nella piena consapevolezza della statura culturale e civile di Giovanni Lilliu i samughesi, questa piccola e antica comunità della Sardegna inter-

na, col conferimento della cittadinanza intendono rinsaldare un vincolo speciale di amicizia e di condivisione morale e ideale dei valori che questo insigne conterraneo ha testimoniato nel corso della sua vita.

Il luogo di nascita di Giovanni Lilliu dista da Samugheo poche decine di chilometri. A Barumini, quando nasce nel marzo del 1914, da una famiglia contadina, non si vedeva la straordinaria reggia nuragica che oggi possiamo ammirare e dichiarata recentemente patrimonio culturale dell'umanità. A ridosso del paese c'era una collina ricoperta di terra e di sassi che veniva arata fino alla sommità e dove Lilliu bambino con i suoi amici saliva di notte a cantare sotto la luna e di giorno ritornava spesso per esplorare una misteriosa cavità dove si nascondevano *is istrìas*. Quella collina custodiva da millenni uno dei monumenti protostorici più importanti del Mediterraneo occidentale e il piccolo Lilliu sentiva per essa una particolare attrazione.

C'era una sorta di predestinazione (A. Mattone), un invisibile flusso magnetico che ricongiungeva la curiosità del piccolo Lilliu agli antichi progenitori che costruirono e abitano il nuraghe circa 3.500 anni prima.

“Che nelle cose della storia sia presente, qualche volta, un filo rosso di continuità è possibile. Non di rado in me, quando penso a quel nuraghe del mio villaggio, dei miei morti vicini e lontani, sorge un *quid* sentimentale in cui si mescolano metastoria e scienza, fattura e ragione, destino e scelta, sorte e determinazione”, scrive Lilliu nel suo libro *Come ho scoperto Barumini*.

A Barumini Giovanni, orfano di madre dall'età di 3 anni dopo la terribile epidemia di spagnola, studia fino alla seconda elementare poi il padre, sperando che diventi medico o avvocato e assecondando la sua eccezionale propensione per gli studi, lo manda a frequentare il collegio dei Salesiani a Lanusei, dove ricorda che assieme al latino ha imparato a conoscere il freddo e la solitudine.

Finito il ginnasio, si trasferisce al Liceo a Frascati. Si diploma a Roma nel 1932 con la media del nove e lì si iscrive all'Università nella Facoltà di Lettere e Filosofia, dove si laurea nel 1938 discutendo col prof. Ugo Rellini una tesi sulla religione primitiva in Sardegna. Sempre a Roma si specializza in Archeologia e per qualche anno fa l'assistente volontario nell'Istituto di Paleontologia, dove vince una borsa di studio per un corso di perfezionamento in Archeologia e Paleontologia, presso la prestigiosa scuola viennese diretta dal prof. Oswald Menghin. Improvvisamente il giovane professore si ammala e non può partire a Vienna, presumo con grande rammarico suo e dei suoi

maestri, e quindi per nostra fortuna nel 1943 rientra in Sardegna dove, come sognava il padre, non farà carriera con una classica e gratificante professione borghese, ma raccogliendo pietre e cocci (professore *de perdas e de teulacciu!*) incomincerà il suo straordinario itinerario di archeologo, di studioso e di intellettuale organico dell'Autonomia sarda.

Dal 1943 al 1955 è ispettore e direttore della Soprintendenza alle Antichità della Sardegna, ma di pari passo procede nella sua prestigiosa carriera accademica presso l'Ateneo cagliaritano dove insegna Paleontologia, Geografia, Archeologia, Storia delle Religioni, Antichità sarde. La sua attività di insegnamento e accademica è sempre però accompagnata da una incessante ricerca sul campo, da intuizioni, rilievi preliminari e scavi condotti con grande perizia scientifica in Sardegna e nelle Baleari.

Con la sua maturazione professionale si avvicina la grande svolta e il principale evento della sua vita. I ricordi, le emozioni, gli stupori e i misteri della sua infanzia lo riportano nella montagnola de Su Nuraxi, nella casa dei fantasmi de *sa musca macedda*, nel pozzo de *is istrias*, dei gufi e delle civette, e tra il 1951 e il 1956 conduce (con un appassionato drappello di collaboratori locali) quella straordinaria campagna di scavi che ha fatto riemergere dal sonno plurisecolare il villaggio nuragico di Barumini. Il valore eccezionale di quella scoperta ha dato a Giovanni Lilliu una grande e

meritata autorevolezza scientifica a livello nazionale e internazionale.

Rileggendo la sua affascinante biografia mi sono chiesto: se la malattia non gli avesse impedito di partire a Vienna nel 1942 forse le vicende umane e professionali lo avrebbero portato lontano dalla sua terra verso altre mete prestigiose e noi non avremmo riscoperto una parte particolarmente preziosa del nostro patrimonio storico e identitario. Per fortuna nostra e sua Lilliu non è potuto partire e la sua isola è diventata il laboratorio fondamentale della sua attività intellettuale.

I suoi lavori, i frutti copiosi delle sue ricerche hanno alimentato una scuola, si sono diffusi nella comunità scientifica, nelle istituzioni culturali, nella coscienza popolare dei sardi, anche perché Giovanni Lilliu ha scritto e pubblicato incessantemente di archeologia e di storia, di identità, di popoli dominati e mai vinti, di civiltà scomparse che conservano radici con le quali ci possiamo finalmente ricongiungere come uomini e donne moderni e come comunità libere.

Lilliu ha sempre studiato, scavato, pubblicato. Cervello, piccozza, cazzuola e penna. La sua produzione scientifica, letteraria e pubblicistica è davvero colossale. Dalle fondamentali monografie sulla preistoria *I nuraghi, torri preistoriche di Sardegna*, *La civiltà dei sardi dal Neolitico all'età dei nuraghi*, ristampato e rivisitato nel '67 e nel '98, che resta una delle opere più importanti della sto-

riografia sarda del Novecento, e poi ancora *Scultura della Sardegna nuragica*, *Cultura e culture*, *Arte e religione della Sardegna prenuragica*; e insieme poi una produzione sterminata di saggi, interventi, relazioni e articoli pubblicati su quotidiani e periodici in Sardegna e alcuni in giornali fra i più prestigiosi a livello nazionale ed europeo (il "Corriere della Sera", "Le Monde", etc.).

Cito queste opere per sottolineare il respiro, l'apertura e la peculiarità dell'orizzonte culturale di Giovanni Lilliu, che con le sue opere e la sua costante iniziativa ha inciso nelle fibre più profonde della società sarda in cui ha vissuto, scuotendola da un endemico torpore e da un antico complesso di minorità.

Mi sembra inoltre fondamentale sottolineare che Lilliu non si è mai chiuso nell'accademia anche se nell'Ateneo cagliaritano e nelle più importanti istituzioni culturali e scientifiche ha ricoperto i ruoli più prestigiosi. Professore ordinario di Antichità Sarde per 30 anni, preside della Facoltà per quasi 20 anni, direttore della Scuola di specializzazione e dell'Istituto di Studi Sardi, direttore del "Nuovo Bollettino Archeologico Sardo". È professore emerito e membro di numerosi Istituti scientifici italiani e stranieri. Sempre impegnato nella difesa dei beni culturali e ambientali della Sardegna dalla speculazione e dal degrado, sostenendo con forza e anche con interlocutori refrattari la necessità di un passaggio di compe-

tenze in questo settore dallo Stato alla Regione autonoma: dal 1975 al 1980 è stato componente del Consiglio Nazionale dei Beni Culturali e Ambientali e membro del Comitato di settore archeologico presso il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Dal 1976 al 1986 è stato presidente del Comitato Stato-Regione per i Beni Culturali e Ambientali. Il 1° aprile 1985 è stato nominato presidente dell'Istituto Superiore Regionale Etnografico. Nel 1990, unico sardo, è stato chiamato a far parte dell'Accademia dei Lincei.

Accanto all'attività scientifico-accademica, Lilliu ha svolto anche un'intensa militanza politica, sin dagli anni universitari romani, nelle fila dell'Azione Cattolica e della Fuci e poi, dopo il rientro cagliaritano del 1943, nella Democrazia Cristiana, di cui è stato consigliere e assessore provinciale di Cagliari. Cattolico democratico e antifascista, schierato con la sinistra democristiana, Lilliu è stato consigliere regionale dal 1969 al 1974, consigliere comunale di Cagliari dal 1975 al 1980. Anche in quelle esperienze non ha mai rinunciato ad esprimere nel suo partito e nelle Istituzioni in maniera molto pungente il suo punto di vista critico sui passaggi più deludenti della nostra esperienza autonomistica.

Ho tratteggiato molto sommariamente l'itinerario culturale, umano e civile del professor Lilliu per illustrare doverosamente al Consiglio comunale di Samugheo le principali motiva-

zioni che ci portano ad attribuirgli la cittadinanza onoraria. Prima di proporre la votazione formale della delibera desidero però fare una breve considerazione conclusiva come sindaco e anche come vecchio amico e interlocutore di Giovanni.

Recentemente il Consiglio regionale della Sardegna ha promosso la pubblicazione di una sintesi delle opere più significative e degli scritti di Giovanni Lilliu, estrapolando dalla sua straordinaria produzione culturale i temi che più lo hanno appassionato e caratterizzato come archeologo, come storico e anche come protagonista delle vicende politiche e sociali della nostra Isola in un lungo arco di tempo iniziato nella notte del fascismo e proseguito nella stagione della Repubblica democratica e in Sardegna nell'alba e nella costruzione della Regione autonoma.

Leggendo la pubblicazione del Consiglio regionale si comprende bene lo straordinario respiro che l'opera di Lilliu assume nel panorama culturale della Sardegna. Giovanni Lilliu ripercorre i millenni del cammino dei sardi, dalla preistoria fino ad oggi e, anche se le sue analisi si concentrano e illuminano in particolare il periodo della civiltà nuragica, egli non trascura mai i collegamenti con le fasi storiche successive, quando, con le dominazioni fenicio-puniche, romane, bizantine, italiane, catalano-aragonesi, piemontesi, si forgia quella che lui definisce "la costante resistenziale sarda", e cioè la capacità di questo

popolo distinto di metabolizzare le influenze dei dominatori integrandole anche da vinti nel proprio patrimonio culturale, ma senza lasciarsi mai separare dall'anima profonda della sua civiltà primigenia.

Il curatore della sintesi delle principali opere di Giovanni Lilliu (Alberto Contu) scrive nella prefazione di uno strisciante quanto inaccettabile tentativo di trasformare questo grande archeologo in una sorta di oggetto museale, "l'ultimo capo tribù nuragico consegnato ormai alla dimensione rassicurante e levigata del mito". Penso che questa preoccupazione non sia infondata ma, di fronte ai maldestri tentativi di collocare Lilliu in una nicchia da museo etnografico, penso che l'antidoto più efficace sia la forza ancora vitale del suo pensiero, la ricchezza, la profondità e la originalità dirompente delle sue opere che nessuno potrà mai imbrigliare o manipolare anche quando susciteranno in futuro e per lungo tempo ricerche, discussioni storiografiche, analisi politiche e culturali.

È destino dei grandi uomini e dei grandi pensatori consegnare un patrimonio intellettuale che diventa sorgente di altre ricerche e di analisi critiche, alimenta perennemente un pensiero collettivo, un movimento ideale, culturale e politico che appassiona e impegna le nuove generazioni. Io penso che Giovanni (che ancora per qualche decennio continuerà a scrivere e a spronarci con le sue spesso critiche riflessioni) ci consegni un la-

scito culturale e un testimone politico che tanti sardi di buona volontà e tanti giovani autonomisti si incaricheranno di portare sempre più in alto e in avanti.

Concludendo, quello che il professor Lilliu ha fatto in circa 60 anni nel campo dell'archeologia e della ricerca scientifica è un patrimonio di inestimabile valore che ha ottenuto un generale e meritato riconoscimento da parte delle più prestigiose istituzioni culturali, ma per tanti di noi, che fin da giovani abbiamo avuto la fortuna di incontrarlo e di essergli amici, traendo insegnamento dalle sue parole e dai suoi scritti e soprattutto attingendo dal suo esempio, dalle sue denunce e dal suo ottimismo della volontà, per tanti di noi, Lilliu è stato non solo un forte punto di riferimento culturale ma ha svolto anche una preziosa funzione pedagogica e di educazione civica.

Giovanni Lilliu come gli altri grandi sardi del '900 - Bellieni e Gramsci, Lussu e Laconi, Cardia e Dettori - è diventato una bussola sicura nel cammino ancora travagliato ma comunque inarrestabile che come sardistiamo facendo per raggiungere il pieno riscatto e la pari dignità del nostro popolo nel contesto istituzionale, politico e culturale della comunità italiana e in quello più ampio della comunità internazionale ed euromediterranea.

Come pochi altri, Giovanni Lilliu ci ha spronato e ancora ci guida per diventare cittadini del mondo e prota-

gonisti del nostro futuro e della modernità, traendo linfa inesauribile dalle nostre radici e dalla nostra peculiare identità etno-storica e culturale e, anche perché ci ha dato radici e ali, è stato forse più di chiunque, nel secolo appena passato, cittadino universale della Sardegna e portatore di un anelito altrettanto universale di libertà e di autonomia del nostro e di tutti i popoli del mondo.

Caro Giovanni, scavando nel grembo fecondo della nostra terra e osservando le sue ferite e le sue plurisecolari stratificazioni hai fatto riemergere i

frammenti sparsi della nostra storia e hai ricostruito il tessuto lacerato della nostra memoria e della nostra identità collettiva.

Di questo soprattutto ti siamo infinitamente grati perché è il frutto più prezioso della tua vita, della tua opera e del tuo sconfinato amore per la nostra terra.

La cittadinanza di Samugheo, che oggi ci onoriamo di conferirti, è un segno di questa gratitudine che viene dal cuore di tutti i samughesi.

Fortza paris, salude e vida pro medas annos.

Nuccio Guaita

## **Minatori bergamaschi a Monteponi (1857-58)**

*Promosso dal Circolo culturale sardo “Maria Carta”, dal Comune e dal Museo di Scienze Naturali “Enrico Caffi” di Bergamo, e dall’Associazione “Clemente Susini” per la Storia della Medicina di Cagliari, si sono tenuti a Bergamo l’1-2 dicembre 2007, nella Sala Mosaico del Palazzo dei Contratti e Manifestazioni e presso il Museo “E. Caffi”, un convegno di Storia della Medicina e la mostra “Anatomia e Arte nei modelli di Clemente Susini (1754-1814)”.*

*L’Ordine dei Medici delle due Province ha dato notevole impulso alla riuscita del convegno e della mostra con l’intervento attivo dei presidenti prof. Pozzi di Bergamo e on. Ibba di Cagliari. Grande l’interesse per l’opera di valore scientifico ed artistico realizzata dal Susini.*

*Fra i temi sviluppati dai relatori sardi (prof. U. Carcassi, prof A. Riva, dr. I. Lai, A. Guaita, O. Becheroni, S. Murgia, A. Deplano, P. Sanna, G. Gregorio, E. Fanni, E. Demuru, M. Ayyoub, G. Marni) si riporta una sintesi della Relazione “Bergamaschi nella Miniera di Monteponi durante la Campagna mineraria 1857-58”.*

*La relazione-ricerca si inquadra nel sottotitolo del convegno: “Bergamo e la Sardegna: due isole gemelle”.*

La miniera di Monteponi (monte Paone) è sita a 236 metri s.l.m. nel territorio del Comune di Iglesias, “Villa di Chiesa” in epoca medievale. Per le sue ricchezze minerarie (soprattutto zinco e piombo argentifero) è stata oggetto di interesse e sfruttamento da parte di Fenici, Cartaginesi, Romani, Pisani, Spagnoli, Sabaudi e infine privati.

Nella prima metà del XIX sec. esperti italiani e stranieri affermano le notevoli potenzialità delle risorse del sottosuolo dell’area sud occidentale della Sardegna. Mancano però anche a Monteponi tecnici e maestranze competenti. Il governo sabauda ordina l’impiego dei forzati, circa 900 (!), da trarre da vari ergastoli. In realtà sono stati impiegati in numero di 300 dall’ing. Belly prima e dall’ing. Marni dopo. L’ingegnere sardo dimostra l’antieconomicità di tale impiego e in effetti i forzati vengono utilizzati per lavori di interesse della comunità cittadina per pochi anni, intorno al 1840.

In relazione al sottotitolo “Due isole gemelle”, si deve rilevare che se l’area bergamasco-bresciana ha dato tra i suoi figli due papi, Giovanni XXIII e Paolo VI, la Sardegna ha ospitato, inviati in esilio “ad metalla” dal po-

tere romano, il papa Callisto I (217-222), l'antipapa Ippolito (217-235) e il papa Ponziano (230-235), oggi protettore dei minatori e della città di Carbonia. Essendo morti martiri, figurano tutt'e tre nell'elenco dei Santi. Il "ti mando in Sardegna" ha storica ...anzianità.

### **La campagna mineraria 1857-58 della Soc. Monteponi**

Dal Porto di Genova partono i "vapori di mare" per Cagliari; 8 convogli tra ottobre e dicembre per l'assunzione al lavoro dopo due giorni dall'arrivo ad Iglesias.

Gli oltre 300 bergamaschi impiegati per tale campagna, reclutati con convenzione firmata a Clusone per la Monteponi direttamente dal Conte Carlo Baudi di Vesme, provengono dai Circondari di Bergamo, Treviglio, Clusone. Sono oltre 300. Al Censimento generale del 31 dicembre 1861, la provincia di Bergamo conta 357.000 abitanti, in 202 Comuni, di cui 90 sotto i mille abitanti. Sono circa 30 i Comuni, appartenenti alle Valli Brembana, Seriana, Scalve, da cui provengono le maestranze.

I Comuni dai quali arrivano le maestranze in numero significativo: Azzone, Castro, Colere, Lovere, Oltre Povo, Redona, Riva di Sotto, Rovetta, Schilpario, Vilminore di Scalve, Vilmaggiore. In minor numero dai Comuni di Borno, Braone, Bueggio, Dezzo, Edolo, Gandellino, Gozio,

Loveno, Lozio, Malonico, Nova, Parzanica, Pradello, Predore, Sant'Andrea, Vidracco, Vistroro.

Il 56% proviene dalla Valle di Scalve.

### *Presenze significative.*

56 operai da Schilpario (1436 abitanti nel 1861)

50 da Vilminore (1009 abitanti)

44 da Colere (589 )

34 da Oltre Povo (865)

26 da Azzone (710)

### *I cognomi più frequenti.*

23 Bendotti, in prevalenza da Vilminore

15 Lenzi, in prevalenza da Azzone

15 Bellingheri, in prevalenza da Colere

13 Piantoni, in prevalenza da Colere

10 Bonomi, in prevalenza da Oltre Povo

12 Bonaldi, in prevalenza da Schilpario

9 Ducci, in prevalenza da Oltre Povo

6 Tagliaferri, in prevalenza da Oltre Povo.

Seguono: Maj, Ferrari, Grassi, Zani, etc.

Da tenere presente che la documentazione consultata, di origine degli Uffici minerari, è redatta manualmente, con lettere a volte incerte e talora sbiadite.

### *Età degli operai.*

L'82% è tra i 17 e i 39 anni; il 92% tra i 17 e i 49 anni.

Una forza lavoro quindi giovane, di “pratici”, “maestri di forni e di miniere” come riconosciuti e richiesti anche all'estero e perciò per più “campagne” impiegati nella miniera di Monteponi.

#### *La convenzione.*

Come detto, viene firmata a Clusone, da parte operaia da “Sonsogni Matteo padre, quale minatore a lire 2 al giorno, e da Sonsogni Battista figlio quale lavorante a lire 1,50 al giorno, assicurando abilità e buona condotta”.

Vengono anticipate le spese di viaggio, un premio a fine campagna e il rimborso di un trattenuta a fini cautelativi, l'assistenza del medico e dello “speciale”.

#### *Gli alloggi.*

Dall'esame della pianta topografica della Città di Iglesias del 1870 si desume, in base ai dati del Censimento 1861, che i lavoratori sono stati ospitati nelle case site nelle strade Bonfant, Stretta, Gambula, Convento, oggi corrispondenti a Via Musio, Matteotti, Pisani, Don Minzoni, cioè nel centro cittadino.

È interessante una nota dell'ing. Leon Gouin nella comunicazione da lui resa all'Esposizione universale di Parigi nel 1867, in cui definisce buoni operai i Bergamaschi ed i Sardi, “*sobres et soumis*”. I sardi risultano particolarmente abili ai forni ed a

passare in percorsi in cui “*il est difficile de mettre le pied*”, si accontentano di una “*baraque en branchage en hiver, la voute du ciel en été*”.

Si può legittimamente obiettare all'ing. Gouin sul *soumis* per i bergamaschi. Questi minatori, davanti alla richiesta di applicazione del cottimo prospettato nel 1861 da uno dei migliori direttori della Monteponi, opposero un energico rifiuto, minacciando addirittura l'abbandono in massa e il rientro ai propri paesi. Alcuni tentarono causa alla Società.

Si deve riconoscere alle maestranze bergamasche presenti a Monteponi negli anni '50-60 un contributo rilevante allo sviluppo economico e industriale della miniera, come si può desumere dai dati di attività della miniera relativi al periodo 1832-1880, in cui sono al lavoro anche i piemontesi dell'area canavese, se pure in numero inferiore, e poi i sardi che solo nel 1865 equivalgono numericamente i “continentali”.

#### *Produzione (tonn/anno di galena).*

1832-1850: 1.000

1850-1856: 1.000-2.000

1857-1861: 3.000-7.000

1861-1866: 5.000 circa

#### *Dividendo annuo totale.*

Dal 1856 al 1862: da lire 6.000 a lire 360.000

*Conclusioni.*

152 In piena rivoluzione industriale si svolge la migrazione dei bergamaschi per il lavoro a Monteponi per più anni, nel periodo ottobre-giugno, anche al fine di evitare la malaria.

Si deve rilevare che è un migrazione sui generis, di sola forza lavoro di soli uomini giovani e temporanea anche se ripetuta. Non nasce come ricerca affannosa di lavoro, ma come richiesta convenzionata di professionalità non esistente sul territorio della miniera: sono i “pratici”, maestri di forni e di miniera conosciuti in Italia e all'estero.

La loro presenza ha indotto il Comune di Iglesias ad avanzare, nel 1863,

la richiesta per la qualificazione della manodopera locale. Quintino Sella proporrà al Parlamento (1871) la scuola per “Capi minatori” che evolverà (1933) in Scuola Mineraria per periti minerari dalla quale usciranno tecnici qualificati apprezzati anche all'estero. Dalla Presidenza della Scuola nascerà la Cattedra di Arte mineraria all'Università di Cagliari (prof. Mario Carta).

Si può legittimamente affermare che i bergamaschi hanno costituito parte integrante e propulsiva del meccanismo di sviluppo economico, industriale, demografico e interculturale delle popolazioni dell'Iglesiente minerario.

## Vita dell'Associazione

Vannina Mulas

### Viaggio in Ogliastra

Muovendo di primo mattino da Cala Gonone, gioiello naturalistico al centro del Golfo di Orosei, seguiamo la via del mare per raggiungere l'Ogliastra, meta del viaggio di conoscenza della gente e dei luoghi, organizzato dalla nostra Associazione dal 22 al 24 giugno del 2007. Lasciata alle nostre spalle l'inconfondibile sagoma piramidale del monte Tului subiamo il fascino di un paesaggio costiero di rara e selvaggia bellezza. In circa trenta chilometri di costa totalmente liberi da strutture insediative e in cui il solo impatto antropico è costituito, per otto mesi all'anno, da pochi pastori caprari, si alternano maestose falesie calcaree, grotte e cale; un complesso sistema di valloni e codule che si buttano a mare con la loro sabbia bianchissima. Gli altipiani costieri del Supramonte di Dorgali e Baunei, ricoperti da boschi di lecci e da ginepri secolari abbarbicati sulle rocce, anticipano la varietà di paesaggi che andremo ad ammirare nel territorio dell'Ogliastra.

Prima di doppiare Capo Monte Santo visitiamo la Grotta del Fico, un complesso intreccio di stalattiti, stalagmiti, cunicoli e sifoni, che insieme alla Grotta del Bue Marino han-

no costituito per secoli l'habitat della foca monaca, purtroppo scomparsa dalle nostre coste.

Il mare limpidissimo si offre invitante al nostro sguardo con le sue sfumature di verde e azzurro intenso, ma i limiti del tempo non ci consentono il piacere di un bagno.

Dopo l'approdo nel porticciolo turistico di Santa Maria Navarrese e una breve sosta in hotel raggiungiamo, sempre con la motobarca del Consorzio Trasporti Marittimi Ogliastra, il porto di Arbatax e ammiriamo l'agglomerato di rocce rosse che caratterizzano il suo litorale.

Il Presidente della Provincia, professor Piero Carta, ci accoglie con squisita cortesia, disponibile ad accompagnarci, nei due giorni di permanenza in Ogliastra, lungo un itinerario di interessanti intraprese economiche. Una guida davvero preziosa nel rappresentare e farci conoscere un territorio in cui la generosità della natura, unita alle forti spinte di innovazione produttiva e ad un sistema infrastrutturale avanzato sta determinando un salto di qualità nello sviluppo economico e sociale delle comunità ogliastrine. La piccola nuova provincia ha l'ambizione di proporsi con il suo pro-

gramma come modello vincente. La visita alla peschiera di Arbatax, gestita dalla cooperativa pescatori Selenu, è la prima conferma di una organizzazione intelligente che, come ci spiega il suo giovane presidente, lavora il prodotto ittico per la ristorazione in loco, lo destina anche all'asporto e alla distribuzione e ha ancora voglia di crescere.

Noi utilizziamo la prima delle opportunità e apprezziamo la varietà del menù a base di pesce, mitili e crostacei sapientemente cucinati.

Il momento conviviale, consumato nell'affollato punto di ristoro, è un buon viatico per la visita, nel pomeriggio, alle realtà industriali del "Polo Nautico" e di "Intermare", azienda davvero interessante che produce piattaforme gigantesche destinate soprattutto al mercato del Medio Oriente e la cui complessa organizzazione ci colpisce favorevolmente anche per la messa a punto di moderni sistemi di sicurezza. Si chiude infine, nel lungomare di Santa Maria Navarrese, una giornata intensa anche di luci e di colori tra cui primeggia il rosa dei graniti che il vento si diverte a scolpire regalandoci le forme più inconsuete e bizzarre.

La domenica mattina il nostro itinerario prevede la visita alla Cantina Antichi Poderi di Jerzu dove la degustazione del cannonau è d'obbligo e dove, guidati dal presidente, il dottor Manfredi Mura, apprezziamo i diversi spazi destinati alla vinificazione, all'invecchiamento e all'im-

bottigliamento, ma anche i locali più antichi in cui vengono riproposti, in forma museale, utensili, macchine e bottiglie ormai datate che raccontano oltre cinquanta anni di storia della struttura produttiva.

Non meno interessante la presa di contatto con la realtà agropastorale nel territorio di Villagrande Strisaili, dove una mostra mercato dei prodotti caprini premia le migliori produzioni e dove ci uniamo ai pastori per un convivio a base di prosciutto e arrostiti di sana e squisita tradizione locale, dopo aver visitato la moderna azienda "Galidhà" che pastorizza e confeziona il latte di capra destinato ad un mercato vasto che varca i confini della Sardegna.

E per chiudere questi due giorni di full immersion tra natura, cultura, tradizione e processi di innovazione non poteva esserci niente di più suggestivo della "Stazione dell'Arte" di Ulassai, dove i fili magicamente intessuti dal genio creativo di Maria Lai raccontano fiabe, rincorrono miti e leggende fantastiche, disegnano meridiani e paralleli intrecciati in tessiture di sogno. Un percorso di luoghi di antica solitudine dove i silenzi sono ampi e inevitabili e le genti che li abitano provano a ritagliarsi una vita diversa.

Ancora una volta riportiamo dai nostri viaggi la consapevolezza che i luoghi, i saperi e la gente di Sardegna meritano una grande attenzione e un forte impegno politico e amministrativo.

## **Nuovi soci**

Angelo Atzori

155

## Amici scomparsi

156 Nato a Calangianus il 27 giugno 1921, **Antonio Giuseppe Arru** è morto a Sassari il 10 ottobre scorso. Di professione funzionario, è stato segretario amministrativo provinciale, segretario organizzativo regionale, membro del Comitato provinciale e regionale della Dc.

È stato eletto consigliere regionale nella IV - V - VI legislatura, dal 1963 al 1974, nelle liste della Dc.

Consigliere questore nella VI legislatura, è stato presidente della Giunta delle Elezioni; segretario della Commissione Autonomia; componente delle Commissioni Autonomia, Industria e Commercio, Integrata Finanze per l'esame del Bilancio della Regione; componente delle Commissioni speciali per l'esame delle proposte di modifica dello Statuto, Inchiesta (L.R. 25/05/1966 n. 3) sull'uso dei fondi, dei mezzi e del personale a disposizione della Giunta regionale; componente della Commissione di Vigilanza della Biblioteca.

Promotore di molteplici proposte di legge quali l'istituzione di una Cattedra convenzionata di Anestesiologia e rianimazione presso l'Università di Cagliari, l'istituzione di una Cattedra convenzionata di Clinica

odontoiatrica presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Sassari, modifiche alla L.R. 31 marzo 1965, concernente la concessione di un assegno mensile ai vecchi lavoratori senza assegno, provvedimenti a favore della cooperazione, riordino e decentramento dei servizi degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura della Regione sarda, interventi dell'Amministrazione regionale per favorire le attività di studio e di ricerca da parte delle organizzazioni dei lavoratori.

Nato a Bitti il 21 maggio 1917, **Salvatore Campus** è deceduto il 30 dicembre 2006. Ufficiale medico della Marina militare, otorinolaringoiatra, cavaliere della Repubblica. È stato componente del Comitato regionale della Dc.

Eletto consigliere regionale nella IV - V e VI legislatura, dal 1963 al 1974, nelle liste della Dc, ha ricoperto molteplici incarichi. È stato assessore ai Lavori Pubblici e assessore all'Igiene e Sanità nelle Giunte Del Rio, assessore all'Igiene e Sanità e assessore al Turismo e Spettacolo nelle Giunte Giagu De Martini.

Presidente della Commissione permanente Lavori Pubblici e Igiene e Sanità; segretario e componente delle Commissioni Industria e Igiene e Sanità; componente della Commissione Integrata Bilancio e della Commissione Autonomia.

Promotore di diverse leggi, tra cui quelle riguardanti la valorizzazione turistica della città di Cagliari, l'istituzione di una Cattedra convenzionata di Anestesiologia e Rianimazione presso l'Università degli Studi di Cagliari, costituzione di un Consorzio regionale per la riabilitazione psico-motoria, concessione di un contributo annuo all'Avis.

Nata a Decimomannu l'8 giugno 1929, **Egidia Melis** è deceduta il 3 febbraio 2007. Impiegata. È stata sindaco di Quartucciu e consigliere di circoscrizione del Pci.

Consigliere regionale del Pci nella VII legislatura (1974-1979), è stata vice segretario della Commissione permanente Agricoltura e della Commissione Trasporti, e componente della Commissione Finanze.

Promotrice di diverse leggi tra cui quelle riguardanti la protezione della fauna e l'esercizio della cac-

cia in Sardegna, contributi a Comuni e Consorzi di Comuni per la prevenzione, la cura e la riabilitazione dei soggetti handicappati, contributi per favorire l'attività della Consulta femminile.

Nato a Quartu Sant'Elena il 2 agosto 1926, **Piero Puddu** è scomparso il 22 maggio scorso. Di professione insegnante, è stato presidente dei Revisori dei Conti dell'Associazione tra gli ex consiglieri regionali della Sardegna. Segretario regionale del Partito socialista, ha fatto parte della Federazione Emigrati (Fems), dell'Anci, della Lega Autonomie Locali e dell'Anppia.

È stato sindaco, vice sindaco, assessore anziano e consigliere comunale della città di Quartu; vice presidente vicario della 24° Comunità Montana di Serpeddì.

Ha fondato il Centro di cultura e solidarietà "Il Quadrifoglio" e diretto la sua rivista.

Ha fatto parte del Consiglio regionale nella IV - V - VI e VII legislatura dal 1961 al 1979, nelle liste del Psi, ricoprendo l'incarico di presidente e vice presidente del Gruppo consiliare e di assessore ai Lavori Pubblici e Trasporti nella VII legislatura.

158 È stato componente della Giunta per il Regolamento, presidente delle Commissioni permanenti Industria e Commercio, Finanze, Integrata Finanze per l'esame del bilancio della Regione; vice segretario della Commissione Igiene e Sanità; componente delle Commissioni Autonomia, Agricoltura, Programmazione economica e sociale, Trasporti e infrastrutture civili.

È stato inoltre componente delle Commissioni speciali per lo studio dei criteri di revisione delle circoscrizioni comunali, per l'esame del-

le proposte di modifica dello Statuto, Riforma burocratica, Indagine Etfas, per la revisione dello Statuto e per i problemi dell'informazione. Promotore di diverse leggi tra cui quelle riguardanti l'Istituzione della Azienda regionale sarda trasporti (Arst), la concessione di un sussidio agli ex combattenti, contributi per favorire l'attività della Consulta femminile regionale, integrazione della L. R. 9 marzo 1976 n. 10, "Norme in materia urbanistica e misure provvisorie di tutela ambientale".

## Hanno collaborato a questo numero

Mariarosa Cardia

*presidente dell'Associazione tra gli ex Consiglieri regionali della Sardegna, già vice presidente del Consiglio regionale*

Maria Grazia Calligaris  
*consigliera regionale*

Giovanna Cerina  
*consigliera regionale*

Luigi Concas  
*avvocato, già docente di Diritto Penale, Università degli Studi di Cagliari*

Massimo Dadea  
*assessore degli Affari Generali, Personale e Riforma della Regione*

Giovanni Del Rio  
*membro dell'Associazione, già presidente della Regione e assessore regionale*

Gianmario Demuro  
*docente di Diritto Costituzionale, Università degli Studi di Cagliari*

Carlo Dore  
*membro dell'Associazione*

Alessandro Ghinami

*membro dell'Associazione, già presidente del Consiglio regionale, presidente della Regione e assessore regionale*

Nuccio Guaita  
*membro del Consiglio direttivo dell'Associazione*

Salvatore Guiso  
*già vice sindaco di Nuoro*

Francesco Macis  
*membro dell'Associazione, già deputato e senatore*

Franco Mannoni  
*membro dell'Associazione, già assessore regionale*

Vannina Mulas  
*membro dell'Associazione, già segretario dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale*

Eugenio Orrù  
*membro dell'Associazione*

Armando Pietrella  
*direttore scolastico regionale*

160 Salvatore Piras  
*già presidente della Provincia di  
Nuoro*

Andrea Raggio  
*membro dell'Ufficio di Presidenza  
dell'Associazione, già presidente del  
Consiglio regionale e assessore regio-  
nale, europarlamentare*

Emanuele Sanna  
*sindaco di Samugheo, deputato, già  
presidente del Consiglio regionale e  
assessore regionale*

Eliseo Secci  
*vice presidente del Consiglio regio-  
nale*

Pietro Tandeddu  
*capo di Gabinetto dell'Assessorato  
regionale all'Agricoltura*

Salvatore Zucca  
*membro dell'Associazione, già vice  
presidente del Consiglio regionale*